

MID

Movimento Ideologico Dinamico-organico

Tommaso Demaria

CONFRONTO SINOTTICO
DELLE TRE. IDEOLOGIE

Quarta serie

Corso di Studio

Roma Centro Nazareth, 26 30 dicembre 1985

INDICE

I GUERRA E PACE Pag3

II CULTURA COME CIVILTA' 49

III LA CIVILTA' DELL'AMORE 89

Primo tema	GUERRA E PACE	7
	PREMESSA	7
	1. Come trattare il tema "guerra e pace".	7
	2. Guerra e pace, cultura come civiltà, civiltà dell'amore	8
	3. Sapienza umano-storica e problema della guerra e della pace.	9
	4. Problema della pace e della guerra e sapienza umano-storica ideoprassica.	10
	5. Tra i due estremi un lungo enigmatico intermezzo.	11
	6. Guerra e pace della vecchia epoca teocratica.	12
	7. La fase etico giuridica.	13
	8. La fase utopistico-umanistica.	14
	9. Sul piano ideoprassico, l'umanità è attrezzata?	15
	10. Come concepire oggi il problema della guerra e della pace.	16
	11. Guerra, mondo dinamico, scienza e tecnica.	16
	12. Che cos'è la pace?	17
	13. Che cosa la pace non è.	17
	14. Operatori di unità e di pace.	18
	15. Operatori di unità e di pace come costruttori dell'albero della pace.	19
	16. Sviluppo: "nuovo nome della pace" ..	19
	17. Necessità dell'ideoprassi vera.	20
	18. La "guerra stellare".	21
	19. Progresso tecno scientifico e progresso umano-storico.	22
A	GUERRA E PACE IN RAPPORTO ALL'IDEOPRASSI DINONTORGANICA	23
	1. Tradurre l'ideoprassi vera da realtà potenziale in realtà presente e operante della storia.	23
	2. Il metodo della traduzione.	23
	3. La sequenza dinamica secolare e rispettivo schema.	24
	4. La cultura-conoscenza problema chiave di tutta la nuova realtà storica dinamica secolare.	25
	5. La chiave metafisica oggi.	26
	6. Una metafisica realistica, adeguata, a valore metafisico.	26
	7. La categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamica e la sua funzione.	27
	8. Dalla categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico alla dinontorganicità.	28
	9. Necessità ontologico-metafisica cogente della non guerra e della pace universale e permanente.	28
	10. La chiave della dinontorganicità.	29
	11. La dinontorganicità come spinta al rinnegamento di sé e come processo di unificazione.	30
	12. La nuova "strategia" per giungere alla non guerra e ad una pace permanente e universale.	31
	13. Insufficienza della strategia puramente etica.	32
	14. Sintesi di teoria e prassi	33
	15. Il primato della cultura.	34
	16. Lo strumento culturale.	35
	17. Conclusione.	36
B	GUERRA E PACE A CONFRONTO CON L'IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA	37
	1. Guerra stellare e la sua superlogica bellicista.	37
	2. La "superlogica bellicista".	38
	3. Amoralità della scienza e della tecnica.	39
	4. Che cosa manca all'ideoprassi laicista liberalcapitalista?	40
C	GUERRA E PACE A CONFRONTO CON L'IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA	40
	1. L'ideoprassi della guerra e della non-pace.	41

2. Diversità tra ideoprassi laicista liberalcapitalista e ideoprassi marxista socialcomunista.	41
3. Dalla vecchia schiavitù babilonese alla nuova schiavitù ideoprassica marxista socialcomunista.	42
4. La fine del comunismo.	43
Secondo tema CULTURA COME CIVILTA'	44
PREMESSA	44
1. "Cultura come civiltà"	44
2. La "gestione" della civiltà.	45
3. La civiltà delle due e poche storiche.	45
4. Un paradosso.	46
5. Necessità oggi di gestire la civiltà.	46
6. Donde nasce la necessità oggi, di gestire la civiltà.	47
7. La religione cristiana come matrice della civiltà.	47
8. "Date a Cesare quel che è di Cesare ...".	48
9. Il nuovo "soggetto" della civiltà.	49
10. L'enigma dell'Unione Europea.	50
11. Preparare l'avvento dell'ideoprassi dinontorganica.	51
12. Dalle civiltà particolariste alla civiltà universalista.	51
13. Il meccanismo universalistico delle civiltà dinamiche.	52
14. tipo e modello di civiltà.	52
15. Il passaggio dalla civiltà cristiana a matrice statica religiosa, alla matrice ideoprassica dinamica secolare.	53
16. Natura culturale del problema della nuova realtà storica	54
17. I due convegni nazionali ecclesiali della Chiesa Italiana.	55
18. Vangelo e civiltà nell'attuale epoca storica dinamica secolare	56
19. Metafisica antropologica dell'uomo.	57
20. L'uomo, "animale ragionevole" (san Tommaso).	58
21. Dall'uomo come "animale ragionevole" all'homo sapiens.	58
22. Tre problematiche connesse fra loro.	59
23. La metafisica del nichilismo.	60
A CULTURA COME CIVILTA' E IDEOPRASSI DINONTORGANICA	60
1. La chiave del confronto.	60
2. I parametri del confronto.	61
3. Gli elementi teorici che già possediamo.	61
4. Cultura-conoscenza e strategia per la sua messa in opera	62
5. Il punto di partenza.	63
6. Il secondo fattore del confronto: la cultura-valori.	63
7. La nuova strategia per l'offerta dei valori	64
8. Civiltà dinontorganica e ideoprassi dinontorganica.	65
B CULTURA COME CIVILTA' E IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA .	66
1. Lo "specifico" della civiltà ideoprassica laicista liberalcapitalista.	66
2. I due motori dell'attuale civiltà radicale ateo-materialista. ..	67
3. La disfunzione del sistema capitalista.	68
4. La prima disfunzione.	68
5. La negatività dell'ideoprassi capitalista sul piano dei "valori".	69
.....	69
C CULTURA COME CIVILTA' E IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA	71
1. Cultura-conoscenza della civiltà marxista..	71
2. Il comunismo e la liberazione da tutte le alienazioni.	71
3. La sirena del mondo comunista	72
4. La realtà vera del mondo socialcomunista.	73
5. Scienza e tecnologia nel "corpo" delle ideoprassi.	73
6. Anima e corpo dell'ideoprassi marxista socialcomunista.	74
7. L'anima dell'ideoprassi e delle civiltà marxista socialcomunista.	75
.....	75

Terzo tema LA CIVILTA'DELL'AMORE	76
1 Come affrontare il problema.	77
2. Un tragico dilemma: civiltà dell'odio o civiltà dell'amore?	77
3. Che cos'è la civiltà.	78
4. Il corpo della civiltà.	79
5. Alcune indispensabili precisazioni.	79
6. Le tre incarnazioni del Divino.	80
7. La nuova anima della civiltà.	81
8. L'ora di satana, o l'era di satana?	82
9. I due aspetti, positivo e negativo, della storia.	83
10. Le due civiltà contrapposte e la loro sorgente.	83
11. Collegamenti.	84
12. Il paradosso di Le Dantec.	85
13. Trascendenza e anima della civiltà.	86
14. Incarnazioni.	86
15. Amore e odio come anime incarnate.	87
16. La seconda e terza fase dell'incarnazione di Dio-Amore.	88
17. Incarnazione ideoprassica dinontorganica di Dio-Amore.	88
18. Le tre "incarnazioni" di satana.	89
19. "Rifiuto di Dio, per servire l'uomo".	90
20. Conseguenze.	91
21. Prima di passare al nostro "confronto".	92
22. Un bilancio preventivo.	93
A IDEOPRASSI DINONTORGANICA E CIVILTA'DELL'AMORE	93
1. Messa a punto della questione risultante dalla Premessa.	93
2. Le caratteristiche della nuova civiltà dell'amore.	94
3. Nuova civiltà dell'amore e teologia della storia.	95
4. Come trattare ed operare oggi per la civiltà dell'amore	95
5. Non è una perdita, ma un guadagno.	96
6. Epoca di transizione: per uscirne non in perdita, ma in guadagno.	97
7. La cultura-conoscenza: strumento indispensabile per la nuova civiltà. dell'amore.	98
8. Il punto di arrivo.	99
9. La dinontorganicità	101
10. La matrice indiretta della civiltà dell'amore.	101
11. Un sano e illuminato realismo.	102
B IDEOPRASSI laicista LIBERALCAPITALISTA E CIVILTA'DELL'AMORE	103
1. I termini della questione.	103
2. I due significati del "prescindere", negativo e positivo.	104
3. La civiltà nata dall'ideoprassi laicista liberalcapitalista. ..	104
4. Esame critico.	105
5. Il criterio della dinamica ontologica.	106
6. Il criterio dei valori.	106
7. Il limite della civiltà ateo-materialista.	107
C ideoprassi MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E CIVILTA'DELL'AMORE	108
1. Somiglianze e differenze tra le due ideoprassi ateo-materialiste.	108
2. La civiltà ideoprassica marxista socialcomunista.	109
3. Il "corpo" dell'ideoprassi marxista socialcomunista.	110
4. I caratteri del "corpo" dell'ideoprassi marxista socialcomunista.	111
5. La civiltà marxista socialcomunista.	112
6. Civiltà marxista socialcomunista, o civiltà dell'odio?	112
7. Corpo e anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista.	113
8. La civiltà marxista socialcomunista come civiltà dell'odio. ...	114

CONFRONTO SINOTTICO DELLE TRE IDEOPRASSI

Precisazione terminologica. Alla parola. "ideologia" si sostituisce in modo definitivo la parola ideoprassi, a meno che il contesto non esiga altrimenti. La ragione è semplice: bisogna uscire e dall'ambiguità. e dall'equivoco adeguandosi all'esigenza realistica., sganciandoci dalle idee sempre soggettive e troppo spesso senza fondamento in re.

La parola "ideologia" è ormai troppo screditata, ed impedisce di giungere alla realtà che soggiace alla parola. Si è parlato di "tramonto delle ideologie". Oggi si parla di "cretinismo ideologico" (Colletti). Ma la realtà dell'ideoprassi non è destinata a tramontare. Il suo destino è quello di giungere alla realtà dell'ideoprassi vera in contrapposizione alle ideoprassi false, che continuano a dominare il mondo, fino a spingerlo alla catastrofe.

Primo
GUERRA E PACE

tema

PREMESSA

1. Come trattare il tema "guerra e pace".

Il confronto sinottico delle tre ideoprassi sul tema "guerra e pace" va trattato in funzione delle tre ideoprassi: liberalcapitalista, socialcomunista, e dinontorganica.

Eccone la ragione. Siamo dell'epoca storica dinamica secolare, dominata, in campo profano, non più dalla religione come fondamento e anima diretta della società, ma dalle ideoprassi, che in campo profano (politico, economico, sociale) hanno sostituito la religione come fondamento e anima diretta della società stessa.

La causa di questo radicale cambiamento va riposta in quell'enorme evento storico che si chiama rivoluzione industriale, presa della sua essenza, e non solo nelle sue, espressioni esistenziali, che impediscono di cogliere la realtà profonda di essa.

Da questo cambiamento, sgorgano due conseguenze. La prima (negativa) consiste nel fatto che la guerra e la pace oggi non sono più affrontabili in termini puramente etici, etico-religiosi o personalistici.

L'etica a dire il vero, sempre presente, e conserva sempre il suo legame con la religione da cui emana, ma relegandola dell'intimo delle coscienze, per cui, senza la mediazione dell'ideoprassi vera, mai si potrà passare dal-

l'etica a "matrice religiosa" ad una valida incidenza etica in campo civico socio politico.

Per un tale passaggio necessaria l'ideoprassi vera, che "armonizza" con l'etica a matrice religiosa cristiana. Di qui la conseguenza positiva. Il confronto sinottico delle tre ideoprassi va condotto in funzione dell'ideoprassi vera, che è l'unica a recuperare l'esigenza etica cristiana anche in tema di guerra e pace, scartando decisamente gli asserti delle ideoprassi false, non solo per un motivo etico-religioso, ma per una ragione ideoprassica vera e propria, a valore ontologico.

Ciò complica enormemente le cose ma insieme lo chiarisce e le mette a punto, al di fuori di ogni illusione miracolistica o utopistica.

Chi non sa che la guerra è sempre accompagnata da espressioni di barbarie, per cui, dal punto di vista etico-religioso cristiano, ogni guerra andrebbe eliminata garantendo una pace permanente e inviolabile ?

Ma come eliminare la guerra (tutte le guerre, ed instaurare una pace permanente e universale? Questo è il problema. Ed è il problema che si pone in tutta la sua tragicità solo oggi, in questa nuova epoca storica dinamica secolare, dominata, anche sotto il profilo scientifico tecnologico, dalle ideoprassi.

Ma come risolvere il problema? Ecco il punto. Ed è ciò che dobbiamo affrontare in questo confronto, nonché nei confronti seguenti: quello della cultura come civiltà, e quello della civiltà dell'amore.

2. Guerra e pace, cultura come civiltà, civiltà dell'amore

Eliminare la guerra (e le guerre) a favore di una pace permanente e universale, equivale a postulare una cultura-civiltà che importi "ontologicamente", e non solo eticamente, ossia per la sua stessa razionalità oggettiva interna, la esigenza di esclusione della guerra (di ogni guerra) e esigenza di una pace permanente e universale, sfociante necessariamente nella civiltà dell'amore.

È questa la ragione per cui le tre realtà (diciamo "realtà" e non "valori" o altro di simile), pongono una suprema esigenza realistica, fuori della quale non c'è che l'utopia. Il che pone ed impone una visione realistica globale, imperniata su una sintesi a valore realistico oggettivo che, in qualche modo, nella Fede ci assimila a Dio.

La visione da parte di Dio, si ha in riferimento alla realtà cosmica che in riferimento alla realtà storica naturale e soprannaturale, non può essere che una visione realistica sintetica.

Riferendoci alla realtà storica, anzitutto, che qui ci interessa più direttamente, e distinguendo tra piano spirituale soprannaturale e semplice piano umano-storico, sono inevitabili alcuni rilevanti in quanto la "storia, a cominciare dalla storia della salvezza, e testimonia per prima cosa il fatto che l'umanità, incluso il "popolo di Dio", si è scostata dalla visione sintetica di Dio stesso, in vi-

sta della salvezza spirituale ed eterna.

Ma Dio è rimasto fedele. E nella persona del Verbo fatto carne, il Padre celeste ha messo a disposizione dell'umanità la "visione sintetica divina" del piano suddetto attraverso la Rivelazione, che non è solo rivelazione di "verità logiche", ma è la misteriosa realtà ontologica salvifica coincidente con la Grazia e storicamente con la Chiesa.

Salvare l'umanità e ogni singolo uomo sul piano della salvezza spirituale ed eterna, spetta solo a Dio, che supplisce all'infedeltà degli uomini con la sovrabbondanza della sua misericordia: Dives in misericordia.

Sul piano della salvezza spirituale ed eterna, quindi, l'umanità è ultra attrezzata, perché qui tutto dipende dall'iniziativa divina. Di qui la Rivelazione, e conseguentemente la Fede, che a partire dal Battesimo ci pone in condizione di beneficiare della inesauribile "realtà salvifica", posta a nostra disposizione dalla munifica sovrabbondanza divina.

Ma, dove la situazione difetta, è sul piano della sapienza umano-storica.

3. Sapienza umano-storica e problema della guerra e della pace.

È innegabile che il problema della guerra, e della pace si pone intermini diversi, secondo le due grandi divisioni della storia e con più precisione della realtà storica: realtà storica statico sacrale, e realtà storica dinamica secolare.

Per quanto riguarda la guerra e la pace, la prima differenza tra le due realtà o epoche storiche, statica l'una, dinamica l'altra è la seguente: dell'epoca storica statica non era possibile che un fatto raggiungesse una sua dimensione universale. la stessa realtà storica statica lo impediva, poiché il mondo statico era un mondo fatto a compartimenti stagno.

Una catastrofe di ordine naturale, come una inondazione, un ciclo e un terremoto, si limita va ad una zona geografica abbastanza ristretta. anche nei rispettivi danni potevano essere considerevoli.

Dica si altrettanto per i fatti propriamente storici, quali sono (o erano) le guerre le pestilenze, le carestie. Guerre li mi tate dello spazio e, nel tempo e quindi facilmente riassorbibili nei loro effetti negativi.

Trattandosi allora di una realtà statico sacrale l'elemento religioso veniva a coincidere profondamente, sia nel l'interpretazione dei fatti sia quanto al loro riferimento alla Divinità, e conseguentemente alla ricerca dei rispettivi rimedi. È per questo che, in riferimento a Dio, ci si rivolgeva alla Provvidenza affinché ci liberasse dalla peste, dalla fame, e dalla guerra.: A peste, a fame, et bello, libera nos Domine!...

Era conforme alla mentalità statico sacrale interpretare tali flagelli come castighi dall'Alto, che dovevano indurre alla penitenza e alla conversione. Basta appellarsi al Vec-

chio testamento per darsi conto della parte che qualsiasi flagello aveva nella predicazione profetica.

Col tramonto dell'epoca storica statico sacrale la situazione cambia radicalmente in rapporto a qualsiasi cosa, compresa la guerra e la pace. Tutto finisce per obbedire alla logica intrinseca delle cose, compresa la logica intrinseca della guerra (che viene ad assumere una, sua giustificazione): ma non purtroppo, alla logica intrinseca della pace.

Della vecchia mentalità statico sacrale, che vedeva le cose dall'Alto, quasi attraverso la lente di una "teologia della storia" è scomparso perfino il ricordo.

Si tratta, pertanto di adeguarsi alla nuova situazione, che è quella della realtà storica dinamica secolare, la quale obbedisce non solo alla sapienza della Fede, ma deve in più obbedire alla sapienza umano-storica della giusta ideoprassi.

4. Problema della pace e della guerra e sapienza umano-storica ideoprassica.

Di fronte allo spettro di una guerra nucleare, il problema della pace ha addirittura scavalcato quello della guerra. La pace è divenuta il tema predominante. Se ne tratta dappertutto; in sedi diplomatiche, in Parlamenti, da parte di movimenti pacifisti. Ed ancora da parte della Chiesa., a cominciare dai Papi.

Si dice che Pio X sia morto di crepacuore, per non aver potuto scongiurare la prima guerra mondiale. Il suo successore, Benedetto XV, ha bollato la prima guerra mondiale come una "inutile strage". Paolo VI. nella sua Enciclica Populorum Progressio, che è stata promulgata principalmente per salvare la pace, chiama lo sviluppo dei popoli "il nuovo nome della pace". Per tacere di Giovanni Paolo I, che ha fatto della pace uno dei temi fondamentali del suo repertorio pastorale.

Ciò nonostante, lo spettro di una terza guerra mondiale è ben lontano dall'essere scongiurato. Per quali ragioni? I perché sono molti. Ma si possono ridurre soprattutto alle tre ragioni seguenti.

La prima è quella di affrontare il tema della guerra e della pace sotto il profilo quasi esclusivamente etico. In tal modo nessuno si sentirebbe di avallare una guerra nucleare o rifiuterebbe di schierarsi per la pace, perché nessuno (è da presumersi) sente in sé l'istinto del criminale.

Il che non esclude che vi sia anche chi, per un profondo spirito evangelico si schieri per la pace in virtù della beatitudine evangelica che dice: Beati i pacifici ... Ma se questa è un'ottima testimonianza sul piano etico soggettivo, dal punto di vista oggettivo la questione non si muove di un passo.

Per quale ragione ? Per la ragione che (e qui si tocca il punto cruciale della questione) il problema da guerra e della pace oggi non è, in primissima istanza, un problema

etico nel senso di toccare le coscienze personali e di esaurirsi in esse. Ma, oggettivamente ed essenzialmente, un problema di natura ideoprassica, e dunque, in sostanza, di natura ontologica.

Ma quali sono oggi le due ideoprassi che dominano il mondo? Sono l'ideoprassi laicista liberalcapitalista e l'ideoprassi marxista socialcomunista:: due ideoprassi essenzialmente conflittuali, per cui, anche se non scatta o tarda a scattare il terzo conflitto mondiale, sta di fatto che ambedue i fronti si trovano sul piede di guerra.

La seconda ragione per cui, quanto al problema della guerra e della pace non si viene a capo, di nulla, è proprio la presenza di queste due false ideoprassi la cui intima essenza, appunto perché "false", è e non può essere che conflittuale. Della vecchia epoca storica statico sacrale le guerre potevano scoppiare per la cosiddetta "ragion di Stato". Oggi invece, la ragion di stato è sostituita dalla ragione ideoprassica o rafforzata da essa, che è quanto di peggio si possa pensare.

Ma non basta ancora. Interviene a questo punto la terza ragione, la quale rende insolubile l'attuale problema della guerra e della pace. Questa "terza ragione" consiste nell'assenza dell'ideoprassi vera, che è quella "dinontorganica". Finché l'ideoprassi dinontorganica non di verrà essa stessa una realtà presente e o perante della storia, l'umanità non sarà mai liberata dallo spauracchio di una guerra nucleare e non godrà mai di una vera pace. La pace vera, infatti, non può ridursi all'assenza di guerra, ma deve consistere dell'assenza di guerra (di ogni guerra) e nell'assenza di ogni timore di guerra.

Si tratta ancora del solo aspetto negativo della soluzione del problema della guerra e della pace.

Quale ne sarà la soluzione, non soltanto negativa, ma anche positiva?

Qui interviene la "civiltà dell'amore". Ma come realizzarla? E, prima ancora, come concepirla? Rimandiamo questo problema-chiave al confronto sinottico sulla civiltà dell'amore.

5. Tra i due estremi un lungo enigmatico intermezzo.

I due estremi, che le caratterizzano le due grandi epoche storiche, statico sacrale, e dinamica secolare, sono quelle della considerazione del tema guerra e pace, rispettivamente dal punto di vista etico, e dal punto di vista ideoprassico.

Il punto di vista etico ha pervaso l'intera epoca storica statico sacrale. Il punto di vista ideoprassico, invece, è legato all'epoca storica dinamica secolare.

Tra questi due estremi bisogna collocare un lunghissimo periodo storico, prima di giungere all'attuale epoca storica ideoprassica. Il quale va ulteriormente articolato almeno in tre suddivisioni. La prima possiamo chiamarla teocratica: la seconda, etico-giuridica; e la terza, utopistico-umanistica.

Sono tre suddivisioni, del suddetto periodo storico, che non si susseguono allo stato puro. Non si distinguono nettamente fra loro. Interferiscono l'una con l'altra anche sovrapponendosi e compenetrandosi.

Le efferatezze del sottoperiodo teocratico che alla nostra attuale sensibilità sono così shockanti, rispondevano in realtà all'etica e al diritto di quelle vecchie civiltà, barbare e rozze.

Solo il vangelo ha instaurato una nuova etica e un nuovo diritto che vengono a qualificarsi come civiltà dell'amore, anche se, com'era da prevedersi, il comportamento reale dell'umanità compresa quella che andava sotto il nome di "cristianità", non è poi cambiato di molto. Basta rivedere storicamente le guerre che si sono susseguite dell'ambito della cristianità stessa.

Basta aver presente la beatitudine evangelica che si esprime con le parole: Beati i pacifici, che in termini assoluti rivendica la pace ed esclude la guerra (ogni tipo di guerra) per rilevare la contraddizione suddetta. Forsecchè la beatitudine evangelica a cui si è accennato interessa solo i Santi (un San Francesco d'Assisi, una Santa Caterina da Siena), e non gli altri cristiani?...

Ma passiamo ad un veloce esame delle suddivisioni elencate, a cominciare da quella "teocratica".

6. Guerra e pace della vecchia epoca teocratica.

Gli Israeliti nel Vecchio testamento, che iddio aveva scelto come suo popolo eletto, e col quale aveva stipulata la " Vecchia Alleanza", sempre rinnovata perché Dio era fedele nonostante le infedeltà del popolo, dal punto di vista della guerra della pace presentano una storia che per noi che abbiamo poca Fede, e che non sappiamo leggere in profondità le Sacre Scritture, è quasi uno scandalo.

Dio è il Signore della Storia. E lo è per noi cristiani in base alla sua infinita sapienza e al suo infinito Amore.. tutto ciò va calato nell'insondabile Mistero di Dio, e fa parte di tale Mistero.

La conseguenza è misteriosa e molteplice, e si riassume in questi fattori: rispettare la libertà degli uomini come singoli e come nazioni; mettere in conto tutte le ribellioni e i peccati dell'uomo; accettare lo svolgimento normale della storia, sia pure sotto lo sguardo vi gi le della Divina Provvidenza, senza violare la libertà degli uomini ed accettando tutte le interferire delle cause seconde e delle decisioni umane. Sostenere nel contempo, con la. Grazia gli uomini di buona volontà e richiamando gli erranti, persone singole e intere nazioni, con gli eventi tristi di ordine naturale e storico.

Fra questi ultimi tener presenti le guerre, con tutti i loro effetti negativi: razzie depredazioni, deportazioni, epidemie, carestie per cause naturali o come conseguenze di guerre.

Un tale insieme di cose ha rappresentato la pedagogia messa in atto da Dio Non solo per educare e far rinsavire

un popolo dalla "dura cervice" ma soprattutto per preparare l'avvento dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo, col quale la scena di questo mondo doveva cambiare radicalmente in meglio. Ma, purtroppo, senza raggiungere l'effetto di eliminare la guerra. e instaurare in modo permanente la pace, e tanto meno la civiltà dell'amore.

V'è di peggio, guardando solo al Vecchio Testamento e prendendo lezione da esso senza accedere al Nuovo, il Regno di Dio, che ha come sua espressione più immediata la pace, non solo non è stato capito in tal senso, ma addirittura è stato contaminato col principio anticristiano e antiumano della Guerra Santa, il quale è ancor vivo e operante nell'Islam.

E nel mondo cristiano, dell'ambito della così detta Cristianità ?...

Dalle Crociate, alle guerre di religione, alle conquiste dell'impero degli Aztechi e degli Incas le cose non sono cambiate molto.

Ma siamo ormai alla seconda fase della suddivisione dell'intermezzo tra i due estremi della visione etica, per la vecchia epoca storica statico sacrale, e della visione ideoprassica, per la nuova epoca storica dinamica secolare. E cioè alla articolazione che abbiamo chiamato etico-giuridica. Passiamo all'esame di questa.

7. La fase etico giuridica.

Storicamente, questa fase inizia col Rinascimento. Il fenomeno della guerra, come da sempre, è considerato come un qualcosa di normale, di costitutivo della civiltà, anzi di ogni civiltà. Siamo ormai in un momento storico e culturale, che prelude all'illuminismo..

Si sente il bisogno di dare una patina di comportamento civile al fenomeno "guerra", redimendolo dalla barbarie.

Mentre, per un verso, il Machiavelli insegna ai Principi le astuzie di governo più spregiudicate, dall'altro, studiosi meno spregiudicati cominciano ad elaborare il Diritto di guerra e di pace, ispirato al romano Jus gentium (= Diritto delle genti) e al diritto naturale.

Almeno sul piano di un'etica naturale ne viene fuori una elaborazione etico giuridica che, in qualche modo, salva le apparenze della giustizia e serve di base alle trattative diplomatiche.

Nasce così, e s'impone il principio etico giuridico della guerra giusta, che serve ai moralisti per giustificare una data guerra ed esprimere la liceità di iniziarla; e a politici per avversarla e aizzare la nazione, mobilitata per "difendere la patria" contro la nazione nemica.

Al tempo della fase storica. che chiamiamo la fase etico - giuridica le guerre erano ancora limitate. La "guerra mondiale" non era ancora nemmeno ipotizzabile. La prima guerra mondiale è stata quella del 1914 -1918. Ma essa pure doveva essere nelle intenzioni una "guerra limitata ". Gli avvenimenti l'hanno poi tradotta in una "guerra mondiale " in virtù dei progressi scientifici e tecnici, per cui la prima

"guerra mondiale" stata il chiaro segno che l'umanità ormai entrava in una nuova era: l'era della rivoluzione industriale sempre più scientificizzata e tecnicizzata.

Il tempo delle "guerre limitate" stava ormai tramontando. E con esso tramontava anche l'epoca delle paraideologie. E si entrava silenziosamente, ma irreversibilmente, dell'epoca. delle ideoprassi. Non è detto che il passaggio si operasse in modo chiaro e indolore dall'epoca paraideologica all'epoca ideoprassica.

Tutt'altro! Basta pensare al fascismo e al nazismo, che si pongono appunto tra la fine della prima guerra mondiale e l'inizio della seconda, con quale confusione di idee è facile immaginarlo.

Ma le idee non si sono chiarite neppure al giorno d'oggi, dopo 40 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Dobbiamo proprio rassegnarci alla catastrofe nucleare? Se non si risolve, prima dell'avvento del Duemila o poco più, il problema della guerra e della pace, forse si tratta di un evento storico inevitabile. La terza guerra mondiale, come una nuova ed enorme spada di Damocle che nessuno sa o riesce ad esorcizzare, continua a pendere sul capo di una umanità ormai entrata irreversibilmente negli artigli delle false ideoprassi ateo materialiste.

E passiamo alla terza fase, quella che abbiamo chiamato utopistico umanistica.

8. La fase utopistico-umanistica.

È quella che già s'innesta decisamente nell'epoca ideoprassica, ma, come sembra, senza averne la minima coscienza. Essa rispecchia la psicologia del terrore che ha colpito l'umanità a fronte del pericolo di una guerra nucleare. È la fine della storia dell'umanità sulla terra; questa è la prospettiva, non solo possibile ma certa, resa tale dagli attuali armamenti nucleari.

La reazione di fronte ad una siffatta eventualità, da parte di chi si lascia coinvolgere della fase che chiamiamo utopistico umanistica, è per tre quarti emotiva. Emotività che può esser riassunta dal famoso slogan: "Meglio rossi che morti", che uno degli slogan del movimento detto appunto pacifista.

Su cosa regge detto movimento? Su nessun elemento razionale, tanto da potersi considerare come una delle espressioni più significative dell'attuale "irrazionalismo".

È per questo che il movimento pacifista può essere facilmente "strumentalizzato" dallo Stato più guerrafondaio del mondo, vale a dire dallo Stato sovietico. E ciò, in merito all'ideoprassi marxista socialcomunista, che è l'ideoprassi più "conflittuale" che possa esistere.

Il movimento pacifista è essenzialmente utopistico, per il fatto che vuole eliminare la guerra ed instaurare una pace stabile e universale, seguendo una via non solo inadatta, ma addirittura controproducente rispetto allo scopo. Non hanno senso le dimostrazioni di massa o le dimostrazioni contro l'installazione dei missili. E manca addirittura di buon senso la pretesa d'un "disarmo unilaterale".

11

Disarmo unilaterale da parte di chi? Dell'America o della Russia? Da parte dell'America, ovviamente: perché la Russia sovietica imperialista guerrafondaia com'è, ciò che fa parte dell'essenza dell'ideoprassi socialcomunista, non solo non disarmi, ma non aspetta altro che disarmino gli Americani, per aver partita vinta senza colpo ferire e soprattutto per salvare se stessa, e il comunismo.

Una guerra nucleare, infatti, sarebbe la fine dei due contendenti, ma soprattutto la fine del comunismo. Il capitalismo, infatti, come frutto della scienza e della tecnica, potrebbe sempre riprendersi, perché esso è prima della prospettiva ideoprassi. Mentre, per il comunismo prima c'è l'ideoprassi marxista socialcomunista, e poi, se mai, l'economia marxista (nel testo originale capitalista).

Tra ideoprassi marxista socialcomunista ed economia capitalista c'è una contraddizione in termini. È questa "contraddizione in termini" che non permette la sopravvivenza, nel caso di una guerra nucleare, all'ideoprassi marxista soci al comunista.

Sta di fatto però, che la fase utopistico-umanistica di cui stiamo discorrendo, ha dalla sua parte due fattori: il fattore "umanistico" precisamente, che è solo paraideologico; e l'amore evangelico della pace. Ma sono due fattori di natura "paraideologica" destinati entrambi a risolversi nell'utopia, perché le paraideologie, da sole, senza essere appoggiate e assimilate dall'ideoprassi, non risolvono nulla e diventano "utopie".

Peggio: se vengono assimilate da ideoprassi negative ed ambedue le ideoprassi oggi presenti e operanti della storia sono "negative" perché ateo materialiste le stesse "paraideologie" che vanno sotto il nome dell'umanesimo e della pace diventano utopie negative.

È il gioco perverso della situazione storica di oggi che non permette di appellarci ai valori evangelici e ai sani valori umani, senza cadere nell'equivoco e collaborare, involontariamente, alle ideoprassi negative "ateo materialiste". È la spina del Magistero oggi, e dello stesso mondo, cattolico: il primo, sul piano dottrinale: il secondo sul piano dell'azione.

Per quale ragione? Sempre e soltanto per l'assenza dell'ideoprassi vera, che è quella teo-spiritualista (in senso non più religioso, ma ideoprassico) e dinontorganica.

9. Sul piano ideoprassico, l'umanità è attrezzata?

Già abbiamo detto che sul piano della salvezza spirituale ed eterna, con l'avvento di Nostro Signore Gesù Cristo e con la presenza della Chiesa suo Corpo Mistico, l'umanità è attrezzatissima. Dove la situazione difetta, è sul piano della sapienza umano-storica ideoprassica

Anche qui ci dev'essere da parte di Dio una "visione sintetica" perfettamente adeguata alla problematica che angustia oggi l'umanità. Ma non ci è stata né ci verrà rivelata, perché "tale" sapienza umano-storica ideoprassica "resta un fatto umano, da gestirsi interamente dagli uomini.

12

Precisamente per questo, noi stiamo ancora aspettando chi avvii la nostra cultura-conoscenza sulla strada della sapienza umano-storica ideoprassica vera, assicurandone lo sbocco nella conseguente civiltà, incoronata a sua volta dalla civiltà dell'amore. Una specifica rivelazione al riguardo non è né attendibile né auspicabile, perché Dio, in questa faccenda, non vuole sostituirsi agli uomini.

La differenza tra l'economia della "sapienza della Fede", e l'economia della "sapienza umano-storica ideoprassica", è radicale.

Per l'economia della salvezza spirituale ed eterna, Iddio fa tutto. Per l'economia della sapienza umano-storica ideoprassica, e cioè per la salvezza mondana in questa nuova epoca storica dinamica secolare, Dio lascia l'iniziativa agli uomini, senza altri interventi all'infuori di quelli della Provvidenza ordinaria.

A chi dunque spetta l'iniziativa? Spetta, per essere esatti, a chi è già depositario della sapienza della Fede, che rimane sempre "la radice ideoprassica vera".

Ma la radice non è ancora l'albero. E l'albero ideoprassico buono, destinato a produrre frutti buoni, continua tuttora a mancare, sostituito purtroppo da "alberi ideoprassici cattivi e malefici".

Si tratta dunque di affrontare il problema della guerra e della pace, per risolvere anzitutto teoricamente, allo scopo di avviare poi la soluzione pratica. Lo affrontiamo attraverso il nostro confronto sinottico delle tre ideoprassi sul tema appunto della guerra e della pace.

10. Come concepire oggi il problema della guerra e della pace.

La prima domanda da farsi è la seguente: ci troviamo di fronte ad un problema risolvibile, sia teoricamente che praticamente? Se il problema non è risolvibile, è inutile tentarne la soluzione.

In tale ipotesi, la guerra rappresenterebbe una fatalità, che bisognerebbe accettare con una rassegnazione analoga a quella con cui si accettano le catastrofi naturali, un terremoto, un tifone, un maremoto, uno tsunami, un'epidemia, magari a processo endemico, che la medicina non è ancora riuscita e forse non riuscirà debellare, nonostante tutti gli sforzi fatti e i miliardi stanziati per le rispettive ricerche, qual è il caso della malattia del cancro.

Tutto si ridurrebbe all'imperfezione del cosmo, o dell'organismo umano, o, al limite, della struttura psicologica dell'umanità, che si riflette inevitabilmente nel vivere sociale, attraverso le violenze, il terrorismo, le guerriglie, fino alla guerra vera e propria, fino a raggiungere il fenomeno della guerra mondiale. Siamo ormai sulla strada di una terza guerra mondiale che si profila come una guerra nucleare la quale può assumere il significato della fine della storia.

13

Eppure, nonostante tutte le apparenze e controindicazioni, non possiamo più continuare a rassegnarci oggi ai fronte alla fatalità della guerra.

È la stessa realtà dello, sviluppo, sotto ogni punto di vista, sia cioè per il bene che per il male, a postulare l'esclusione radicale della guerra e l'instaurazione di una pace universale e permanente.

Continuare, a concepire la guerra come una fatalità, se non addirittura come un fattore positivo di civiltà come stato in passato, non più possibile per due ragioni: primo, per il passaggio dal vecchio mondo statico al nuovo mondo dinamico; secondo, per il nuovo ruolo assunto dalla scienza e dalla tecnica.

11. Guerra, mondo dinamico, scienza e tecnica.

A differenza del vecchio mondo statico, il quale era un mondo fatto a compartimenti stagno per cui le guerre non potevano raggiungere una dimensione universale e quindi i loro effetti negativi restavano circoscritti ed erano facilmente riassorbibili, nel nuovo mondo dinamico, invece, che soggiace alla legge dinamica della sintesi e della concretezza, sia per il bene che per il male, ipotizzare la guerra come un qualcosa di limitato dello spazio e nel tempo, con effetti negativi altrettanto limitati e facilmente riassorbibili, non è più possibile.

Di più: e qui interviene il doppio fattore della scienza e della tecnica. Esse sotto il dominio delle false ideoprassi ateo materialiste, lavorano fatalmente per la guerra. Le false ideoprassi mobilitano la scienza e la tecnica (tecnologia) per il potere, che in riferimento alla guerra diventa potere politico militare. Di qui la spirale incompressibile per controbilanciare, o per superare, il potere politico militare dell'ideoprassi avversaria.

La nuova "strategia di guerra" ha subito una evoluzione che la rende completamente diversa dalle vecchie strategie belliche. È questa differenza che porta ad escludere radicalmente la guerra, qualsiasi guerra, e a postulare più radicalmente ancora la pace.

Il contenimento della guerra in limiti ristretti, oggi non è più possibile. La polarizzazione ideoprassica, in funzione delle due false ideoprassi attualmente vigenti come sole realtà ideoprassiche presenti e operanti della storia, entrambe ateo materialiste ed essenzialmente conflittuali, convogliano le nazioni della loro rispettiva orbita, preparando lo schieramento della terza guerra mondiale.

Questa già in atto, come dicono certi politologi politici, attraverso le guerre locali.

Il problema della guerra e della pace, quindi, va affrontato con la massima serietà. E il modo migliore di affrontarlo, forse, è proprio quello di affrontarlo in funzione della pace.

14

12. Che cos'è la pace?

Ridurre: la pace all'assenza di guerra, oggi significa non sfiorare neppure il rispettivo problema. Oggi la parola "pace" è sulla bocca di tutti. Non c'è giorno che nei mezzi di comunicazione di massa non se ne parli. Ma come fare, da un punto di vista cristiano, ad avere idee chiare su questo tema?

Un primo passo è partire dal vangelo. Nel vangelo, Gesù non si è mai schierato, né tantomeno ha difeso, un qualche schieramento politico. Si è messo invece dalla parte dell'uomo per la conversione e la salvezza di tutti, ponendo i fondamenti della pace dentro l'uomo stesso, o, per dirla con Giovanni Paolo II: "La pace nasce da un cuore nuovo".

Nasce. E cioè lì ha la sua radice. Ma la radice non è ancora l'albero. Ed è appunto l'albero della pace che bisogna garantire.

Lo smantellamento degli arsenali di guerra è il disarmo nucleare diverranno realtà solo quando si saranno disarmati i cori degli uomini pieni di odio e di illeciti interessi, e quando, dalla riconciliazione con Dio, si scenderà alla riconciliazione con i fratelli.

Qui sta però il nocciolo del problema: come operare il passaggio dalla riconciliazione con Dio alla riconciliazione con gli uomini, con tutti gli uomini non presi singolarmente, ma collettivamente, come nazioni, come "comunità ideoprassiche" dato che oggi la pace vera, la quale, della vigente situazione storica dominata dalle ideoprassi, non può essere che una pace permanente e Universale?

La radice di una tale pace sarà sempre e solo la civiltà dell'amore, che non può essere evangelica e cristiana.

Ma come fa sviluppare questa radice, dell'albero della pace? Questo è il problema. Ed un problema che esiste da duemila anni, da quando, cioè, Cristo che è il Principe della Pace ha proclamato all'umanità questo suo messaggio, senza tuttavia poterne garantire la realizzazione.

L'albero della pace, infatti, non dipende né dal vangelo né tanto meno da una spontanea evoluzione storica. Il Vangelo ne ha garantito la radice; ma l'albero della pace è affare degli uomini, a cominciare ovviamente dai cristiani che sono i depositari della sua radice.

La prima cosa quindi che i cristiani debbono fare, oggi, è avere idee chiare sulla pace, cominciando a capire che cosa la pace non è.

13. Che cosa la pace non è.

Ci viene in soccorso., a questo riguardo, un messaggio di Mons. Costanzo Micci, Vescovo di Fano, che mette in guardia i cristiani sulla confusione riguardo i significati della parola "pace". Dice il suo messaggio :

"La pace non può essere solo disarmo atomico. Ci sono altre armi che portano stragi.

Pace non è solo cessazione della guerra. Non siamo in-

guerra, ma terrorismo, camorra mafia e altre violenze fanno molte vittime.

Pace non è ordine esterno: questo può essere ottenuto con metodi totalitari, con la dittatura che non è pace.

Non pace un ordine esterno che genera disoccupati per discriminazione, desaparecidos confinati ed esiliati senza numero delle prigioni, nei lager.

Non è pace un ordine esterno dove c'è la violenza della fame, delle malattie curabili non curate, malattie che proliferano per l'egoismo dei benestanti. Chi vive nell'abbondanza e nel superfluo, dello spreco, fa violenza a chi muore di fame. Non è in pace.

L'invasione di altri paesi, l'oppressione dei popoli, sarebbero fatti umanitari se compiuti da una parte, e invece crudeltà se compiute da un'altra parte.

Non è pace il pacifismo se attizza il fuoco delle passioni nei singoli e delle masse, invece di disarmare i cuori.

Non è pace aggredire popoli imporre ideologie con la forza, soffocare i popoli con strategie economiche, con egemonie militari o di altro genere."

La conclusione da trarre da questo messaggio non può essere che la seguente: è un dovere e un impegno per i cristiani non essere strumentalizzati da qualsiasi ideologia o movimento pacifista che insegnano più o meno velatamente una pace diversa da quella che Cristo ci ha insegnato.

A conferma di ciò, ecco le parole di Giovanni Paolo II: "Signore Gesù Cristo, donaci la tua pace, quella che sgorga dal tuo, cuore trafitto, pace nella verità, nella giustizia, nell'amore."

Ed ancora, sull'identica linea, una preghiera (Oremus di terza del mercoledì, terza settimana del 3° volume del Breviario): " Signore, Padre Santo, Dio fedele, che hai mandato lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, per riunire l'umanità dispersa a causa del peccato, donaci di essere nel mondo operatori di unità e di pace".

14. Operatori di unità e di pace.

"Essere nel mondo operatori di unità e di pace". Lo scopo di questo paragrafo è quello di accentuare il nesso inscindibile che esiste tra l'unità e la pace, e tra la pace e l'unità: per di più, proiettando tale nesso, nel mondo di oggi.

Si dice e si ripete che il mondo di oggi è un mondo diventato uno. E ciò, in merito a che cosa? In merito allo sviluppo scientifico e tecnologico. Ma la scienza e la tecnica, detta oggi "tecnologia" per il suo nesso sempre più stretto con la scienza, non sono affatto neutre.

La ragione della loro non neutralità dipende dalle ideoprassi. Scienza e tecnologia, infatti, non rimangono campate in aria, ma s'incarnano anch'esse nella storia e più specificamente nelle ideoprassi.

Al di sopra della scienza e della tecnologia oggi sta l'ideoprassi, la quale abbisogna appunto dell'una e del-

l'altra per svolgere la sua funzione che è quella di nuovo fondamento e anima di questa nuova società e di questo nuovo mondo dinamico secolare, e la sua funzione di protagonista della costruzione dell'una e dell'altro.

Una tale molteplice funzione dell'ideoprassi è la ragione della non-neutralità della scienza e della tecnica, le quali, per il fatto stesso che vengono assunte e dominate dall'ideoprassi, perdono la loro neutralità etica e

ontologica, diventando ontologicamente ed eticamente buone o cattive, secondo la natura dell'ideoprassi stessa.

Un'ideoprassi ateo materialista e conflittuale per sua natura, infatti, non può essere che negativa e quindi contro la pace e a favore della guerra. In altre parole, la neutralità per l'ideoprassi non è possibile, e con essa salta anche la neutralità della tecnologia e della scienza.

15. Operatori di unità e di pace come costruttori dell'albero della pace.

Il processo di unificazione del mondo, sempre in atto perché è una realtà dinamica ma è compiuta in se stessa, oggi come oggi si limita ad un puro dato tecnico scientifico e niente più. Ma, nella sua realtà concreta, nonostante il suo processo di unificazione impostogli dalla scienza e dalla tecnica come puro fatto tecnico scientifico, il mondo non è stato mai così diviso come oggi.

La scienza unifica, certo, perché essa rappresenta un bene comune a cui tutti ambiscono. Dicitasi altrettanto della tecnologia. Questa unifica il mondo, perché l'unificazione un processo "connaturale" alla tecnologia. Ma si tratta di un processo di unificazione fatto per unire da ogni punto di vista, o per divide e?

Ciò dipende dalle ideoprassi. Finché prevalgono le ideoprassi conflittuali e ateo materialiste, esse lavorano per dividere. E le divisioni dell'umanità non faranno che approfondirsi, con un continuo processo verso la guerra e la non pace.

La pace e l'eliminazione della guerra infatti, postulano l'unità, che per essere autentica unità quale viene richiesta dalla realtà storica di oggi, bisogna che sia unità etico-religiosa e unità ideoprassica in funzione dell'ideoprassi vera.

L'unità etica ossia dei valori rimane un'utopia, finché non presente e operante l'ideoprassi vera. Solo questa è matrice ideoprassica dell'etica e dei valori di cui abbisogna questo nuovo mondo dinamico e questa nuova società dinamica secolare. La vecchia matrice etico-religiosa e i vecchi valori a matrice etico-religiosa non bastano più, perché l'una e l'altra cosa si esaurisce della coscienza.

Rimangono indispensabili per garantire la radice della non guerra e della pace, ma, da sole, non ne garantiscono l'albero. L'albero della pace e della non guerra oggi è divenuto un "albero ideoprassico", e solo l'ideoprassi vera, che è quella che "ideoprassicamente" teo-spiritualista dinontorganica può garantirlo e soprattutto "costruirlo".

17

16. Sviluppo: "nuovo nome della pace"..

È lo slogan lanciato dalla Populorum Progressio. Lo riprendiamo qui, per evidenziarne il senso ideoprassico. L'ideoprassi ha ancora da entrare a far parte della nostra cultura. Non c'è da stupirsi quindi che sia rimasta estranea anche alla Populorum Progressio di Paolo VI.

Per quale ragione lo sviluppo è il nuovo nome della pace? L'approfondimento ideoprassico dello sviluppo ce ne svela la ragione, perché lo sviluppo oggi è una realtà ideoprassica. Come "realtà ideoprassica" esso postula due cose: l'unificazione del mondo, e la necessità della pace.

Lo sviluppo, come realtà dinamica ideoprassica, è un cammino verso l'unificazione del mondo. E l'unificazione del mondo postula la necessità della pace. Pace da intendersi in senso ideoprassico, e quindi come una necessità non più di ordine solo etico, ma di ordine ontologico-dinamico, che assai più del solo ordine etico o etico-religioso.

Solo lo sviluppo inteso in tal senso può diventare il nuovo nome della pace, assumendo tutto il suo valore per esprimere ed imporre con la forza cogente della ragione (e anche della Fede), la necessità "ideoprassica" della pace.

La necessità ideoprassica della pace va ben al di là dell'esigenza etica, o politica o economica, quale appare presente della Populorum Progressio. Essa assume un valore ontologico-dinamico ideoprassico esplicitando la totalità globale della necessità stessa della pace.

È chiaro che la totalità globale della necessità della pace si radica nella realtà stessa dell'ideoprassi, purché si giunga alla conquista (solo "teorica" in un primo tempo) dell'ideoprassi vera. L'ideoprassi vera, infatti, diventa "ontologicamente" sinonimo di sviluppo e della giusta costruzione della società e del mondo.

Ontologicamente impossibile, quindi, non postulare la pace, o ipotizzare ancora la guerra. L'una e l'altra cosa si risolve non già nel costruire, ma nel demolire. Si tratta in questo modo di evitare una contraddizione intertermini, che assume il significato non già di una pura, contraddizione logica ma di una vera e propria contraddizione ontologica.

Costruire, o demolire? Questa è il punto. Per evitare la contraddizione ontologica suddetta, bisogna necessariamente escludere la guerra, e garantire una pace permanente e universale.

17. Necessità dell'ideoprassi vera.

In tutti i nostri confronti abbiamo già ribadito ripetutamente la necessità dell'ideoprassi vera, ossia dell'ideoprassi teo-spiritualista dinontorganica. Dobbiamo ribadirla ancora una volta, proprio in funzione del confronto delle tre ideoprassi sul tema della guerra e della pace. La ragione si è che la pace fa parte dell'essenza stessa dell'ideoprassi vera.

18

Dicasi altrettanto per l'esclusione della guerra. Anche questa esclusione fa parte dell'essenza dell'ideoprassi vera.

Le altre due ideoprassi, invece, dato che sono per la loro essenza conflittuali, escludono a priori al pace permanente e universale, e ammettono altrettanto a priori, la guerra, compresa una terza guerra mondiale.

Nessuno è a favore di questa terza "guerra mondiale". Non gli Americani che non hanno nulla da guadagnare e solo da perdere, in un terzo conflitto mondiale. Non la Russia sovietica, che rischierebbe il suo suicidio politico economico e ideoprassico.

Sta di fatto che la corsa agli armamenti non molla né da parte della Russia sovietica né la parte americana. Segno è che i rischi di ogni genere non accennano a diminuire urge quindi una soluzione. E l'unica soluzione possibile, o per lo meno la soluzione chiave, rimane quella dell'ideoprassi vera.

Per intanto si continua a trattare e dialogare. Finché si dialoga, non è detto che ci sia la buona volontà di giungere ad una soluzione radicale della questione. Nessuna delle due parti protagoniste è in grado di offrire lo strumento utile per tale soluzione, se pure in grado di volerlo. Esso, comunque, continua ad essere quello dell'ideoprassi vera, ed esso solo.

Dialogare, a buon conto, e dunque condurre avanti le trattative o ricucirle, porta con sé un vantaggio: una specie di garanzia che la catastrofe (poiché si tratterebbe di una vera catastrofe) non scoppia.

L'intervento religioso o dei Capi religiosi, a cominciare da Giovanni Paolo II, sempre utilissimo e indispensabile non può essere risolutivo a nessun titolo, poiché lo strumento efficace non è più la scomunica, non lo è più nemmeno in campo religioso per questioni esclusivamente religiose.

D'altra parte la "Cristianità" più non esiste, e il senso della nuova realtà storica dinamica. scolare rimane ancora da scoprire.

Per i responsabili politici non resta che una sola via da tentare: la via di armamenti sempre più perfezionati, soprattutto in linea preventiva e difensiva.

Così, la spirale dell'armamento missilistico, anziché spezzarsi, passa ad una fase ulteriore, che è quella della cosiddetta "guerra stellare".

18. La "guerra stellare".

Oggi si parla di "guerre stellari". Lasciamo la parola, a riguardo al fisico subnucleare Antonino Zichichi, direttore del centro scientifico, Ettore Majorana di Erice (Sicilia) e presidente di quel "Seminario sulle guerre nucleari".

Gli Stati Uniti hanno qui investito 26 miliardi di dollari, cioè oltre 50 mila miliardi di lire, per studi e ricerche su armi stellari. A meno che i negoziati in corso a Gi-

19

nevra non modifichino l'attuale fase della corsa agli armamenti, ricerche e sperimentazioni andranno avanti per realizzare, entro la fine di questo secolo, quello che gli americani chiamano la "Strategie Defence Initiative" (SDI).

Questo è il parere di Antonino Zichichi, che da vari anni vede riuniti nel Centro scientifico di Erice, scienziati dell'est e dell'ovest. A conclusione di una conferenza sul "Significato scientifico, tecnico e culturale della nuova strategia delle guerre stellari", tenuta da Zichichi al Centro alti studi per la difesa, di cui è presidente il Gen. Mario Rossi, si è chiesto a Zichichi quali sono le concrete prospettive di realizzazione di un sistema di questo tipo.

Ecco le parole di Zichichi: "Desidero premettere che riferisco il punto di vista di scienziati seri e degni di fede, che negli Stati Uniti stanno lavorando alla Strategic Defence Initiative, cioè di personaggi del calibro di Edward Teller, Lowell Wood, Budwine e Joseph Knox. Quando questi studiosi, dalla tribuna di Erice, già tre anni fa parlavano di armi stellari, di sistema difensivo capace di colpire dallo spazio i missili intercontinentali nemici qualche istante dopo la loro partenza, molti tacciarono come utopistico e fantascientifico questo progetto.

"Naturalmente, riferisce Zichichi, nessuno di questi scienziati è mai entrato nei dettagli per descrivere le armi spaziali alle quali si sta lavorando negli USA. Si è parlato genericamente di un sistema basato sulle armi a fasci di particelle e sulla più avanzata tecnologia spaziale".

"Ma, fin dall'inizio del dibattito, continua Zichichi, mi son reso conto che le obiezioni venivano da gente disinformata e poco aggiornata sui progressi tecnologici. A Erice ho ascoltato Lowell Wood dare risposte di questo tipo: qualcuno sostiene che i laser a raggi X non si propaga nell'atmosfera. Ciò è contro la nostra evidenza sperimentale. Qualcuno afferma che il laser a raggi X non penetra dallo spazio nell'atmosfera: chi lo dice fa parte della categoria degli scienziati non informati. Alcuni riferiscono o che è impossibile localizzare fasci laser: non bisogna confondere le proprie limitazioni con le leggi della natura".

"Insomma dice Zichichi pur senza portare prove sperimentali per ovvi motivi di segretezza, il gruppo di scienziati americani del Livermore mi ha convinto della Sérietà delle sue affermazioni e quindi della realizzabilità dell'SDI. Devo dire che i fatti mi hanno dato ragione. Oggi le due maggiori potenze siedono a Ginevra a discutere di armi stellari come di una concreta possibilità. Se si fosse trattato di utopia non sarebbero arrivate al tavolo delle trattative".

Sempre secondo le informazioni che Zichichi ha raccolto dagli scienziati americani che stanno lavorando al progetto SDI, il costo complessivo del sistema si aggirerebbe attorno a uno o due mila miliardi di dollari. Il sistema SDI, secondo i progettisti, assicurerà alla potenza che lo avrà realizzato, una efficacia distruttiva

del 99,9%. Riuscirebbe, in altri termini, ad abbattere 999 missili a testata nucleare su ogni 1000 lanciati dal nemico.

"La concretezza estrema che va assumendo il progetto SDI riferisce Zichichi ci suggerisce di intensificare gli sforzi di dialogo e collaborazione tra gli scienziati delle due superpotenze già in iniziati a Erice, e di portare avanti la proposta, sottoscritta da entrambi i gruppi, per la costruzione di un Laboratorio mondiale in cui in un clima di decrescente segretezza, si studia la possibilità di realizzare un sistema difensivo globale che garantisca tutti i Paesi del mondo in egual misura."

È utopistica questa proposta? "Forse. Ma le utopie conclude Zichichi sono state spesso la molla del progresso."

19 Progresso tecno scientifico e progresso umano-storico.

Nessun dubbio sulla competenza e serietà di Zichichi, e anche sulle possibilità, quasi illimitate, della moderna scienza e tecnologia. Ma il problema della guerra e della pace che abbiamo tra mano non verrebbe affatto risolto neppure dalla proposta del Laboratorio mondiale, la cui "costruzione" sarebbe già stata sottoscritta dai due gruppi di scienziati, sovietici e americani, presenti a Erice.

Che le utopie, poi, in campo tecno scientifico, siano state spesso la "molla del progresso" come afferma Zichichi, si può anche ammettere. Ma il problema vero è un altro. Lo si può esprimere, in forma interrogativa, con queste parole: perché mai il progresso umano-storico non ha mai tenuto il passo del progresso tecnico scientifico?

È la domanda a cui dobbiamo rispondere in chiusura alla Premessa del nostro confronto delle tre ideoprassi sul tema della guerra e della pace.

La risposta non consiste nel neutralizzare una presunta guerra nucleare a base di missili intercontinentali, ma nel neutralizzare la guerra in se stessa, sostituendo la guerra con una pace permanente universale.

Che tale soluzione non sia un'utopia, ma una necessità storica a cui provvedere fin da questo momento, possiamo darlo come un fatto scontato, non in virtù di una esigenza etica, o etico-religiosa o utopistico umanistica: ma in virtù di una, necessita di natura ontologica (più esattamente ontologico-dinamica). Essa preme ormai sull'umanità come una necessità di ordine ontologico cogente, sulla linea dei bisogni umani nient'affatto elementari, i quali vengono a coincidere coi "bisogni di base" (cibo, vestito, abitazione) ma con il fondamentale bisogno di vertice che condiziona gli stessi bisogni di base.

Questo "bisogno di vertice" che pone una necessità di ordine ontologico-dinamico, emerge da altre due necessità di ordine ontologico; la necessità dell'unità ontologico-dinamica, del mondo e della pace, essa pure di natura ontologico-dinamica (e non solo etica) del mondo, per di più pace "permanente e universale" (cfr. par.14 della Premessa).

La soluzione del doppio problema a valore ontologico-dinamico, della guerra e della pace, può solo risolversi per via ideoprassica. In quale modo risulterà dal confronto al quale ci accingiamo.

A GUERRA E PACE IN RAPPORTO ALL'IDEOPRASSI DINONTORGANICA

1. Tradurre l'ideoprassi vera da realtà potenziale in realtà presente e operante della storia.

L'ideoprassi dinontorganica, fino ad oggi è solo una realtà potenziale. Essa però reclama la sua traduzione in una effettiva realtà presente e operante della storia. Questa la richiesta storica non solo da oggi, ma da quando si operata la rivoluzione industriale. E dunque, da oltre centocinquant'anni.

Prescindiamo qui e ora dalle cause di questo fenomeno nefasto. E cerchiamo di mettere a fuoco il problema che ci impegna direttamente. Esso è quello del confronto della guerra e della pace con una ideoprassi, la quale, come realtà presente e operante della storia, ancora non esiste.

Il primo problema, quindi, per noi è quello di tradurre l'ideoprassi dinontorganica in una realtà storica presente e operante. Di qui l'emergere del problema del metodo. Come confrontare il tema della guerra e della pace, con una ideoprassi (quella dinontorganica) che come effettiva realtà storica ancora non esiste?

Per le ragioni già dette della Premessa, la necessità dell'eliminazione della guerra e dell'instaurazione di una pace universale e permanente, è una necessità, non già di ordine etico, ma di ordine ontologico-dinamico.

La sola esigenza etica dell'eliminazione della guerra e della instaurazione di una pace universale e permanente, possiamo darla per scontata, come cosa che è della coscienza di tutti. Ma l'esigenza etica abbandonata a se stessa, si risolve dell'utopia, e non si verrà a capo di nulla.

Al più, nell'ambito cristiano, si consoliderebbe la radice della non guerra e della pace. Ma l'albero della non guerra e della pace non si garantirebbe mai.

Esso, infatti, come risulta dalla Premessa, è solo il frutto dell'ideoprassi dinontorganica. E nessun surrogato di questa è in grado di sostituirla efficacemente, garantendo l'albero della pace della non guerra.

L'unica soluzione del problema, da preventivarsi, quindi, è quella di tradurre l'ideoprassi dinontorganica da realtà puramente potenziale, in effettiva realtà presente ed operante nella storia. Ed è qui che interviene il problema del metodo.

2. Il metodo della traduzione.

Il metodo della traduzione dell'ideoprassi dinontorganica da potenziale in realtà presente e operante della storia è esso stesso una realtà assai complessa, che bisogna affrontare per parti o per gradi. Ma, da dove cominciare? Questo è il primo problema da risolvere. E si risolve in base alla sequenza, (almeno parzialmente) già teorizzata

nella Premessa.

La guerra e la pace, come del resto la civiltà sono realità umano-storiche non identificabili con la Religione, la Rivelazione e la Fede: anche se i rapporti con queste diverse realtà, soprattutto dal punto di vista etico-religioso sono assai stretti.

Sta di fatto, comunque, che la prima interpretazione da farsi in riferimento alla guerra e alla pace, e soprattutto alle ideoprassi che le comandano, è di natura culturale.

Il metodo della traduzione dell'ideoprassi dinontorganica puramente potenziale in realtà storica presente e operante, va modellato sulla sequenza culturale che vi corrisponde. Tale "sequenza", a proposito della traduzione dell'ideoprassi dinontorganica da potenziale in realtà storica effettiva, va modificata, come già è stato detto della Premessa, ponendo al primo posto la cultura-conoscenza.

Ciò fa parte dell'inversione della sequenza determinata dal passaggio dalla vecchia epoca storica statico sacrale, alla nuova epoca storica dinamica secolare.

Ecco le due sequenze, statico sacrale, l'una, e dinamica secolare l'altra. Cominciamo a rimettere a punto la sequenza culturale statico sacrale, tenendo presente la triplice articolazione della cultura stessa.

Sequenza statico sacrale. Suo punto di partenza:

a) Matrice etico-religiosa della cultura, accettata per Fede, sia della religione cristiana che delle altre religioni.

b) Cultura-valori, emanante direttamente dalla matrice culturale accettata per Fede. Si noti che la "cultura-valori" emana direttamente dalla sua matrice etico-religiosa; i "valori" infatti Non sono altro che la conseguenza etica della matrice etico-religiosa.

e) Cultura-conoscenza, al terzo posto, dopo la matrice etico-religiosa e la cultura-valori che tiene il secondo posto.

d) La civiltà in senso sintetico globale, come sintesi appunto, di matrice etico-religiosa + cultura-valori + cultura-conoscenza, che dello schema statico si pone all'ultimo posto, prima di dar luogo alla civiltà come sintesi globale dei fattori precedenti.

3. La sequenza dinamica secolare e rispettivo schema.

Tenendo presente lo schema e la sequenza culturale statico sacrale, possiamo passare alla sequenza e allo schema dinamico secolare, che si articola nel modo seguente.

a) Suo punto di partenza non più la matrice etico-religiosa, ma la matrice ideoprassica, che qui per il nostro confronto va precisata in "matrice ideoprassica dinontorganica".

Non è più una matrice etico - religiosa, subalterna alla Fede. Ma è una matrice ideoprassica a valore ontologico-dinamico, sganciata dalla Fede, e dipendente dalla ragione ideoprassica armonizzante però con la Fede. Non quindi più una matrice di ordine etico, o etico-reli-

gioso, o etico - personalistico. Quest'ultimo, infatti, venuto in voga con Maritain con Mounier, il teorizzatore del personalismo comunitario, non va al di là delle "paraideologie cristiane" a sfondo etico.

b) Poi viene subito, in prima linea la cultura-conoscenza: mentre della sequenza e nello schema statico sacrale, la "cultura-conoscenza" si poneva al terzo posto (vedi comma e, del par. 2). Il motivo di questo spostamento viene indettato dalla stessa natura dell'ideoprassi dinontorganica, che non si può accettare per Fede (la Fede non dice nulla a suo riguardo, pone solo l'esigenza etica della sua armonizzazione con la Fede e il Vangelo), come avveniva per i valori etici statico sacrali emananti direttamente dalla loro matrice etico-religiosa e da accettarsi essi stessi per Fede. All'ideoprassi dinontorganica, infatti, si può solo accedere per mezzo di uno studio approfondito alla scoperta della realtà ontologico-dinamica dell'ideoprassi dinontorganica stessa. E dunque per mezzo della ragione.

c) Una volta scoperta, per mezzo della cultura-conoscenza, la natura ontologico-dinamica dell'ideoprassi dinontorganica, si può passare alla cultura-valori, sgorganti da essa. Questi valori porteranno con sé un doppio significato: ontologico-dinamico anzitutto, e poi anche un significato etico. La ideoprassi dinontorganica, infatti, non solo è matrice dinontorganica a valore ontologico-dinamico, ma è anche matrice etica ("etico dinamica") di essi.

d) Si giunge finalmente alla civiltà in senso sintetico globale, che riassume in se stessa i tre sensi di cultura, come sintesi ontologico-dinamica, appunto, di matrice ideoprassica dinontorganica a valore ontologico-dinamico; più cultura-conoscenza essa pure con significato ontologico-dinamico; più cultura-valori con significato ontologico-dinamico ed etico; per sfociare nella civiltà come sintesi globale della triplice articolazione della cultura.

Ciò che, a questo punto, è importante notare, è quanto segue: mentre la cultura-conoscenza della sequenza e dello schema dinamico secolare si pone al primo posto, subito dopo la rispettiva matrice, nello schema statico sacrale la cultura-conoscenza si pone all'ultimo posto, appena prima della civiltà statico sacrale, che essa pure ha senso sintetico. Questa riflessione assume un'importanza decisiva per quanto viene detto in seguito, specialmente per quanto riguarda la strategia.

4. La cultura-conoscenza problema chiave di tutta la nuova realtà storica dinamica secolare.

Se della catena sequenziale dell'ideoprassi dinontorganica la cultura-conoscenza si pone come primitivo anello, ciò significa che la conoscenza scientifica di essa assume un'importanza decisiva. O si parte di lì, o la strada rimane sbarrata per sempre. E ciò, per qualsiasi problema, com-

25

preso quello della guerra e della pace, sul quale verte il nostro attuale confronto.

Ma donde inizia tale "cultura-conoscenza"? È il punto su cui bisogna chiarire le cose una volta per sempre. La prima chiarificazione consiste in questo: quale è il sapere che costituisce il vero punto di partenza della cultura-conoscenza, indispensabile per affrontare la realtà dell'ideoprassi dinontorganica?

Ecco la risposta. Si tratta di un sapere realistico, di natura ontologico filosofica al più alto livello e dunque di natura metafisica per di più a valore scientifico. Le delle elaborazioni filosofico letterarie al più con una valenza letteraria, etico-religiosa o etico personalistica, non servono.

Abbiamo già scritto, nel contesto della. Premessa, che oggi c'è un'inflazione di sociologia e di sociologi, mentre c'è una carenza. sconcertante di metafisica e di filosofi metafisici.

Prescindiamo dalla sociologia. e da i sociologi..Il primo problema da risolvere oggi è quello della metafisica e dei filosofi metafisici. L'ideoprassi è un essere. Esso corrisponde alla nuova realtà storica dinamica secolare nella sua totalità. E di questa è l'aspetto attivistico.

Come tale, essa pone il problema metafisico di se stessa, ma non a partire da se stessa bensì a partire dalla stessa realtà storica dinamica secolare. È di questa realtà., che bisogna afferrare l'essenza ontologico-dinamica profonda, non però in modo qualsiasi, ma con metodo e serietà scientifici.

La "scientificità" della metafisica è cosa ben diversa dalla scientificità della, matematica e delle scienze della natura. Esiste nondimeno una analogia tra la scienza matematica e la scienza metafisica, la quale può essere espressa in questi termini: la matematica è la metafisica della materia; e la metafisica è la matematica dello spirito.

Applichiamo. Senza la matematica, né la scienza né la tecnica sarebbero concepibili. E senza la metafisica (quella vera, s'intende), nessuna scienza dello spirito può raggiungere la sua verità e a sua certezza. Si tenga presente che le "scienze dello spirito" vengono a coincidere con le scienze dell'uomo.

5. La chiave metafisica oggi.

Bisogna ancora.:rilevare una differenza tra la :matematica e la metafisica. La matematica si pone come la "sciènza esatta" per eccellenza. La metafisica, invece, lungi dall'essere una "scienza esatta",si è posta storicamente come la scienza più fallimentare che esista. La sua storia può definirsi come la storia dei fallimenti della ragione.

Ciò non significa affatto che la metafisica sia diventata o diventi un sapere inutile. Gli uomini e la loro cultura non potranno mai fare a meno della metafisica. Essa infatti riveste la funzione di matrice della cultura stessa. Il problema vero, quindi, non consiste nel rifiuto della

26

metafisica è nel rifugiarsi nella scienza, ma nel giungere alla metafisica vera, adeguata, e per di più, oggi ad una metafisica con un autentico valore scientifico.

A differenza della matematica e delle scienze della natura, la metafisica non è un sapere "autocorrettivo", ma una scienza, o più modestamente un sapere, una conoscenza, che non essendo autocorrettiva finisce per scambiare l'errore con la verità, affermando per di più l'errore dogmaticamente.

In tal modo i filosofi sono costretti a ricominciare sempre ab ovo, o ad accontentarsi del pensiero filosofico che rappresenta l'ultimo grido, senza mai giungere ad un ubi consistam. Sarebbe così anche in campo religioso, se le fonti della Rivelazione fossero abbandonate al libero esame, con il rifiuto del Magistero. Di qui l'accusa di "dogmatismo" in campo religioso. Ma il dogmatismo non è da meno in campo "scientista " e ideologico..

6. Una metafisica realistica, adeguata, a valore metafisico.

È quindi necessario giungere ad una metafisica realistica, adeguata alla totalità dell'essere ed a valore scientifico.

Cominciamo dalla sua prima qualifica: metafisica realistica. Questa sua prima qualifica "realistica " riassume la sostanza del metodo metafisico, che deve condurre anche la metafisica ad assumere il suo valore scientifico.

La scientificità la qualifica fondamentale di tutte le scienze, a cominciare dalla matematica, fino alle discipline più marcatamente fenomenologiche. La

scientificità e nient'altro che l'adeguamento metodologico realistico di una scienza o disciplina al rispettivo oggetto formale di studio.

È questa una definizione valida, della scientificità, anche per la metafisica, si da poter giungere ad una metafisica univoca per tutti, come capita per la matematica e per la fisica, nonostante le loro articolazioni, anzi, per poter andare incontro alle loro articolazioni.

Se si tratta di pensatori onesti anche scientificamente, animati dall'ansia, di giungere alla verità realistica oggettiva nel rispettivo campo, la cosa diventa possibile anche per via metafisica.

Come si è già detto, la metafisica, a differenza della matematica e della fisica, non è una scienza "auto correttiva", e quindi tale da poter smentire propri asserti in virtù di una propria "autocorrettività", che non possiede. La garanzia della sua scientificità sta unicamente nel suo adeguamento metodologico realistico.

È quindi perfettamente inutile ed anzi controproducente, ricominciare sempre da capo escogitando nuove teorie filosofiche o metafisiche. Bisogna adeguare il metodo metafisico alla natura vera della metafisica come realistica scienza dell'essere, preso della sua totalità, perché tale e o deve essere appunto la metafisica, scienza realistica

27

dell'essere preso della sua totalità, e dunque adeguata al suo specifico oggetto.

Tale adeguamento viene oggi assicurato dalla categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico, che permette di tradurre il sistema metafisico aristotelico - tomista, da sistema metafisico "parziale", in sistema metafisico integrale.

7. La categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamica e la sua funzione.

Il realismo metafisico aristotelico tomista, spogliato dei suoi elementi caduchi, rappresenta una conquista irrinunciabile della riflessione metafisica. Ma pecca di inadeguatezza, in quanto si riduce ad una metafisica realista limitata all'ente di primo grado ossia all'ente statico. Manca completamente di una riflessione metafisica realista nello specifico ambito dell'ente dinamico.

Il senso metafisico realistico dell'ente statico e dell'ente dinamico è correlativo fin quanto l'uno va inteso in funzione dell'altro. Ente statico ed ente dinamico rappresentano la divisione più fondamentale dell'essere al di dentro della divisione, ancor più fondamentale, che distingue tra Ente Creatore ed ente creato.

La divisione dell'ente in ente statico ed ente dinamico si colloca quindi entro l'ente creato, che non è una distinzione "categoriale" ma una divisione trascendentale (da intendersi in senso realistico e non in senso kantiano) dell'ente stesso.

Prescindiamo qui dalla teoria ontologico-metafisica dell'ente statico e dell'ente dinamico, in quanto la supponiamo già nota (in ogni caso basterà ricorrere al primo volume della trilogia sul realismo dinamico, intitolato appunto: Ontologia realistico dinamica). E passiamo subito alla funzione dell'ente dinamico.

La funzione della categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico è molteplice: per prima cosa, essa mira a colmare la lacuna categoriale della metafisica realistica statica, la quale beneficia delle dieci categorie ontologico metafisiche aristoteliche "statiche", rappresentate dalla categoria della sostanza e dei nove accidenti.

Queste categorie ontologico metafisiche rappresentano la divisione fondamentale dell'ente, concepito appunto come "ente statico". Ma la grande divisione dell'ente creato, rappresentata dalla realtà storica dinamica, non beneficia di nessuna categoria ontologico-metafisica che l'interpreti, e dà la chiave della sua interpretazione attraverso il rispettivo approfondimento ontologico-metafisico.

Tale approfondimento, sempre e solo in sede di metafisica realistico dinamica si conclude nella scoperta della dinontorganicità, che diventa la chiave immediata dell'applicazione della categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico nei campi più svariati, purché portino in se stessi una rilevanza ontologico-metafisica dinamica.

28

8. Dalla categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico alla dinontorganicità.

Come categoria ontologico-metafisica, l'ente dinamico si definisce come l'ente a cui essenza reale ancora non è, ma si fa attivistamente nel tempo e dello spazio, costruendosi in modo coerente ed univoco.

È la dinontorganicità è lo sbocco ultimo e definitivo dell'ente dinamico sottoposto al suo approfondimento ontologico-metafisico, oltre al quale non è possibile andare.

È per questo che la dinontorganicità diventa la chiave di volta di tutte le sue applicazioni ontologico metafisiche, analogamente a quanto si verifica in campo scientifico, per quanto riguarda l'applicazione della matematica alle scienze della natura.

Le applicazioni più immediate della dinontorganicità avvengono nei tre campi seguenti: in campo ontologico-metafisico dinamico, anzitutto, in riferimento all'organismo dinamico a valore ontologico (dinontorganismo); quindi in campo ontologico-metafisico ideoprassico, fondando l'ideoprassi dinontorganica; infine, in campo teologico - ecclesiologico, rendendo possibile a livello di teologia speculativa, una ecclesiologia dinontorganica, e cioè una ecclesiologia organico dinamica a valore ontologico.

Prescindiamo da quest'ultima, e limitiamoci alla dinontorganicità come chiave interpretativa immediata della nuova realtà storica dinamica secolare, vista nel suo aspetto attivistico e dunque. come ideoprassi, che in virtù della dinontorganicità sarà l'ideoprassi dinontorganica.

Giunti a questo punto, siamo in grado di condurre il nostro confronto sinottico sui tre temi che ancora ci rimangono: sul tema della guerra e della pace; sul tema della cultura come civiltà: e infine sul tema della civiltà dell'amore

Dato che l'ideoprassi dinontorganica ancora non esiste come realtà storica presente ed operante, il discorso deve mantenersi sul piano ontologico-metafisico, rilevando la necessità ontologico-metafisica cogente che sgorga dalla dinontorganicità, ossia dall'ideoprassi dinontorganica in virtù della sua dinontorganicità, poiché (non dimentichiamolo) questa viene ad esprimere la sua razionalità oggettiva dinamica profonda a valore ontologico, e non soltanto logico.

9. Necessità ontologico-metafisica cogente della non guerra e della pace universale e permanente.

Espresso con tali parole il tema di questo paragrafo, è evidente che noi non facciamo leva, su esigenze morali, ma su una necessità di ordine ontologico-

metafisico addirittura cogente, per dimostrare teoricamente ed escludere praticamente la guerra giungendo ad una pace permanente e universale.

Né si dica che si tratta di una via utopistica. Forsecchè la via etica, che è sempre stata una strada fallimentare

29

per sistemare non già le coscienze, ma la realtà umano-storica dinamica secolare a partire dalla rivoluzione industriale, e prima ancora la realtà storica statico sacrale, ha dato un esito più soddisfacente? No di certo.

Ed ecco allora l'esigenza di sottoporre ad un esame critico la strategia preliminare le guerre e promuovere una pace universale e permanente tutti i mezzi possono essere buoni, allo scopo suddetto: il mezzo etico, o etico-religioso; la promozione della stessa civiltà dell'amore.

Sta di fatto, perché lo specifico strumento per eliminare le guerre e promuovere la pace, in questa nuova epoca storica dinamica secolare è lo strumento dell'ideoprassi dinontorganica, per varie ragioni.

La prima è la seguente: l'eliminazione della guerra e la garanzia della pace è una specifica richiesta storica, determinata dall'attuale situazione scientifica e tecnologica dell'umanità. O possibilità di costruzione, o la fatalità di una apocalittica distruzione, col rischio di un vero e proprio suicidio del Pianeta.

Si tratta ancora tuttavia di una ragione solo negativa. La vecchia alternanza di guerra e di pace, come è sempre avvenuto in passato, oggi non è più possibile e nemmeno pensabile. E sarebbe questo, se colto nel suo giusto senso e debitamente attuato, lo sbocco più benefico che la scienza e la tecnologia avrebbero portato con sé, spingendo l'umanità ad una radicale eliminazione della guerra e a una pace permanente e universale.

Ma passiamo alle ragioni positive. La nuova e poca storica dinamica secolare si presenta come l'epoca della costruttività, la quale esige, se ben interpretata, l'eliminazione della guerra che è sempre "distruttività", e dunque negazione della costruttività.

La quale "costruttività" esige di per se stessa l'unità e la pace: per poter costruire, per poter risparmiare ai fini della costruzione, tenendo presente che viviamo su un "Pianeta limitato" sotto ogni punto di vista, come risorse di materie prime, di capitali, di energie umane veramente disponibili. Ciò per stare dentro ad una prospettiva semplicemente materiale.

E dal punto di vista spirituale religioso, ed umano ideoprassico? Qui il bilancio potremmo dire che è fallimentare. Ma non è il caso di scoraggiarci. Richiamiamoci la discussione di Abramo con Jahvè, alla vigilia della distruzione di Sodoma e Gomorra, e ci daremo conto della longanimità inesauribile di Dio, prima che Dio faccia scattare il suo castigo sull'umanità, quale potrebbe essere una terza guerra mondiale, nella sua apocalittica edizione di "guerra nucleare. Tutto dipenderà dagli uomini, e soprattutto dall'iniziativa ben centrata dei cattolici.

10. La chiave della dinontorganicità.

I bisogni dell'umanità, dal punto di vista di una sua sopravvivenza di nuovo tipo, che non è più quella della carenza dei beni elementari di una società da "Terzo e Quarto

30

Mondo", ma delle stesse società avanzate, importa un tale cumulo di spese e di iniziative, che, pure eliminando gli sprechi e mobilitando tutte le passate e

attuali risorse, pongono problemi gravissimi, nient'affatto risolvibili per la sola via etica.

Per una giusta soluzione della nuova problematica, bisogna far intervenire il giusto strumento ideoprassico, che è quello dell'ideoprassi dinontorganica, tenendo presente la chiave della dinontorganicità.

Tale chiave., destinata ad aprire tutte le porte, e a mettere in moto un meccanismo ontologico-dinamico con la capacità di imporsi con la sua necessità cogente che va ben al di là del puro dettame etico, è la chiave fatta apposta per venire incontro ai bisogni di questa nuova società caratterizzata dal nuovo terziario che la qualifica come "società di servizi".

Anche qui non bisogna equivocare. "Società di servizi", la nuova società in cui comincia a prevalere il "terziario dei servizi", qualificandola malamente come "società postindustriale". Ma società di servizi solo in ordine ai "servizi materiali" o anche in ordine ai servizi più propriamente spirituali ed umani?

La giusta risposta è una sola: in ordine alle due qualità di servizi; quelli materiali e quelli spirituali o autenticamente umani. Questa è la ragione profonda che motiva l'attuale (o ancora "potenziale"?) mobilitazione del laicato cattolico oggi.

La sua mobilitazione, a differenza della vecchia sua mobilitazione attraverso l'Azione Cattolica e Movimenti affini, non ha più come sua radice la vecchia concezione statico sacrale che si esprimeva nella residua Cristianità. Ma ha la sua radice nella nuova società dinamica secolare di oggi, qualificata (malamente, ripetiamolo), come "società postindustriale", in cui s'impone il "terziario dei servizi".

Si tratta in sostanza di una nuova fase storica, sempre nell'ambito della rivoluzione industriale che ha spinto ormai la società industriale della sua fase terziaria di società di servizi, determinando la nuova collocazione del laicato cattolico e della sua funzione più specificamente "civica". È qui, appunto, dove s'impone la chiave della dinontorganicità, anche a proposito del laicato cattolico e della sua specifica funzione.

11. La dinontorganicità come spinta al rinnegamento di sé e come processo di unificazione.

L'aver riflettuto sulla mobilitazione e sulla funzione del laicato cattolico oggi, senza dubbio ci ha aperto dei nuovi orizzonti su di esso. Orizzonti che possono interessare la "teologia del laicato" da una parte, e dall'altra il loro ruolo e funzione in campo civile, ossia in campo politico sociale, economico, culturale, con tutte le articolazioni che la cultura stessa comporta.

Ma ciò non assumerebbe ancora il suo giusto significato,

31

se non venisse confrontato con la dinontorganicità, sempre e unicamente in rapporto diretto all'ideoprassi dinontorganica. Di qui il ruolo della dinontorganicità come spinta al "rinnegamento di sé" e come "processo di unificazione".

Si tratta ancora di due ruoli piuttosto generici, o almeno non specifici, per il nostro tema riguardante la guerra e la pace. Ma che, comunque, fondano i riflessi specifici della chiave dinontorganica, anche per quanto riguarda il tema della guerra e della pace.

Senza il rinnegamento di sé, infatti, nulla di veramente costruttivo scatterebbe sul piano dell'azione ossia della prassi. Dicendo "prassi", ci riferiamo più direttamente a quel tipo di azione comune che scavalca l'individuo singolo e gli stessi singoli Stati come dovrebbe avvenire per l'Unione Europea. La quale, se non cammina, è proprio perché i singoli Stati sono ben lontani dal

"rinneamento ideoprassico" di se stessi, venendo meno ad una richiesta essenziale della dinontorganicità.

Noi però siamo soliti pensare il "rinneamento di sè" solo in rapporto a noi stessi, facendo di esso un impegno ascetico mistico che non evade dal campo morale, restando ben lontano da una sua incidenza ontologico-dinamica quale emerge dal vangelo stesso. Tant'è vero che, nella mentalità corrente l'affermazione di sè la si giudica pienamente componibile con il precetto evangelico. E sembra che le cose cammino altrettanto bene.

Ma non è così, né in campo ecclesiale, né in campo ideoprassico: e ciò per nessuna delle tre ideoprassi, compresa l'ideoprassi dinontorganica con la sua "dinontorganicità". Le altre due ideoprassi (capitalista e marxista) già beneficiano di una loro "mostruosa" spinta dinontorganica. Noi invece siamo ancora fermi alla spinta "etica".

Per entrare nella logica oggettiva dinamica interna della dinontorganicità, e dunque dell'ideoprassi dinontorganica di cui la "dinontorganicità" è la suprema espressione, il semplice impegno ascetico non basta perché non porta con sè una necessità ontologico-dinamica cogente. Ciò, almeno, finché la cultura-conoscenza non avrà svelato tale necessità e l'avrà imposta con la rispettiva "catechesi", chiamando con tal nome anche una semplice "catechesi ideoprassica" qual è quella comunista.

Per quanto riguarda il "processo di unificazione", è evidente che, se non si raggiunge si rimane sempre nell'impossibilità di raggiungere, sul piano umano-storico, qualsiasi traguardo, anche se questo problema è delicatissimo. Esige infatti di evitare ogni faciloneria, poiché si tratta di una unificazione che deve produrre un'unità di ordine ontologico-dinamico "cogente" mai conclusa e mai garantita, e sempre estremamente vulnerabile.

Sta di fatto, comunque, che la doppia condizione enunciata dal titolo dell'attuale paragrafo è di necessità, non solo di "precetto" ossia di necessità "etica", ma, (come direbbero i teologi) necessità di mezzo.

Si parte dal doppio presupposto del rinneamento di sè e del suddetto processo di unificazione, tutti e due a valore ontologico-dinamico, oppure la chiave della dinontorganicità non funziona.

32

12. La nuova "strategia" per giungere alla non guerra e ad una pace permanente e universale.

Nello spirito del vangelo, sempre è stato presente, nel corso della storia della Chiesa, l'insegnamento etico-religioso della non guerra e della pace, fino ad inculcare l'amore dei propri nemici.

Ma i tempi sono cambiati. Siamo passati dalla vecchia e poca storica statico sacrale "cristiana", alla nuova epoca storica dinamica secolare "non più cristiana".

È la prima volta che poniamo questa netta distinzione, tra i due aspetti della vecchia realtà storica statico sacrale: "statico sacrale non cristiana" prima (si pensi al Vecchio Testamento) e statico sacrale "cristiana" dopo.

È la riconferma dell'avvento di Cristo come "segno di contraddizione", tra due fasi dell'identica epoca storica statica sacrale prima di Cristo e dopo l'avvento di Cristo. Di qui il significato "cronologico" dell'incarnazione: prima, e dopo, l'Incarnazione di Cristo.

Con Cristo, infatti, si è iniziata la prima e più grande rivoluzione permanente della Storia quella religiosa-cristiana, precisamente, che continua a perdurare anche oggi, nel contesto di questa nuova società non più cristiana, ma ateo materialista.

Si tratta di una rivoluzione cristiana religiosa permanente, di ordine spirituale del religioso, profondamente calata nella storia degli uomini.

A farlo apposta, essa si è incrociata con un'altra rivoluzione permanente, di ordine puramente materiale, rappresentata dalla rivoluzione industriale, che di per se stessa ha segnato il passaggio dalla vecchia epoca storica statico sacrale "cristiana" all'epoca storica dinamica secolare "non più cristiana".

Quali sono tanti i "riflessi" di tale passaggio, sulla situazione religiosa ecclesiale? Quelli di una profonda crisi a cui ha tentato di rimediare il Concilio Ecumenico Vaticano II, non già in sede di concilio ma devolvendo tale consegna al "postconcilio".

Prescindiamo qui dal problema propriamente "ecclesiologico", e fermiamoci unicamente per i nostri scopi e per il tema che abbiamo tra mano, su un aspetto solo del problema, che si può formulare in questi termini: proprio per i cambiamenti profondi che si sono prodotti in virtù della rivoluzione industriale e dal passaggio, da essa provocato, dalla vecchia epoca storica statico sacrale e per di più dal passaggio dalla vecchia società statico sacrale "cristiana" (Cristianità) alla nuova società dinamica secolare "non più cristiana", diventa necessaria una revisione profonda delle nostre strategie in rapporto a qualsiasi problema, a cominciare dai problemi umano-storici ecclesiali religiosi.

Siamo qui nel campo pastorale, che non c'interessa direttamente. Spostiamoci sul terreno umano-storico ideoprassico, che ci impegna più direttamente sul nostro tema della guerra e della pace.

Ed ecco la domanda. che affiora in proposito: è ancora

33

valida la vecchia strategia "etico-religiosa", se non per tutti i problemi, almeno per gli attuali problemi umano-storici secolari, e forse per gli stessi problemi ecclesiali religiosi emersi in questo postconcilio?

Forse non più valida, non già in sé stessa, ma perché e chiusa in sé stessa non è più né conclusiva né esclusiva. Di qui la necessità di un ripensamento strategico di qualsiasi problema anche ecclesiale religioso, e a maggior ragione per problemi tipicamente profani umano-storici, quale il problema della guerra e della pace.

13. Insufficienza della strategia puramente etica.

La strategia puramente etica, o etico-religiosa., o personalista,risolvendosi come già si è detto dell'utopia, da sola non è più, valida perché non risolutiva, anche se può restare utile e quindi non va abbandonata.

Il nodo, della questione è di altra natura, perché si tratta di realtà umano-storiche profane. Tali sono le realtà della guerra e della pace, tributarie ieri e oggi dell'ideoprassi. Vanno quindi trattate con il necessario strumento ideoprassico a valore ontologico-dinamico e non solo "etico".

La rilevanza etica, infatti, non oltrepassa la sua natura. " paraideologica", e proiettata nel futuro la paraideologia si traduce in utopia.

Il cambio di strategia, pertanto, deve consistere nel passaggio da una strategia puramente etica, o etico-religiosa, o personalista, ad una strategia ideoprassica davvero valida per eliminare le guerre ed instaurare la pace vera, che come è già stato detto della Premessa non è solo assenza di guerra ma liberazione totale dal timore di guerra. Questa "liberazione totale" dal timore di guerra è solo possibile, se la possibilità di guerra in questa nuova epoca storica dinamica secolare diventa ontologicamente impossibile.

La strategia in questione non può basarsi che sullo strumento ideoprassico dinontorganico, che contiene in se stesso e mette in moto la dinontorganicità come "razionalità oggettiva dinamica interna a valore ontologico-dinamico" dell'ideoprassi dinontorganica, la quale mobilita a sua volta la necessità ontologico-dinamica cogente a favore della non guerra e della pace.

Ciò che fa "problema" è appunto tale necessità ontologico-dinamica cogente, che sembra contraddire di esperienza, confermato anche dal detto latino espresso in questa frase: "Video meliora, proboque; sed deteriora sequor. E quanto già affermava Socrate, il grande cultore della verità morale. Ma per rendere tale verità efficace, al di là della sua semplice conoscenza, poneva anche l'esigenza della virtù.

Il caso nostro però è diverso, perché ci troviamo in un'altro ordine di realtà, che è appunto quella della nuova realtà storica dinamica secolare che Socrate ignorava, e che porta con sé l'identificazione sintetica di teoria e prassi, la quale "sintesi" è appunto ciò che fonda la ne-

34

cessità ontologico-dinamica cogente in direzione della non guerra della pace, al di là del limite etico.

14. Sintesi di teoria e prassi

La cultura, a cominciare dalla "cultura-conoscenza", che ideoprassicamente passa in primissimo piano, in virtù della sintesi di teoria e prassi, come già si è accennato, porta con sé la necessità ontologico-dinamica cogente di una certa tesi propositiva e omogenea alla rispettiva ideoprassi: alla tesi (per esempio) della guerra e della non pace.

È la tesi "omogenea" alle due ideoprassi ateo materialiste del capitalismo e del comunismo; tesi irrinunciabile perché connaturale alle due ideoprassi in questione, ed imposta dalla necessità ontologico-dinamica cogente emanante da esse.

Per cui, se non interviene in tempo l'ideoprassi dinontorganica a neutralizzare le due ideoprassi guerrafondaie, la tesi della guerra e della non pace sarà spinta avanti come un meccanismo storico inarrestabile, fino alla catastrofe.

Il meccanismo storico della necessità ontologico-dinamica cogente è già in atto. Ed è già collaudato in campo ateo materialista ideoprassico, non solo per la tesi della guerra e della non pace, ma in qualsiasi altro settore della nuova realtà storica dinamica secolare ideoprassica.

Un tale meccanismo può verificarsi anche in sede di ideoprassi dinontorganica, quanto alla tesi della non guerra e della pace permanente e universale. Ma quando? Quando l'ideoprassi dinontorganica sarà anch'essa presente e operante della storia, come le due ideoprassi ateo materialiste: con la funzione di neutralizzarle, anzitutto; e poi di sostituirle.

Si tratta dunque di questa precisa operazione: tradurre l'ideoprassi dinontorganica, da pura realtà storica potenziale, in realtà storica effettiva, presente e operante nella storia.

E allora non soltanto la tesi della non guerra e della pace permanente e universale troverebbe il suo sbocco, non già in virtù di una pura esigenza etica, ma in virtù di quella necessità ontologico-dinamica cogente che diventerebbe operativa anche per gli ultimi tre temi dei nostri confronti sinottici, e per qualsiasi altro tema facente parte della nuova realtà storica dinamica secolare ideoprassica e non esclusi i temi di indole ecclesiale e pastorale.

Si tratta, in sostanza, di una autentica "rivoluzione culturale", il cui beneficio, per la Chiesa e per il mondo, sarebbe incalcolabile. È ciò che sarebbe già dovuto avvenire prima del concilio o durante il Concilio; o nel postconcilio.

Ancora una volta nella storia, i "figli delle tenebre" sono stati più avveduti e tempestivi dei "figli della luce". Pazienza. Conviene ripetere da parte nostra il proverbio che dice: "Meglio tardi che mai".

15. Il primato della cultura.

Si tratta dunque di mettere in moto l'ideoprassi dinontorganica, traducendola da realtà storica puramente "potenziale", in realtà storica effettiva. È ciò che intendiamo fare ponendo bene a fuoco il problema che abbiamo tra mano. Si tratta in sostanza di non equivocare.

Che cosa necessario fare, per risolvere bene il problema? Tre cose soprattutto: primo, rafforzare la radice dell'albero; secondo, assicurare la cultura-conoscenza, di cui l'albero abbisogna; terzo, passare all'azione, tenendo presente al riguardo il fatto della sintesi di teoria e prassi.

Cominciamo da una constatazione. Abbiamo tra mano una realtà, che dal punto di vista della sua specifica conoscenza, è completamente inedita.

È inutile farsi delle illusioni al riguardo, o cercare, inutilmente, nella nostra "tradizione culturale". Non troveremo nulla per quanto riguarda la specificità della conoscenza della realtà che ci interessa, e che a buon diritto ci preoccupa. E questa "realtà" è la nuova realtà storica dinamica secolare ideoprassica, che ha rappresentato il cruccio della Gerarchia, a cominciare dalla Rerum Novarum di Leone XIII.

La Gerarchia ha fatto molto al riguardo, in funzione del suo Magistero dottrinale ed etico, che però si colloca a livello della radice, e non dell'albero "ideoprassico" di cui abbisogniamo. Sul piano della pratica socio politica (che è già un settore che appartiene alla prassi, e dunque all'ideoprassi), i cattolici sono rimasti al buio, o con maggior precisione hanno ricevuto una luce etica che aveva il suo peso, e una sua efficacia solo nel campo delle coscienze, senza riuscire a mettere in moto l'ideoprassi, che è divenuta la protagonista della costruzione della nuova società dinamica secolare e della nuova realtà storica essa pure dinamica secolare. Di qui il prevalere delle ideoprassi ateo materialiste, e l'assenza totale dell'ideoprassi vera che è quella dinontorganica. Di qui ancora la crisi del mondo cattolico e della stessa Chiesa, che ancor oggi non si riesce a superare.

Ma qual è l'origine di questa crisi, e quale la ragione che impedisce di superarla? Tale origine e tale ragione va sotto il nome di crisi culturale, che riguarda appunto l'albero che doveva prosperare sulla radice cristiana della fede e della carità, ma che mai avrebbe potuto svilupparsi spontaneamente o automaticamente, perché non è più un albero "religiosamente" cristiano, ma è un albero ideoprassico, che è stato accaparrato dalle ideoprassi ateo materialiste. È possibile un albero ideoprassico, non più "ateo materialista" ma cristiano, almeno in senso ideoprassico, e non più in senso "cristiano religioso" ?

È possibile. Ma sempre e solo come realtà umano-storica ideoprassica (e non più come realtà umano-storica religiosa). La nuova Cristianità tentata all'inizio dalla Democrazia Cristiana in Italia, è stata "perduta" per sempre.

Che cosa dunque è necessario fare, o di che cosa bisogna

disporre, per giungere alla costruzione dell'albero ideoprassico sia pure in senso solo ideoprassico e non più religioso cristiano? Son necessarie tre cose: la prima è la radice cristiana; la seconda l'indispensabile cultura ideoprassica dinontorganica; la terza è la mobilitazione dell'uomo (quindi non solo del laicato cattolico) in senso ideoprassico dinontorganico.

Di queste tre cose, la prima può solo venire assicurata dalla Chiesa. E il Vaticano II, per quanto riguarda la radice dell'albero ideoprassico dinontorganico, ha rappresentato un avvenimento provvidenziale sotto molti punti di vista, sempre e solo in riferimento alla rivitalizzazione della radice religiosa cristiana dell'albero ideoprassico dinontorganico suddetto.

Quanto alla seconda (la cultura-conoscenza ideoprassica) e alla terza cosa (la mobilitazione ideoprassica dinontorganica dell'uomo), deve provvedere lo strumento culturale.

16. Lo strumento culturale.

Non si giungerà mai allo strumento culturale ideoprassico dinontorganico, senza disporre di una metafisica realistico dinamica dell'attuale realtà storica dinamica secolare. Ciò, perché la matrice prima e profonda della cultura-conoscenza è la metafisica realistica della sua integralità, e dunque la metafisica realistico integrale, che ha sempre mancato, fino al giorno d'oggi, del suo sviluppo e integrazione realistico dinamica.

Si è quindi trattato, storicamente, di una matrice culturale mutilata, perché mancante della sua parte metafisica realistico dinamica. I danni derivati da questa lacuna sono stati incalcolabili. Lo ripetiamo perché se ne prenda chiara consapevolezza.

La cultura cattolica, infatti, dev'essere una cultura a matrice metafisica realistica. Se questa matrice non raggiunge la sua integralità, tutto il "meccanismo culturale", ad un certo punto del processo storico, si blocca, e con esso si blocca la cultura-conoscenza.

È ciò che è avvenuto dell'ambito della cultura cattolica. La Aeterni Patris, l'Enciclica con cui Leone XIII ha voluto, rilanciare la filosofia e la teologia cosiddetta "neoscolastica o neotomista", ha finito per essere "lettera morta".

Non già quanto ad un ritorno a San Tommaso, (che c'è stato), ma per il fatto che la rispettiva metafisica, non opportunamente integrata della sua parte "realistico dinamica", è rimasta una matrice culturale del tutto "inadeguata" rispetto alla nuova problematica, filosofica, teologica, e scientifico umanistica, come "richiesta storica" a seguito della rivoluzione industriale.

Fenomenicamente, la "rivoluzione culturale" è stata e continua ad essere solo un meccanismo produttivo, basato sulla scienza e sulla tecnica. Ma i suoi riflessi culturali sono stati e continuano ad essere immensi. Ha indotto la necessità o la fatalità di una "rivoluzione culturale", che

37

a sua volta, da parte della cultura cattolica reclamava una matrice metafisica "integrata" nel senso appunto di una integrazione metafisica realistico dinamica.

È da tale "integrazione metafisica" che poteva nascere lo strumento culturale, necessario per la elaborazione di una cultura-conoscenza quale si rende indispensabile per illuminare e risolvere l'attuale problematica umano-storica, e per mobilitare l'uomo (tutti gli uomini e non solo il laicato cattolico) in senso ideoprassico dinontorganico. Diciamo "mobilitare l'uomo", e non il solo cristiano, perché l'ideoprassi dinontorganica è destinata ad essere un "bene comune" dell'intera umanità e non della sola "minoranza cristiana".

Quando sarà effettiva tale "mobilitazione", il nostro attuale problema della non guerra e della pace universale e permanente, sarà risolto o sulla strada della sua giusta soluzione, senza perdersi nelle secche infide dell'utopia.

Ma perché ciò diventi una concreta realtà, è necessaria una enorme elaborazione culturale. Essa, partendo dalla metafisica realistico dinamica come integrazione della vecchia metafisica aristotelico tomista, già realista ma ancora "statica", attraverso il gioco della sintesi tra teoria e prassi, metterà

in moto l'enorme meccanismo culturale destinato, sul piano umano-storico, a salvare il mondo.

È un servizio che si fa a Cristo stesso, come Assoluto ideoprassico dinontorganico primario. Se la storia porta con sé un qualcosa di Provvidenziale, questo è lo sbocco più provvidenziale di essa: condurre il genere umano a non poter più fare a meno di Cristo, non solo sul piano della salvezza spirituale ed eterna, ma anche sul piano della salvezza umano-storica ideoprassica, al vertice della quale troneggia Cristo stesso, come Assoluto ideoprassico dinontorganico primario.

È così che la frase di San Pietro che proclama: " Non est in aliquo alio salus", assume il suo senso completo. Diventa vero sul piano della salvezza spirituale ed eterna, ed anche sul piano della salvezza umano-storica.

17. Conclusione.

Concludiamo non già scendendo ai particolari. Non ci sono confronti esistenziali da fare per la ragione, già tante volte ripetuta, che l'ideoprassi dinontorganica per ora è storicamente solo una realtà potenziale. Ai dati di fatto, esistenziali, passeremo nei due confronti che ci rimangono: guerra e pace, a confronto con l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, e l'ideoprassi marxista socialcomunista.

Il confronto sul tema guerra e pace in rapporto all'ideoprassi dinontorganica, che per necessità di cose si è mantenuto su un piano teorico, è stato forse del tutto inutile? Non lo crediamo, per diversi motivi: anzitutto perché sul piano ideoprassico, vige la sintesi ontologico-dinamica tra teoria e prassi; e poi, perché si ha avuto occasione di acquisire elementi teorici preziosissimi.

38

Richiamiamone alcuni. Il primo elemento teorico acquisito è quello della dinontorganicità. Esso rispecchia un aspetto realistico oggettivo, a valore ontologico-dinamico, di cui non si riuscirà mai a valutare appieno la sua ricchezza e la sua incidenza teorico pratica.

Un primo accenno al riguardo è stato fatto della sua triplice articolazione metafisica ("dinontorganicità metafisica"), ecclesiologica ("dinontorganicità teologico ecclesiologica"), e ideoprassica.

A riguardo di questa terza dinontorganicità abbiamo rilevato come essa non sia esclusiva all'ideoprassi dinontorganica: ma sia comune, in senso mostruoso e patologico, anche alle altre due ideoprassi come si avrà occasione di rilevare nel contesto del loro rispettivo confronto.

Altro rilievo importante è quello della sintesi ontologico-dinamica di teoria e prassi e della conseguente necessità ontologico-dinamica cogente, derivante da tale sintesi. Ciò conduce al superamento dell'esigenza etica limitata a se stessa. Essa diventa efficace solo se e suffragata dalla "necessità ontologico-dinamica cogente" di natura ideoprassica.

L'incidenza della cultura-conoscenza in tutti i nostri confronti sinottici è suffragata dal fatto che la nuova realtà storica dinamica secolare è cosa esclusivamente "umana", per di più "secolare", e composta di elementi che addirittura sono di ordine "materiale" o al più "umano materiale".

Dove c'entra l'uomo, c'entra la metafisica, e con questa la religione, la morale, con tutte le connessioni che ne seguono. Ma tutto ciò, non solo non svuota l'impegno culturale, traducendolo magari malamente in una "mistica". Se mai, lo accentua. Ci sono molti settori che oggettivamente si trovano sganciati dalla rivelazione, dalla religione e da una morale a matrice religiosa.

Sono i settori che, oggi soprattutto, esigono un impegno culturale approfondito in base ad una pura ricerca razionale. Anche questo, specialmente

oggi, diventa un servizio alla stessa verità rivelata, religiosa, ed etica. Sappiamo le devastazioni che in questi campi si sono verificate, specialmente in questo postconcilio, anche nei nostri ambienti culturali.

Non c'è che un rimedio. E il rimedio principe è proprio quello di una cultura-conoscenza approfondita, di natura ideoprassica dinontorganica.

San Francesco di Sales diceva che il sapere, ossia la cultura, è l'ottavo sacramento della gerarchia o del clero. Dobbiamo aggiungere che oggi lo è per ogni cristiano non sprovveduto.

Il Convegno di Loreto, tra le altre sue conclusioni, ha prospettato anche quella di ripristinare le così dette Settimane Sociali, sospese ormai da parecchi anni. Ottimo proposito: purché la loro organizzazione e il loro stile non si chiuda nel vecchio schema etico sociale ma si apra anche ad uno schema ideoprassico dinontorganico.

Quod est in votis.

39

B GUERRA E PACE A CONFRONTO CON L'IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA

1. Guerra stellare e la sua superlogica bellicista.

L'ideoprassi laicista liberalcapitalista, indipendentemente dalla soggettività di chi li governa, ha oggi la sua espressione massima negli Stati Uniti d'America.

A differenza dell'ideoprassi dinontorganica che per ora è solo una realtà storica potenziale, l'ideoprassi laicista liberalcapitalista è una realtà storica effettiva, ben consolidata, presente e operante nella storia in tutti i settori della realtà storica, a cominciare dal settore economico finanziario, per passare al settore scientifico tecnologico, non solo in rapporto alla rivoluzione industriale, ma anche in rapporto al problema della guerra e della pace, tributario della rivoluzione industriale stessa, in quanto questa ha raggiunto la fase dell'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale ha resa possibile il progetto americano della "guerra stellare", di cui si è parlato nella Premessa, riportando un'intervista fatta allo scienziato nucleare Zichichi.

Ora siamo al confronto dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista col problema della guerra e della pace, da trattarsi obiettivamente ma non astrattamente, utilizzando i dati di fatto di cui possiamo disporre in questo momento. Le riflessioni teoriche verranno dopo.

Una nota di cronaca (Il nostro tempo, 30 giugno 1985) ci informa che, "al secondo tentativo della prova di scudo spaziale, un raggio laser lanciato dalle Hawaii ha raggiunto uno specchio del diametro di 24 cm sulla navetta spaziale Discovery che volava a 28 mila Km all'ora., a 350 Km dalla terra".

È una prova di fatto che s'inserisce nel progetto della "guerra stellare", che secondo le previsioni non sarà realizzato prima del 2000. Ma, ecco il problema: il progetto realizzato funzionerà?

Diamo qui la parola al Prof. Bruno Rossi, che fu uno dei padri della bomba atomica, con Fermi e Oppenheimer.

Ecco le sue parole: "Non credo allo scudo stellare di Reagan. Anzi, lo ritengo pericoloso per l'equilibrio tra le superpotenze". E spiega: "Mi domando come si possa rendere sicuro al cento per cento un sistema di complessità inaudita, come sarebbe lo scudo stellare: temo che il risultato sarà soltanto quello di accelerare la corsa alle armi nucleari dei sovietici e di allontanare una trattativa Mosca-Washington."

Ciò non toglie che lo scopo del progetto americano della "guerra stellare" attraverso il cosiddetto "scudo stellare" sia uno scopo "pacifista" perseguito non già per via "paraideologica" attraverso le dimostrazioni pacifiste di piazza o per via etico umanistica. Al contrario: è un tentativo che viene perseguito per via ideoprassica, in funzione di quel vertice dell'ideoprassi, il quale viene rap-

40

presentato appunto dalla più avanzata tecnologia.

Quello il dato di fatto. Passiamo alla sua valutazione teorica, la quale può riassumersi dall'ultima frase del titolo di questo primo paragrafo: superlogica bellicista.

2. La "superlogica bellicista".

Il "bellicismo" può assumere sensi diversi, come del resto il pacifismo. Oggi, o nel recente passato, il bellicismo ha assunto il senso di una passione. Tale fu, senza dubbio, il senso bellicista del fascismo e del nazismo, espresso nei loro capi, Hitler e Mussolini. Due uomini "passionalmente bellicisti", perché espressione di pseudoideologie fatte di miti e di violenza.

Ma tale "passione" da parte di Hitler, non ha sdegnato il rafforzamento della scienza e della tecnica. Basta ricordare la "V uno" e la "V due" con i rispettivi bombardamenti che terrorizzavano l'Inghilterra.

Aggiungiamo la gara, a chi sarebbe arrivato prima a possedere la famosa arma segreta di Hitler, rappresentata appunto dalla bomba atomica. Se fossero arrivati prima i nazisti, che cosa sarebbe capitato con quel paranoico di Hitler? ...

Non si pensi che con gli americani è capitato di peggio. Nient'affatto. È capitato solo ciò che doveva capitare, in base a questi due fattori concorrenti: il progresso sconfinato della tecnologia, e l'impossessamento di questa, da parte di due ideoprassi radicalmente guerrafondaie.

La "radice guerrafondaia" sta nel fatto che ambedue le ideoprassi, capitalista e marxista, sono "conflittuali" e perdipiù ateo materialiste.

Ma è ovvio che questa "radicalità guerrafondaia" può concretizzarsi ed esprimersi in modi diversi. Non facciamo discriminazioni al riguardo. L'unica discriminazione significativa è questa: la radice guerrafondaia dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista si esprime nella superlogica bellicista, espressa dalla più avanzata tecnologia. Mentre la "radice guerrafondaia" dell'ideoprassi marxista socialcomunista si esprime in una ferocia e in una barbarie senza scrupoli.

La superlogica bellicista americana si esprime nella tecnica, che nelle intenzioni dovrebbe avere un effetto pacifista, attraverso una strana "eterogenesi dei fini" (Del Noce), che dell'attuale epoca storica dinamica secolare, dominata dalla scienza e dalla tecnica, in combinazione con le ideoprassi, non è più possibile.

Della vecchia epoca storica statico sacrale si poteva fare la guerra per raggiungere la pace. Ecco una tipica "eterogenesi dei fini".

Oggi invece, con il nuovo ingranaggio di questa nuova realtà storica dinamica secolare dominata dalla scienza e dalla tecnica e dalle ideoprassi, la cosa non è più possibile perché nessuno si ferma: è la gara di scavalcarsi a vicenda, soprattutto in fatto di scienza, di tecnica e di armamenti.

41

Il gioco americano, quindi, basato sulla superiorità della tecnica, ai fini della pace, non risolve nulla. Non è e non può, essere una "superlogica della pace", ma solo una "superlogica della guerra".

3. Amoralità della scienza e della tecnica.

Della Premessa, già si è discusso sulla neutralità della scienza e della tecnica: un discorso che vale a maggior ragione per l'attuale tecnologia bellica. Bruno Rossi, già citato, professore al MIT di Boston e assieme a Fermi e Oppenheimer, uno dei padri (come già si è detto) della bomba atomica, a la do manda "se oggi si trovasse di nuovo, davanti alla proposta di collaborare alla bomba atomica, ha risposto in questi termini: "Date le stesse condizioni di allora certamente sì, benché la mia coscienza non sia del tutto tranquilla. Andai a Los Alamos con la speranza che il nostro lavoro avrebbe dimostrato l'impossibilità di costruire la bomba. Quando fu chiaro che non era così noi tutti sperammo che i militari si sarebbero limitati a una bomba dimostrativa. Del resto venivamo tenuti del tutto all'oscuro sulle intenzioni dei politici. Ma nonostante ciò non si può negare che avemmo qualche responsabilità in ciò che è accaduto".

È una testimonianza preziosa, la quale dimostra che la spirale della ricerca sugli armamenti non può interrompersi, spinta avanti com'è da quel meccanismo diabolico che si chiama ideoprassi ateo materialista, sia in senso laicista liberalcapitalista sia in senso marxista socialcomunista.

Uno scienziato o un tecnico potrebbe ancora sentire il richiamo morale della propria coscienza. Ma il politico, o chi ha in pugno una suprema responsabilità militare, non più: egli viene travolto dalla logica dell'ideoprassi in cui si trova inserito. La quale finisce per tradursi in una "superlogica" che impone la sua necessità ontologica dinamica cogente, a chi vuole o non vuole.

Tale è la spiegazione della "superlogica bellicista" che finisce per prevalere anche in tema di "guerre stellari".

E allora, non ci sarà più nessuna possibilità di uscire da questa condanna diabolica? È la domanda che l'umanità in questo momento deve farsi. E la risposta non può essere che questa: o si esce dalla macchina diabolica delle ideoprassi ateo materialiste, o nessuna altra via potrà rimettere l'umanità sulla giusta strada.

Non è una cosa facile, anche perché, se non si arriva alla consumazione totale dell'esperienza, nessuno può restarne convinto o sbrogliarsi dalle ambiguità che un problema così complesso come quello della realtà storica dinamica di oggi porta con sé.

A parte la lentezza del fenomeno, la cui stessa complessità, nonostante il ritmo velocissimo della storia di oggi, c'è la maturazione del fenomeno stesso in un ritmo che assomiglia a quello di un'epoca geologica.

Quando emergerà la realtà vera del fenomeno, sarà già troppo tardi.

E la riconferma della non più validità "relativa" del criterio morale che abbiamo ereditato dalla vecchia cultura statico sacrale. Siamo ormai in un "altro ordine di realtà", che modifica profondamente i criteri di giudizio. È per questo che parliamo di amoralità della scienza e della tecnica. Né l'una né l'altra possiedono una "coscienza morale", in modo da poter chiaramente contrapporre l'immorale al morale.

Scienza e tecnica non sono immorali, ma semplicemente amorali. Il che è assai diverso dal qualificarle come "neutre".

4. Che cosa manca all'ideoprassi laicista liberalcapitalista?

Manca la necessaria luce metafisica, che dev'essere quella di una metafisica realistica, "integrata" dalla metafisica realistico dinamica dell'attuale realtà storica dinamica secolare.

Posta questa lacuna, che di per se non toglie nulla alla "bontà" della scienza e della tecnica, per cui scienza e tecnica non sono realtà "eticamente" neutre, ma "ontologicamente" buone, senza però la matrice culturale ontologico-dinamica rappresentata dalla metafisica realistico dinamica della nuova realtà storica dinamica secolare, si traducono in un mostruoso meccanismo perverso che in virtù dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista, finisce per corrompere ogni cosa.

Verrebbe voglia di dire: meno scienza e meno tecnologia, e più metafisica. Di quella vera e buona, ovviamente. Ma continuando così l'andamento culturale, prevarrà sempre più l'esaltazione della scienza e della tecnica, fino a sostituire la scienza e la tecnologia alla stessa ideoprassi, o meglio a identificare ideoprassi e tecnologia liquidando in radice qualsiasi valore.

Lo strano si è che proprio gli Stati Uniti dove il sapere universitario è all'avanguardia e dove la presenza di Università Cattoliche o di Istituti Cattolici Superiori di studio rappresentano sempre un fatto notevolissimo, la grande carenza culturale sia proprio quella metafisica. Non perché la filosofia e la metafisica siano assenti, ma perché è assente la metafisica della verità.

E allora, a che pro tutto il progresso scientifico e tecnologico americano? È un "progresso" che finisce per risolversi in uno strumento di morte: non di per sè stesso, ma attraverso l'ideoprassi laicista liberalcapitalista che lo strumentalizza e lo domina. E attraverso, l'assenza totale della metafisica realistico dinamica, che impedisce di modificare il quadro culturale vigente con la rispettiva "crisi culturale" la quale travaglia il mondo di oggi compresi gli Stati Uniti. Poiché, nonostante le apparenze in contrario, di crisi culturale si tratta, prima ancora che di crisi morale o religiosa.

Là conclusione a cui giungere è sempre la stessa: il so-

43

lo rimedio efficace è la giusta ideoprassi. Solo essa è in grado di riaprire "le porte a Cristo ". Solo l'ideoprassi dinontorganica è in grado di operare quella "precatechesi" e quella "prepastorale", che aprendo la strada alla catechesi e alla pastorale vera e propria, può cooperare a riporre sulla buona strada il mondo di oggi.

Come vedremo meglio negli ultimi due confronti delle tre ideoprassi, con la cultura come civiltà, e con la civiltà dell'amore.

Per intanto passiamo all'esame dell'ideoprassi marxista social comunista, in riferimento alla guerra. e alla pace.

**C GUERRA E PACE A CONFRONTO CON L'IDEOPRASSI
MARXISTA SOCIALCOMUNISTA**

1. L'ideoprassi della guerra e della non-pace.

Quella può, essere la definizione più centrata dell'ideoprassi marxista socialcomunista, almeno per quanto riguarda il tema della guerra e della pace.

Sul piano puramente empirico, tale definizione è riconfermata anche nello slogan mai smentito del "tanto peggio tanto meglio" ovviamente a carico non del mondo comunista, ma del mondo anticomunista.

Se da queste considerazioni, più o meno empiriche ed astratte, scendiamo ai fatti concreti, constatiamo che tutti i passi avanti del comunismo mondiale sono avvenuti non già attraverso lo sviluppo economico o il progresso scientifico tecnologico, ma attraverso la guerra, a cominciare dalla guerra civile in Russia che ha tradotto la Russia zarista nello Stato sovietico.

Passiamo alla seconda guerra mondiale. Il suo epilogo si è risolto a favore del comunismo, che in quell'occasione ha potuto occupare tutti gli Stati liberi dell'Europa orientale, attraverso una falsa liberazione dal nazismo, che, a differenza dell'Europa occidentale, si è risolta in una occupazione politico militare permanente, rivelando la vera natura guerrafondaia e imperialista dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

Passiamo alla guerra di Corea che si è conclusa, con l'intervento americano, nella divisione della penisola coreana in Corea del Nord(comunista), e Corea del Sud(libera e democratica, con un'esplosione di cattolicità che stupisce; frutto di Grazia, ma anche, sul piano umano-storico, di libertà e democrazia).

Se passiamo alla Repubblica Cinese, sappiamo bene che essa è stata frutto della guerriglia comunista e della "guerra di liberazione" di Mao Tse Tung che ha piombato il Pianeta cinese della schiavitù comunista.

Che dire, poi, del Sud Est asiatico, la cui guerra colo-

44

niale ha condotto il Viet-Nam nell'attuale sua tragedia, che è per antonomasia la solita tragedia comunista? La solita "guerra di liberazione", infatti, guidata dal Viet-Nam del Nord per la liberazione del Viet-Nam del Sud, si è tradotta della schiavitù comunista dell'intero Viet-Nam che, sempre attraverso la guerra, ha dilagato nella confinante Cambogia, provocando uno dei più tragici genocidi della storia.

Giungiamo così all'occupazione dell'Afganistan sotto il solito illusorio paravento di una "guerra di liberazione", mentre, agli effetti pratici, una "guerra di schiavizzazione".

È la riconferma più convincente che, in base a questi fatti, i quali non sono gli unici e neppure gli ultimi, l'ideoprassi marxista socialcomunista è l'ideoprassi della guerra e della non pace.

2. Diversità tra ideoprassi laicista liberalcapitalista e ideoprassi marxista socialcomunista.

La diversità che qui ci interessa va riferita al tema della guerra e della pace. La definizione dell'ideoprassi marxista socialcomunista come l'ideoprassi della guerra e della non pace, potrebbe già rappresentare una prima differenza tra le due, come risulterà dal seguito del nostro discorso. Ma la diversità tra le due ideoprassi che qui si vuole accentuare, è un'altra.

Il giudizio negativo, che nel nostro discorso ha sempre avuto una accentuazione particolare sulla negatività dell'ideoprassi marxista socialcomunista, potrebbe lasciare perplessi più di uno, o prestare il fianco ad accusarci di partigianeria.

Ma non è così. Il giudizio di natura ideoprassica. E una ideoprassi, che voglia giustificarsi col pretesto della "liberazione dei popoli", mentre invece si tratta della loro schiavizzazione, a parte l'ipocrisia come espressione della stessa natura dell'ideoprassi marxista socialcomunista, sta di fatto che la

schiavitù dei popoli è il peggior male che possa verificarsi oggi, soprattutto in senso ideoprassico. Di schiavitù ideoprassica, infatti, si tratta nel comunismo.

La grande differenza tra l'ideoprassi marxista socialcomunista e l'ideoprassi laicista liberalcapitalista sta proprio in questo: alla prima, è connaturata la schiavitù dei popoli; alla seconda, è connaturata la libertà democratica.

La schiavizzazione dei popoli nell'ideoprassi comunista è strettamente legata al fatto che l'ideoprassi marxista socialcomunista è per sua stessa natura, l'ideoprassi della guerra e della non pace, per cui lo sbocco di qualsiasi guerra emanante dall'ideoprassi marxista socialcomunista, se vittoriosa, non può sboccare che nella schiavitù del popolo vinto o comunque coinvolto in quella tal guerra vittoriosa.

Così, la schiavizzazione dei popoli ha come suo strumento preferito la guerra e la non pace. La quale guerra al-

45

L'interno degli stati comunisti si esprime con il potere poliziesco. E, all'esterno, con il più grande esercito che esista sulla terra e con un armamento che assorbe oltre la metà del reddito nazionale. Non parliamo poi dell'educazione militarista e dell'esclusione dei movimenti pacifisti, che per l'Unione Sovietica servono solo "per uso esterno".

Con ciò, non è detto che il capitalismo sia preferibile al comunismo, almeno dal punto di vista del corrompimento dei "valori" e dei "costumi". Ma nessuna "schiavitù" sarà mai paragonabile alla "libertà democratica". Nell'ambito della libertà democratica, infatti, è ancora possibile agire e reagire. Nell'ambito della schiavitù ideoprassica, invece, ogni possibilità di uscirne è tolta per sempre.

3. Dalla vecchia schiavitù babilonese alla nuova schiavitù ideoprassica marxista socialcomunista.

La schiavitù, nel contesto dell'antica barbarie è sempre stata legata alla guerra. Gli autocrati vincitori deportavano in massa le popolazioni vinte come schiavi. Tipiche al riguardo le deportazioni fatte dagli Assiri e poi dai Babilonesi vincitori, di cui parla anche la Bibbia.

Questo barbaro costume è riapparso ai giorni nostri, ad opera dell'ideoprassi, guerrafondaia e schiavista, marxista socialcomunista.

Parliamo di ideoprassi marxista socialcomunista, perché il marxismo, storicamente, si è articolato in tre direzioni: in direzione "paraideologica", in direzione "ideoprassica" e in direzione "pseudoideologica".

Il marxismo paraideologico si è storicamente risolto nella socialdemocrazia, che, ideologicamente, sta a metà strada tra l'ideoprassi laicista liberalcapitalista e l'ideoprassi marxista socialcomunista.

Il marxismo pseudoideologico ha assunto la sua teoria dalla pseudoideologia, che è un impasto di miti e di violenza. Il suo "mito" continua ad essere quello della "rivoluzione universale"; la sua "violenza" quella dei movimenti rivoluzionari in senso marxista, tipo quello delle Brigate Rosse. Il capostipite del "marxismo pseudo ideologico" è stato Trozki fatto assassinare in Messico da Stalin.

Ma, prima del marxismo pseudoideologico, c'è stato un fascismo e un nazismo "pseudoideologico", spazzato via dalla seconda guerra mondiale. Il perché di questa scomparsa non è stata solo la disfatta militare ma il fatto che fascismo e nazismo erano "antistorici", in quanto si richiamavano a "miti" della storia passata, come il mito dell'Impero da parte del fascismo; e il mito della razza,

che ripiombava il nazismo negli oscuri secoli delle origini ariane del popolo tedesco.

Tornando alla triplice articolazione del marxismo, domandiamoci: perché delle tre articolazioni è prevalsa solo l'articolazione ideoprassica? Perché era l'unica che interpretava, sia pure in senso errato, la nuova realtà storica come ideoprassi. E dunque portava con sé il segreto del-

46

l'avvenire del marxismo, che era appunto quello del marxismo come ideoprassi marxista socialcomunista.

E ora riprendiamo il nostro discorso, riguardante la schiavitù rinata dall'ideoprassi, guerrafondaia e schiavista, marxista socialcomunista.

La vecchia schiavitù si concludeva con deportazioni in massa di intere popolazioni. Ma, al riguardo, l'ideoprassi marxista socialcomunista non è da meno. La rete dei gulag tra il resto hanno avuto ed hanno tuttora anche questa funzione. Basta richiamare (ciò che ormai non fa più notizia) il genocidio perpetrato contro gli Stati Baltici, per assimilarli più facilmente alla Repubblica Sovietica. Per il trasporto di intere popolazioni era necessaria la disponibilità di nuovi territori. E l'URSS aveva a disposizione l'immenso territorio della Siberia.

Ma a parte la schiavitù dei deportati nei gulag, va tenuto conto della schiavitù di marca tipicamente ideoprassica, che si verifica come un fatto "ideoprassico normale", in tutti i paesi a regime comunista. È però una normalità di segno negativo, e dunque del tutto inaccettabile.

Ciò pone un ultimo problema, che è quello della fine del comunismo.

Concludiamo dicendo un'ultima parola al riguardo.

4. La fine del comunismo.

Che anche il comunismo sia destinato a scomparire, nessun dubbio, per questa ragione: esso è un errore. Un errore storicamente fatale ed anche fortunato, perché si presenta come un "nuovo messianismo" che può trarre in inganno le masse e intere nazioni.

Quando arriva il momento della delusione e del disinganno, l'esperienza dimostra che l'uscirne non è più possibile. Il cosiddetto "socialismo reale", che finisce per rappresentare il più sconcertante "inganno della storia", non porta con sé alcuna possibile uscita da se stesso, in virtù del suo stesso "sistema" autoritario, schiavizzante, e quindi, al suo interno, del tutto inattaccabile.

I fatti dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Polonia, lo stesso movimento dei dissidenti posto sotto controllo e stroncato inesorabilmente, lo mostrano ad evidenza.

Non resterebbe che un attacco dall'esterno che finirebbe per risolversi in una "terza guerra mondiale". Essa si tradurrebbe in un suicidio per tutti. È per questo che nessuno la vuole. Il che non significa che essa non avvenga, perché al di là di posizioni velleitarie e delle trattative, bisogna fare i conti anche con gli inesorabili meccanismi ideoprassici (che per ora nessuno conosce a fondo), e che, a farlo apposta, per le due ideoprassi ateo materialiste presenti e operanti della storia, sono ideoprassi radicalmente belliciste oltre che conflittuali fra loro.

Per le differenze tra le due si è già detto. E tutto volgerebbe a favore dell'ideoprassi marxista socialcomunista, la più conflittuale, la più guerrafondaia, la più

47

spregiudicata e la più perfida, per quanto riguarda le manovre diplomatiche e della pubblica opinione (sia interna che esterna), oltre al fatto di avere in pugno una popolazione "ideoprassicamente schiavizzata" e facilmente manovrabile.

Prescindendo pertanto dall'ipotesi di una "terza guerra mondiale", del tutto inaccettabile da parte nostra, non solo eticamente ma anche in virtù dell'ideoprassi dinontorganica, non resta che ricorrere ad altre ipotesi. Queste si traducono alle tre seguenti.

Primo, l'ipotesi della confluenza delle due ideoprassi attuali, consistente nel fatto del travaso di elementi comunisti nel capitalismo; e di elementi capitalisti nel comunismo. Ipotesi assurda, perché basata sulla radicale ignorazione di ciò che veramente è l'ideoprassi.

Secondo, l'ipotesi di un fallimento economico da parte dell'Unione Sovietica e Satelliti: il che potrebbe essere una conseguenza anche del progetto americano della "guerra stellare" e "scudo stellare". Il mettersi alla pari da parte dell'Unione Sovietica, importerebbe il tracollo economico di essa. E perché non ipotizzare il contrario, e cioè una riforma economica tale da porre l'Unione Sovietica sullo stesso piano degli USA, ciò che sarebbe delle intenzioni della nuova leadership sovietica?

Terza ipotesi, ed è quella veramente risolutiva. Essa l'ipotesi che, almeno entro il 2000, fosse presente e operante nella storia l'ideoprassi dinontorganica, indispensabile chiave per rimediare, nel modo giusto e pacifico, a tutti i mali "umano-storici", oggi presenti nel mondo.

Secondo CULTURA COME CIVILTÀ'

tema

PREMESSA

1. "Cultura come civiltà"

La formula in questione, che oscilla tra le due parole "cultura" e "civiltà". denota che la parola cultura si può prendere in vari sensi. I suoi sensi fondamentali si riducono ai tre seguenti: cultura come conoscenza (cultura-conoscenza); cultura come valori (cultura-valori) e cultura come civiltà (cultura-civiltà).

L'attuale confronto sinottico delle tre ideoprassi è impostato sul tema della cultura-civiltà, ossia sul tema della cultura come civiltà. Per noi, infatti, per il nostro confronto, qui la civiltà va intesa come la sintesi dei tre sensi di cultura: sintesi di conoscenze e di valori, la quale sintesi sbocca nel "senso sintetico" della cultura come civiltà.

La cultura così intesa, in concreto, si pone come una risultante delle epoche storiche, come una funzione di queste, per cui la sua radice è doppia. Nella vecchia epoca storica statico sacrale la radice della civiltà era la religione.

Nella nuova epoca storica dinamica secolare, invece, la radice della cultura nei suoi tre sensi e dunque la radice della civiltà, bisogna ricercarla dell'ideoprassi. Se questa è ateo-materialista, essa ha il potere di scalzare e sovvertire qualsiasi valore cristiano o autenticamente umano. Si richiami, a questo proposito, il tema dei TD (Trascendentali Dinamici), per darsi conto del come le ideologie operano, anche in tema di civiltà.

Nessun dubbio che l'attuale confronto sul tema della "cultura come civiltà" assuma un'importanza eccezionale sia in se stesso che in rapporto alla civiltà dell'amore.

Di qui la necessità di metterlo a fuoco nel modo più approfondito possibile.

A tale scopo, è inevitabile fare non poche puntualizzazioni di vario tipo, da quelle terminologiche, a quelle storico geografiche, a quelle propriamente scientifiche, od operative, le quali ultime pongono dei problemi delicatissimi. Il più delicato è il seguente: a chi tocca gestire la realtà della civiltà.

2. La "gestione" della civiltà.

A differenza della Rivelazione e della religione che è sempre connessa con la Divinità, la civiltà si presenta come un tipico fatto umano, anche quando è strettamente collegata con la religione o la Rivelazione.

50

Ma la Rivelazione è solo di competenza divina, mentre la civiltà, appunto perché è una realtà storica umana (anche se non esclusivamente umana), serve agli uomini e resta delle mani degli uomini, nonostante le sue strette connessioni con la religione e forse con la stessa rivelazione divina.

Quest'ultimo è il caso del popolo ebraico. La Rivelazione contenuta nel Vecchio Testamento è in gran parte costitutiva di una civiltà: la civiltà del popolo ebraico, che avrebbe dovuto essere il prototipo della civiltà statico sacrale. Ma essa è andata fallita per l'infedeltà del popolo, nonostante i profeti e i re.

Mentre il compito dei profeti era soprattutto religioso, o etico-religioso, il compito dei re era soprattutto culturale in quanto avrebbero dovuto essere i fedeli custodi della civiltà statico-sacrale indettata dalla stessa rivelazione divina contenuta nel Vecchio Testamento.

3. La civiltà delle due e poche storiche.

Le due epoche storiche che interessano la nostra Premessa sono l'epoca storica statico-sacrale e l'epoca storica dinamica secolare. Per la ragione che la civiltà, come fatto umano-storico, è strettamente legata alla storia, anzi, è realtà umano-storica essa stessa, essa soggiace ad un corso storico assai diverso secondo la sua appartenenza all'epoca storica statico-sacrale, o all'epoca storica dinamica secolare.

Nella vecchia epoca storica statico-sacrale la civiltà si presentava come un fatto automatico, quasi il prodotto spontaneo della natura e della storia. Nessuno "gestiva" la civiltà. Al più, quando era emersa e consolidata, si trattava di conservarla o difenderla. Se mai, ci pensavano le guerre, le invasioni, le migrazioni dei popoli, a farle scomparire. Le civiltà in arrivo seppellivano le civiltà morte preparando il materiale per eventuali ricerche archeologiche. Ma di gestione vera e propria della civiltà, non se ne è mai parlato, perché tale gestione restava al di fuori della richiesta storica.

Al più, sul piano politico, le civiltà o alcuni elementi di esse, a cominciare dal fattore religioso, si difendevano con la legislazione, le persecuzioni, o con le guerre.

Nella storia d'Europa sono presenti le "guerre di religione". L'Islam nel corso di tutta la sua storia, si è diffuso con la "guerra santa", travolgendo in gran parte il mondo cristiano del vicino Oriente e del Nord Africa, con le rispettive "civiltà cristiane".

Di per sè, come categoria storica, la civiltà non può scomparire. Anzi, è sempre esistita fin dai tempi della preistoria, la quale porta con sè diverse età (età della pietra, del bronzo, del ferro, ...), che richiamano le civiltà materiali succedutesi nel tempo.

Ma se la civiltà come categoria storica non può scomparire, le "civiltà singole" lo possono benissimo. Ciò è av-

51

venuto con le civiltà (o culture) preistoriche. Continua ad avvenire con gli ultimi residui delle popolazioni primitive che esse pure hanno (o avevano) una loro "civiltà". È avvenuto, ancora, con le grandi civiltà del mondo antico (civiltà egizia, antiche civiltà mesopotamiche, del prossimo Oriente e del mondo classico).

Già il Tasso, nella sua Gerusalemme Liberata, richiama il triste fenomeno delle civiltà scomparse, con queste parole: "Muoiono le Città, muoiono i Regni, e i rispettivi ruderi solo ricopre arena ed erba", dando luogo a quel primo tipo di musei naturali rappresentati dalle "civiltà sepolte".

4. Un paradosso.

Dal punto di vista della cultura (in questo caso della cultura-conoscenza), è nata una prima forma di "gestione della civiltà", che ha come oggetto la gestione delle civiltà morte, a base di organizzazione di musei e la promozione di ricerche e scavi archeologici, o la esplorazione degli ultimi residui di popolazioni primitive, le quali pure hanno avuto (o hanno ancora) una loro cultura o civiltà, che la scienza antropologica oggi vuole "conoscere" e se possibile salvare, attraverso una documentazione di archivio, scritta o stampata, oppure ergologica (per mezzo di musei).

Ma è proprio qui dove si riscontra il paradosso; si gestiscono le "civiltà morte", e non si pensa a gestire le "civiltà vive", più ancora la civiltà del futuro, che si prospetta come il problema più difficile da risolversi e come la realtà più difficile da gestirsi.

Posto il problema in questi termini, siamo giunti al nodo della questione che c'interessa. Essa sta alla base del nostro attuale confronto sinottico: le tre ideoprassi, e la "cultura come civiltà".

5. Necessità oggi di gestire la civiltà.

Siamo della nuova epoca storica dinamica secolare e ogni problema, ogni realtà riassume un senso nuovo: compresa la civiltà, che ormai assume, in modo definitivo, il senso sintetico che già è stato detto: cultura-conoscenza + cultura-valori = cultura-civiltà.

Nella vecchia epoca storica statico-sacrale, ciò non si è mai verificato, perché la sequenza generatrice della civiltà partiva dalla religione che (vera o falsa che fosse) produceva valori o li confermava. Arrivava poi, come ultima, la cultura-conoscenza (per esempio una teologia, una mitologia).

Dalla combinazione di valori e conoscenza, poi, sul piano della vita vissuta e dell'operare, emergeva quella complessa realtà concreta che si chiama civiltà, la cui

52

espressione consisteva nelle istituzioni, nei costumi, nel lavoro, nell'artigianato, nell'arte vera e propria.

È la civiltà intesa in questo modo, che rendeva possibile e dava un senso alla vita dell'uomo non come persona singola, ma come popolo. Tanto da doversi definire la civiltà così: La civiltà, presa nel suo senso sintetico, è il patrimonio dei beni spirituali e materiali che rende possibile e sostiene la vita di un popolo.

Come si è già detto, la civiltà in questo senso sintetico si presentava come un fatto quasi spontaneo e automatico, che a somiglianza di qualsiasi altro essere vivente, nasceva, cresceva, si modificava, si trasformava, invecchiava, e per cause diverse moriva. L'unica differenza, era che non si trattava più di un "vivente in natura", ma di un vivente come realtà storica.

Ed è appunto nel campo della realtà storica che si è verificato l'avvenimento più straordinario che si potesse immaginare: il passaggio dalla vecchia epoca storica statico-sacrale, alla epoca storica dinamica secolare.

Un "passaggio", che è paragonabile al passaggio dalla materia inorganica alla materia vivente; e poi, su su fino alla comparsa dell'uomo "tecnologico".

6. Donde nasce la necessità oggi, di gestire la civiltà.

È il passaggio dallo statico al dinamico, come effetto continuativo, mai compiuto, che impone oggi la necessità di gestire la civiltà. Con tale passaggio operatosi in virtù della rivoluzione industriale, mai compiuta essa stessa, si è iniziata come una nuova "epoca evolutiva". Al centro di questa, si pone la costruzione della nuova società dinamica secolare.

Con la costruzione di tale società, si pone pure la costruzione della nuova civiltà, perché società e civiltà camminano in parallelo.

Non è possibile una nuova società senza una nuova civiltà: come non è possibile una nuova civiltà senza una nuova società.

La messa a fuoco del nostro problema si pone in questi termini: la nuova società dinamica secolare va costruita con tutte le risorse della scienza e della sapienza, senza aspettare che si affermi alla cieca, come un fatto naturale o casuale.

Ma la stessa cosa va ripetuta per la civiltà: essa pure oggi è una realtà dinamica secolare. Perché dinamica, da costruirsi, e da gestirne saggiamente la costruzione, senza lasciar nulla al caso. Peggio: senza abbandonare la costruzione della società e della rispettiva civiltà, ad assurde ideoprassi ateo-materialiste.

Il motivo per cui affermiamo che "oggi è necessario gestire la civiltà e la sua costruzione", è appunto questo: anche la civiltà, della nuova epoca storica dinamica secolare, come la società, è essa pure una realtà dinamica secolare.

53

Perché dinamica, la civiltà va costruita e gestita di continuo, tenendo presente che essa è ad un tempo causa ed effetto della società (e viceversa).

D'altronde oggi, società e civiltà fanno capo ad una matrice comune, la quale matrice è la "matrice dinamica" dell'ideoprassi, che ha sostituito la religione. Questa poteva funzionare solo come "matrice statica", sia in rapporto alla società che in rapporto alla civiltà.

7. La religione cristiana come matrice della civiltà.

Il punto delicato, per noi, è il passaggio da una mentalità ancorata alla religione cristiana, che di per sé è "matrice statico-sacrale diretta" di civiltà, ad una mentalità della civiltà, ancorata ad una sua matrice ideoprassica. Un impossibile ritorno alla vecchia epoca storica statico-sacrale,

per salvare il salvabile, sembrerebbe la via migliore. Nella realtà non lo è, né può esserlo.

La domanda che bisogna farsi è questa: la civiltà oggi, in questa nuova epoca storica dinamica secolare, va interpretata ancora come una "realtà sacrale" oppure come una realtà dinamica secolare?

La risposta non può essere dubbia: se si tratta della civiltà in senso sintetico, quale viene postulata dalla nuova realtà dinamica secolare e dalla rispettiva società dinamica secolare, la civiltà non può più venire intesa se non come civiltà dinamica secolare. Il che non significa civiltà dinamica "secolaristica" o peggio ateo-materialista.

Ciò non di meno non si esaurisce il problema, e tanto meno lo si chiarifica. La religione è stata, e deve continuare ad essere, la matrice per eccellenza della civiltà, in tutti i tempi della storia. Ma dev'esserlo in modo diverso, e con un soggetto diverso.

Cominciamo dal modo diverso. Esso dipende dalle due epoche storiche diverse: statico-sacrale una, e dinamica secolare l'altra.

Esse, come già sappiamo, rappresentano le due epoche fondamentali della storia, precisamente come realtà storica. Donde si vede che la divisione suddetta della storia non è più una divisione "cronologica", ma una divisione "ontologica" riferentesi alla realtà storica come tale, ossia come essere.

Abbiamo sempre detto, e ormai per noi si tratta di una verità acquisita definitivamente: nella vecchia realtà storica statico-sacrale, la religione era il "fondamento e l'anima diretta" della società.

Ora, invece, in questa nuova epoca storica dinamica secolare, la religione, che continua ad essere l'insurrogabile fondamento della società e della civiltà, può solo essere fondamento e anima indiretta della società e civiltà, perché il ruolo diretto di fondamento e anima della società e civiltà è passato all'ideoprassi.

Si tratta di una acquisizione di valore teorico e prati-

54

co enorme, che si precisa appunto in questi termini: per quanto riguarda la civiltà, che è il tema che qui ci interessa direttamente, della vecchia epoca storica statico-sacrale la religione era matrice diretta di civiltà. Ora invece, in questa nuova epoca storica dinamica secolare, la religione, che continua ad essere l'insostituibile matrice di civiltà, rimane tale solo come matrice indiretta.

A quale condizione? Alla condizione di accettare la mediazione dell'ideoprassi vera, che è l'ideoprassi dinontorganica.

8. "Date a Cesare quel che è di Cesare ...".

Si noti bene: questo non è un tradire il vangelo, ma un adeguarvisi, secondo l'esigenza dei "nuovi tempi". Si tenga ben presente che l'epoca storica statico-sacrale è tramontata per sempre. Siamo nei "nuovi tempi" dell'epoca storica dinamica secolare, nei quali la frase evangelica del "Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio" va applicata alla lettera, ma in profondità.

Con la nuova matrice della civiltà, che è quella ideoprassica, anche la civiltà nel suo senso sintetico globale viene a far parte della nuova realtà storica dinamica secolare. E quindi, direttamente, anche la civiltà viene ad appartenere all'uomo, che ha la responsabilità e il dovere di gestirla. E oggi deve gestirla direttamente, non più attraverso la religione (o le religioni), ma attraverso l'ideoprassi, la quale, oggettivamente, non è contro Dio e la religione, ma deve armonizzarsi con la religione e con Dio.

La frase evangelica del "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" non contrappone affatto due termini antitetici, ma nell'attuale epoca storica dinamica secolare ne postula la necessaria armonizzazione nell'"autonomia delle realtà terrene delle quali oggi fa parte anche la civiltà, divenuta essa pure "realtà storica dinamica secolare".

La tesi espressa nel titolo del precedente paragrafo viene da noi riconfermata, con tutte le precisazioni che essa comporta. Alcune sono già state fatte. Altre sono ancora da farsi. Le facciamo, scendendo su un terreno più pratico.

9. Il nuovo "soggetto" della civiltà.

La tesi della religione cristiana come matrice di civiltà è già stata riconfermata e ribadita. Essa rimane fuori dubbio, perché il primo e fondamentale fattore di civiltà è e resta il fattore religioso. Ma, a dedurre da ciò, che la religione possa essere matrice di civiltà solo in senso sacrale, è come rinnegare la tesi che abbiamo cercato di stabilire.

Bisogna distinguere i modi secondo cui la religione cri-

55

stiana può essere matrice di civiltà. Essi sono due. E di essi, almeno dal punto di vista orientativo, è già stato detto abbastanza in precedenza.

Ora si tratta di passare al soggetto della civiltà. Quale ne è il soggetto? "Soggetto" significa il titolare di essa, e ciò della stessa civiltà. Il soggetto della civiltà è sempre il medesimo: è la società, intesa come comunità umana marcata appunto da una sua civiltà, che la pone in grado di vivere e agire.

Il rapporto tra società e civiltà, a questo punto può beneficiare di una chiarificazione decisiva. Innanzitutto, tale rapporto si chiarisce in questi termini: si tratta di due termini correlativi, società e civiltà, il cui rapporto può esprimersi nel modo seguente: non può esistere una società senza una sua civiltà. E non può esistere una civiltà, senza una sua società.

Tale rapporto con la relativa chiarificazione può importare molteplici graduazioni, in quanto si presta ad una fenomenologia esistenziale quanto mai articolata. Ma la sostanza del rapporto rimane, e tende sempre a ricomporre il proprio equilibrio.

Ciò che più importa al nostro scopo, è combinare il soggetto della civiltà, con la matrice della civiltà stessa. Le matrici della civiltà sono essenzialmente due, come già si è fatto rilevare in precedenza: la matrice religiosa, ossia la religione come matrice di civiltà, e la matrice ideoprassica, ossia l'ideoprassi come matrice di civiltà. Ma, nel contempo, l'ideoprassi è anche la protagonista della costruzione della nuova società dinamica secolare.

Protagonista della costruzione della società dinamica secolare, e nel contempo matrice della civiltà, che essa stessa inocula nella costruzione. Per cui, la società costruita (o che si costruisce, si auto costruisce) in funzione di una tal ideoprassi, finirà per avere una civiltà che sarà il fedele rispecchiamento dell'ideoprassi stessa.

Da un tale meccanismo, emerge l'importanza decisiva dell'ideoprassi. Non solo per la politica, e perciò per la costruzione della nuova società dinamica secolare, ma per la civiltà, e dunque per la religione, la morale, le istituzioni, i costumi, e tutti i fattori costitutivi della civiltà.

Sul piano pratico, ciò pone dei problemi gravissimi. Uno dei tanti, è per esempio il problema dell'Unione Europea. Non entriamo nel problema propriamente politico di essa. Ci fermiamo sul piano della civiltà, tenendo conto di quanto in merito già è stato detto. Lo facciamo a titolo di esemplificazione.

10. L'enigma dell'Unione Europea.

I primi e più validi fautori dell'Unione Europea sono stati tre uomini politici cattolici: Adenauer, Schuman e De Gasperi. L'opera di essi, o il loro progetto, se proprio non è naufragato, ha finito per ristagnare. Prescin-

56

diamo dalle difficoltà oggettive dell'impresa, che sotto il profilo tecnico giuridico, politico. e anche economico, si presentava e continua a presentarsi come un qualcosa di estremamente arduo.

Fermiamoci solo su tre aspetti del problema, domandandoci che cosa importava e continua ad importare l'Unione Europea, sul suo piano essenziale.

Essa importa essenzialmente tre cose: un nuovo stato; una nuova società; una nuova civiltà. Sono tre aspetti della questione che pongono un problema radicale. Esso può esser posto in questi termini: in questa nuova epoca storica dinamica secolare, dominata dalle ideoprassi, qual è il problema di fondo che bisognava già supporre risolto o che comunque andava risolto, per realizzare l'Unione Europea (e non solo essa)?

La risposta una sola: poter disporre dell'ideoprassi che la renda possibile.

Di ideoprassi in lista ce ne sono tre: due, già presenti e operanti nella storia; la terza, presente e operante solo allo stato potenziale. Quale sia questa terza, già lo sappiamo: è l'ideoprassi dinontorganica.

Stando così le cose, e mancandoci l'ideoprassi che poteva renderla possibile, l'unica conseguenza da trarre era e rimane la seguente: per ora, l'Unione Europea non è realizzabile. Manca la chiave della sua realizzazione, vale a dire l'ideoprassi dinontorganica, non essendo questa ancora presente e operante nella storia

Sulle altre due ideoprassi non c'era e non c'è da contarci sopra, perché l'imperialismo politico militare sovietico non poteva e non può volere l'Unione Europea, vorrebbe solo ripetere il gioco di un sistema di satelliti a "sovranità limitata" agganziati all'Unione Sovietica analogamente a quanto già esiste oltre cortina. E l'ideoprassi laicista liberalcapitalista mirerebbe a integrare l'Europa nel sistema capitalista americano, in vista di un sistema capitalista mondiale.

In una parola l'unica ipotesi plausibile per realizzare l'Unione Europea sulla base della civiltà cristiana era la seguente: rifiutare l'illusione del ritorno ad una civiltà cristiana di tipo "sacrale", emanante direttamente dalla religione cristiana come lo fu della vecchia epoca storica statico-sacrale e accettare di buon grado l'ipotesi di una civiltà cristiana, mediata dall'ideoprassi dinontorganica.

Ne seguirebbe una civiltà cristiana a doppia matrice : la matrice diretta dell'ideoprassi dinontorganica; e la matrice indiretta della religione cristiana, che così continua ad essere matrice di civiltà, secondo il ruolo che le compete in questa nuova epoca storica dinamica secolare.

Tolti i due fattori dell'ideoprassi dinontorganica e della civiltà cristiana della sua nuova edizione "dinamica secolare" mediata dall'ideoprassi dinontorganica, l'Unione Europea rimane impossibile. Oppure si realizzerebbe al di fuori della sua autentica logica "dinontorganica", entrando nel sistema "sistema dei satelliti a sovranità limitata" dipendente dall'Unione Sovietica, o nel sistema capitalista come un passo avanti della sua realizzazione mondiale.

57

11. Preparare l'avvento dell'ideoprassi dinontorganica.

Attuali protagoniste della storia, dal punto di vista dell'assestamento "dinamico secolare" del mondo, come già si è detto sono le ideoprassi, le quali sono ateo-materialiste, o teospiritualiste. La sola ideoprassi ideoprassicamente teo-spiritualista è quella dinontorganica, che però storicamente è ancora inesistente.

Come si è già rilevato, ovvio che una Unione Europea in funzione delle due ideoprassi ateo-materialiste, oltretutto non auspicabile, non è neppure possibile. La ragione dell'impossibilità da parte dell'ideoprassi dinontorganica è altrettanto evidente, perché essa storicamente non è ancora "presente" e operante.

Non resta che una soluzione: prepararne l'avvento, mettendo in moto il primo elemento della civiltà dinontorganica che la rende possibile, a partire dal primo fattore dell'attuale civiltà ideoprassica, che è quello della cultura-conoscenza, e non già quello della cultura-valori.

Teniamo presente l'attuale sequenza della civiltà sintetica globale, già enunciata, che oggi ha come matrice l'ideoprassi: cultura-conoscenza + cultura valori = civiltà sintetica globale.

Questa "sequenza" modifica la vecchia sequenza che partendo dalla religione rinviava la cultura-conoscenza all'ultimo posto, mettendo al primo posto la cultura-valori e quindi l'etica sgorgante dalla religione, o più superficialmente la persona umana, come portatrice privilegiata di valori.

La ideoprassi dinontorganica, come matrice di civiltà, non è solo il fattore indispensabile per risolvere il problema dell'Unione Europea, ma è il fattore indispensabile, sul piano pratico, per capire e poter muoversi con intelligenza e sicurezza, sull'intera problematica umano-storica della realtà storica di oggi: compresa, o se si vuole aspetto decisivo della pastorale.

12. Dalle civiltà particolariste alla civiltà universalista.

A questo punto della Premessa, sempre per poterci orientare meglio nel nostro attuale confronto dell'ideoprassi sul tema della civiltà, dobbiamo acquisire la distinzione tra "civiltà particolariste" e "civiltà universaliste".

La chiave della distinzione parte da questo principio: Le civiltà statiche, appartenenti cioè alla vecchia epoca storica statico-sacrale, per loro natura erano particolariste. Le civiltà dinamiche, invece, ossia le civiltà che hanno come propria matrice l'ideoprassi, per loro stessa natura sono universaliste.

La ragione della distinzione consiste nel fatto che, come già sappiamo, il vecchio, mondo statico era un mondo fatto a compartimenti stagno. Di qui la radice dei suoi particolarismi, compreso il particolarismo delle civiltà.

58

La civiltà allora era "particolare", diversa per ogni popolo. Questo tipo di particolarismo induceva anche il "pluralismo delle civiltà". Il quale pluralismo, tuttavia si esauriva, possiamo dire, in un fatto semplicemente fenomenico.

La situazione è assai diversa per la nuova civiltà dinamica, a matrice "ideoprassica". Se le "matrici ideoprassiche" sono più di una, nell'attuale situazione storica, con le precisazioni già fatte sono tre (dove il confronto delle tre ideoprassi), possiamo di nuovo trovarci di fronte ad un nuovo pluralismo, non più fenomenico tuttavia, ma "pluralismo ideoprassico", che trascende il fenomeno, rivestendo un significato essenziale, ponendosi di conseguenza come un pluralismo addirittura inconciliabile.

"Inconciliabile", non solo sul piano dell'esistenza (o della coesistenza), ma sul piano delle stesse concezioni di fondo, a cominciare dalla concezione metafisica della stessa realtà storica, e più concretamente sul piano del rispettivo Assoluto ideologico "primario" e "derivato" e dunque sul piano della rispettiva società da costruirsi e della civiltà da realizzare.

La ragione del fatto è la seguente: le civiltà dinamiche a "matrice ideoprassica" sono universaliste. E lo sono per una ragione di natura ontologica, più esattamente, di natura ontologico-dinamica.

L'universalismo delle civiltà dinamiche affonda le proprie radici nell'unità e unicità ontologico-metafisica dell'EDUC, ossia dell'ente dinamico universale e concreto.

13. Il meccanismo universalistico delle civiltà dinamiche.

Le ideoprassi, "matrici" delle civiltà universaliste, non partono dall'approfondimento metafisico realistico dinamico che sbocca nell'EDUC. Anzi, possono addirittura ignorarlo. È così per il capitalismo, per il comunismo, e persino per l'ideoprassi dinontorganica la quale, nella metafisica realistico dinamica avrebbe la chiave che le aprirebbe la porta del suo cammino.

Ma anche se capitalismo e comunismo ignorano l'EDUC e la metafisica realistico dinamica che lo giustifica, tuttavia, attraverso un errore ontologico-metafisico di fondo che per essi assume un valore dogmatico, gli ubbidiscono, creando lo sbocco di una propria civiltà necessariamente universalista.

È così per il capitalismo, la cui "civiltà capitalista" si presenta già oggi come una civiltà universalista mondiale. È così per il comunismo, la cui "civiltà socialcomunista" si presenta sempre più come una civiltà (o una barbarie) dominata da una "razionalità dinamica oggettiva interna universalista".

E dovrà essere così anche per l'ideoprassi dinontorganica, "matrice" di una civiltà dinontorganica universalista, conforme alla richiesta della nuova realtà storica dinamica secolare. Ma, a quando la risposta a questa richiesta

59

storica ? ...

Per un ulteriore approfondimento della spinta universalista che si trova dentro alla civiltà che ha come matrice l'ideoprassi (una delle tre ideoprassi), si tenga presente quanto segue: si tratta della nuova civiltà dinamica la quale, appunto perché "dinamica" e dunque civiltà da costruirsi di continuo, e, in vista della sinteticità e concretezza connaturali all'ente dinamico, dovrà investire attraverso la costruzione della rispettiva società, l'intera realtà storica dinamica secolare (travolgendo, se necessario, la stessa realtà storica religiosa).

Per una "civiltà dinamica" siffatta, fermarsi a metà strada non è possibile. Il suo dinamismo universalistico non è un fatto puramente volontaristico, esistenziale, o fenomenico. Ma rappresenta l'intima spinta della sua natura.

Per cui non può spegnersi finché non sia giunto all'esaurimento della sua corsa dello spazio e nel tempo, assumendo un senso universalistico il più pieno. A meno che non intervengano fattori culturali o di altra natura che gli sbarrino la strada, lo deviino o lo trasformino.

14. tipo e modello di civiltà.

Per darci conto, in questa Premessa, dell'intera problematica della civiltà, è necessario soffermarci sul "tipo" e sui "modelli di civiltà". La distinzione tra tipo e modello da noi è già stata fatta a proposito dell'Assoluto ideoprassico derivato, in riferimento alla società dinamica.

La società dinamica come tipo corrisponde al rispettivo Assoluto ideoprassico derivato. La società dinamica come modello, invece, corrisponde all'incarnazione esistenziale del tipo, come adeguamento di esso alle concrete situazioni di spazio e di tempo.

La stessa distinzione va fatta per la civiltà. E può applicarsi tanto alla "civiltà statica", quanto alla "civiltà dinamica".

Le civiltà statiche, come già sappiamo, hanno come propria matrice la religione (o, più esattamente, una religione, sia la cristiana o altra). Le civiltà dinamiche, invece, hanno sempre, come propria matrice, una ideoprassi.

Storicamente, anche la religione cristiana ha dato origine ad una molteplicità di civiltà. Non solo: ma anche ad una molteplicità di riti, dell'ambito della stessa ortodossia. Prescindiamo qui dalla molteplicità dei riti, che potrebbero rappresentare anche una maggior ricchezza liturgica. E riferiamoci solo alla molteplicità delle civiltà, originata dalla religione cristiana.

La questione storica che si pone a tale riguardo è la seguente: È una sola civiltà cristiana, o ci sono molte civiltà cristiane derivanti da un'unica matrice? Dipende dal punto di vista. Sul piano fenomenico esistenziale bisogna ammettere che la civiltà cristiana non è unica, ma molteplice, nello spazio e nel tempo: anche dell'ambito dell'ortodossia cattolica.

60

Ma, in riferimento alla matrice, ossia alla religione cristiana come tale, la civiltà cristiana è una sola.

Matrice di civiltà e civiltà cristiana come tipo, si corrispondono e si identificano. Il tipo di civiltà cristiana, di fatto non è altro che la stessa religione cristiana come "matrice di civiltà". I modelli, invece, sono la risultante storico geografica del tipo, i quali, nello spazio e nel tempo, possono variare all'infinito, ma sempre restando dell'ambito della religione cristiana (e aggiungiamo) dell'ambito dell'ortodossia.

15. Il passaggio dalla civiltà cristiana a matrice statica religiosa, alla matrice ideoprassica dinamica secolare.

Finché la religione funzionava come matrice diretta di civiltà, si rimaneva dell'ambito dell'epoca storica statico-sacrale. Quando invece l'epoca storica statico-sacrale è ormai tramontata, la religione cessa di essere matrice diretta di civiltà, perché "matrice diretta" di civiltà diventa l'ideoprassi.

È la situazione di oggi, dell'attuale società dinamica secolare, per non dir di peggio. Ma in un processo destinato a coprire l'intera superficie del Pianeta, poiché l'avvenire terrestre (salvo una guerra nucleare) è quello della rivoluzione industriale.

La cultura cattolica, purtroppo, o poco o tanto, continua a pensare ad una restaurazione della civiltà cristiana secondo i vecchi schemi, sognando per esempio una Unione Europea sulla base non già dell'ideoprassi dinontorganica, ma di una restaurata civiltà cristiana, facendo leva sulle "radici cristiane" dell'intera Europa, compresa l'attuale Russia sovietica e più ampiamente tutta l'Europa di oltre cortina.

È un errore quanto mai pernicioso, per la ragione che la storia non torna indietro. La vecchia epoca storica statico-sacrale è ormai chiusa. Troppe cose sono cambiate, e bisogna prenderne atto.

Tutto si riassume nel passaggio (già tante volte chiamato in causa) dalla vecchia epoca storica statico-sacrale, alla nuova epoca storica dinamica secolare, ad opera della rivoluzione industriale come rivoluzione permanente e progrediente.

Con la sostituzione dell'ideoprassi alla religione, nel ruolo di fondamento e anima diretta della nuova società dinamica secolare, tutto cambia segno, compresa la civiltà. La civiltà cessa di avere come matrice diretta la religione, la sua "matrice diretta" è ormai l'ideoprassi.

La stessa civiltà da statico-sacrale che era, diventa dinamica secolare; da particularista, diventa universalista; da cristiana in senso religioso, per restare cristiana deve assurgere il suo senso ideoprassico in virtù dell'ideoprassi dinontorganica: civiltà ideoprassicamente cristiana.

È una "rivoluzione" vera e propria, che fa parte della

61

permanente rivoluzione ideoprassica, impegnando soprattutto il primo fattore della "sequenza culturale", che oggi è diventato quello della cultura-conoscenza.

Ovviamente, se la distinzione tra tipo e modello di civiltà, valeva per la civiltà statico-sacrale a matrice religiosa, vale ancor più per la civiltà dinamica secolare a matrice ideoprassica.

Il tipo di civiltà si ricollega al tipo di società dinamica secolare, col quale s'identifica, ammettendo solo una "distinzione formale". Ed è unico come del resto il tipo di società.

I modelli di civiltà, invece, nell'ambito del medesimo tipo ideoprassico, sono molteplici. Per le valutazioni pratiche, la distinzione tra tipo e modello assume un'importanza eccezionale.

16. Natura culturale del problema della nuova realtà storica

Il problema della nuova realtà storica è di natura polivalente.

La sua prima e fondamentale valenza è quella culturale, con più precisione, la sua valenza culturale ontologico-metafisica.

Parlare di "nuova realtà storica" significa prendere coscienza che ci troviamo di fronte ad un nuovo essere, tutto da scoprire. Si tratta dunque di studiarlo. Il primo studio da compiersi, trattandosi di un "nuovo essere" è quello ontologico-metafisico.

Lo studio puramente "fenomenologico", della nuova realtà storica qual è quello contemplato dalle cosiddette "discipline antropologiche" attuali, non è affatto risolutivo, perché non raggiunge e non ne svela l'essenza reale profonda. Oggi c'è un'inflazione di sociologia (e di sociologi) combinata con una carenza sconcertante di metafisica e di filosofi metafisici. Prescindiamo dalla non validità delle metafisiche stesse, che, a cominciare da Cartesio, hanno cessato di essere realiste.

Solo una realista metafisica ontologico-dinamica può svelarci l'essenza profonda della nuova realtà storica. È il primo passo per poterla conoscere, infilando la strada della categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico. E tuttavia restando ancora su un piano di accentuata astrazione.

Non si tratta quindi di uno studio sufficiente e tanto meno esaustivo; uno studio, tutto sommato, ancora "inutile", poiché lo "studio utile", per una conoscenza adeguata della nuova realtà storica si da poter agire di conseguenza,

è quello che coglie la nuova realtà storica della sua concretezza ontologica totale.

Diciamo "concretezza ontologica totale", e non "concretezza fenomenica totale". Quest'ultima è impossibile a raggiungersi. E, per i nostri scopi, è anche superflua.

Assicurato il punto di partenza che è la sopraddetta

62

conoscenza ontologico-metafisica, tutto il resto può poi defilarsi di conseguenza, disarticolando la nuova realtà storica, che si sarà svelata come dinamica, in "realtà storica dinamica religiosa" e "realtà storica dinamica secolare". Due realtà che coesistono, ma che sono radicalmente diverse. Di conseguenza, vanno studiate separatamente.

Delle due realtà, quella che oggi, teoricamente, per la cultura cattolica fa più problema, è la nuova realtà storica dinamica secolare, della quale s'innestano i più tormentosi problemi contemporanei, come il problema del rapporto tra Fede e politica che condiziona enormemente la stessa teologia (pensare per es. alla "teologia della liberazione"), e la pastorale.

E poi, il problema delle ideologie da intendersi come ideoprassi, e non come semplici "paraideologie", e poi, il problema della costruzione della nuova società dinamica secolare, il problema della nuova civiltà, che sarà essa pure (e dovrà esserlo) "dinamica secolare".

È un insieme di problemi che si riflettono sul laicato cattolico suscitando un groviglio di altri problemi, i quali tutti potranno avere la loro chiarificazione teorica, aprendo la strada ad una loro attuazione pratica, solo a partire da una realistica metafisica ontologico-dinamica della nuova realtà storica.

Ora, su questa intera problematica, la cultura cattolica manca di chiavi valide, e si trova del tutto sguarnita, esaurendosi, per quanto riguarda questa nuova realtà storica dinamica secolare, nel surrogato religioso o etico-religioso, od ancora personalistico. Il quale "surrogato", per sua stessa natura, se applicato alla realtà politica non può andare al di là delle semplici "paraideologie".

17. I due convegni nazionali ecclesiali della Chiesa Italiana.

Essi sono quelli di Roma (1976), e di Loreto (1985). L'impostazione, soprattutto del secondo, è stata schiettamente pastorale. Ciò non significa che le interferenze politiche e sociali siano state esenti del tutto. Diciamo di più: sono impossibili ad escludersi. Basta tener presente la problematica a cui si è accennato nel paragrafo precedente.

A noi qui non interessa direttamente la questione socio politica.

Ci troviamo impegnati nel confronto sinottico delle tre ideoprassi sul tema della civiltà. Ed è appunto questa, la civiltà, che interessa più direttamente la pastorale e dunque i due convegni Ecclesiali. A questo titolo, riprendiamo il tema della civiltà, per una sua messa a punto riguardo alla pastorale.

È ovvio che la pastorale non può disinteressarsi della civiltà, perché tra pastorale e civiltà c'è sempre stato un nesso inscindibile.

Ciò rimane scontato, per la vecchia epoca storica stati-

63

co sacrale. Basta richiamarsi il fatto che allora, la matrice della civiltà era la religione stessa. Oggi non è più così e non può più essere così.

Ed allora ? Quale conseguenza trarre per il rapporto tra pastorale e civiltà e più radicalmente tra Chiesa e civiltà? Le conseguenze, in linea di principio

possono essere due: consumare il divorzio tra i due termini, ossia tra pastorale e civiltà, Chiesa e civiltà, tenendo conto del fatto che l'attuale civiltà dinamica secolare, è diventata ateo-materialista in virtù delle sue matrici ideoprassiche, e dunque arrendendoci alla situazione di fatto.

Cosa del tutto inaccettabile, perché la pastorale e la Chiesa non possono disimpegnarsi dalle loro responsabilità verso il mondo degli uomini. E la civiltà rimane il mezzo classico per assolvere queste loro responsabilità.

Oppure, al di fuori di ogni compromesso e commistione con la politica, cercare un'altra strada, che poi è quella (ed è l'unica) della civiltà ideoprassicamente cristiana, attraverso la mediazione dell'ideoprassi dinontorganica.

Il fatto che la cultura cattolica sia ancora sguarnita delle chiavi necessarie per affrontare il problema della nuova civiltà ideoprassica, ha compromesso non poco, dal punto di vista non propriamente pastorale, il Convegno Ecclesiale nazionale tenutosi a Roma nel 1976 sul tema dell'Evangelizzazione e Promozione umana. E rischia di ripetere lo stesso inconveniente per il Convegno Ecclesiale di Loreto, 1985, sul tema della Riconciliazione cristiana e Comunità degli uomini.

Nella sua seconda parte ("comunità degli uomini"), è un tema quanto mai legato alla nuova civiltà dinamica poiché una "comunità di uomini riconciliata" deve necessariamente puntare su un nuovo tipo di civiltà, la quale non può essere che la Civiltà del vangelo, "mediata" dall'ideoprassi dinontorganica.

18. Vangelo e civiltà nell'attuale epoca storica dinamica secolare

La civiltà è una realtà di natura "umano-storica". È, e rimane tale, qualunque sia la sua "matrice". È pertanto una realtà umano-storica, anche la civiltà a "matrice religiosa diretta".

Se la matrice diretta della civiltà è la religione cristiana, come lo fu in Europa nella vecchia epoca storica statico-sacrale, ciò equivale a dire che, "matrice diretta" della civiltà, è stata lo stesso Vangelo: un Vangelo, ossia la religione cristiana, che ha prodotto quella realtà umano-storica che noi chiamiamo "civiltà cristiana".

Si badi bene, tuttavia. Nessun modello di civiltà cristiana, neppure nella epoca storica statico-sacrale, è riuscito a realizzarne pienamente il tipo.

Il Vangelo è realizzabile pienamente solo a titolo personale, da parte di chi vi si immerge totalmente. È il caso dei Santi canonizzati e canonizzabili: opera dello

64

Spirito Santo e della Grazia.

Ma nessun modello di "civiltà cristiana" potrà mai essere "canonizzato", perché è sempre stato (e sempre sarà) un povero "prodotto umano-storico", enormemente distante dal rispettivo tipo. Son cose da tenersi presenti, con grande senso di realismo e di umiltà.

Analoghe osservazioni vanno ripetute a proposito dell'attuale civiltà, della nuova epoca storica dinamica secolare. Il confrontare la civiltà col Vangelo da parte di noi cristiani, è inevitabile. Ma bisogna tener presente la nuova situazione, la quale oggi si centra sulla matrice ideoprassica della civiltà.

Nella presente Premessa la questione è già stata affrontata, e anche risolta, in questi termini: nell'attuale realtà storica dinamica secolare, che rifiuta la religione e con essa l'etica religiosa come matrice diretta di civiltà, sostituendola con l'ideoprassi, una delle due: o si sgancia totalmente la

civiltà dalla religione cadendo in una civiltà ateo-materialista, oppure s'instaura un rapporto mediato con essa, affermando la religione come matrice mediata di civiltà.

La seconda alternativa è quella giusta. Ed è l'unica cristianamente possibile in questa nuova epoca storica dinamica secolare. Essa però importa una mediazione ideoprassica, che, come abbiamo già detto, viene offerta solo all'ideoprassi dinontorganica. Se tale "mediazione" viene rifiutata, il problema rimane insolubile.

Ed è ciò che capita oggi da parte della nostra cultura. È ciò che è capitato nel Convegno Ecclesiale nazionale del 1976 a proposito del tema Evangelizzazione e promozione umana. È ciò che è capitato di meno nel Convegno Ecclesiale di Loreto (1985), per la sua impostazione più nettamente pastorale.

L'unico passo avanti che si è notato nei due Convegni è il superamento dello statico, perché la prospettiva "statico-sacrale" si è tradotta in una "prospettiva dinamico sacrale". Ma niente di più.

19. Metafisica antropologica dell'uomo.

Non possiamo chiudere questa Premessa, al nostro confronto sinottico delle tre ideoprassi sul tema della civiltà, senza andare alle radici culturali del problema. Rimane un fatto scontato che la nostra attuale civiltà, a causa delle attuali ideoprassi ateo-materialiste come matrici di civiltà, è diventata una "civiltà ateo-materialista".

Si tratta di una situazione intollerabile, perché è dal fattore "civiltà", specialmente in questa nuova epoca storica dinamica secolare, che dipende il destino dell'umanità, con un enorme condizionamento per i singoli individui.

Si è convinti, e giustamente, che al fondo di una tale sconcertante sfasatura culturale e storica, sta il problema dell'uomo, inteso appunto come problema antropologico. "Si cambi la concezione dell'uomo", si dice. E giustamente.

65

Ma torna il solito problema: qual è il modo veramente efficace per "cambiare la concezione dell'uomo", e non comunque, ma al fine di garantire un nuovo cammino culturale secondo gli attuali bisogni ideoprassici, secondo verità e non semplicemente da un punto di vista etico-religioso?

Per il punto di vista etico-religioso, basterebbe la riconciliazione con Dio e col prossimo: ciò che sta facendo la Chiesa; a partire, se vogliamo, dal Convegno Ecclesiale di Loreto.

Ma a noi interessa soprattutto l'aspetto culturale della questione, che viene a coincidere, senza dubbio, con la questione antropologica.

In che senso, però? In senso metafisico, e più esattamente in senso teologico metafisico, tenendo presente che la teologia: raggiunge il suo vertice metafisico quando assurge il suo più alto livello speculativo.

Il "nocciolo della questione" possiamo individuarlo appellandoci alla Redemptor hominis di Giovanni Paolo II. Il corrispettivo del Redemptor hominis (= Gesù Cristo) è quello dell'homo redemptus. È in questa clausola che si completa la metafisica antropologica dell'uomo, naturale e soprannaturale ad un tempo.

Quanto ne sia distante la cultura di oggi, proprio a cominciare dal suo primo senso, che è quello di cultura-conoscenza, non è il caso di ripeterlo. Ne siamo tutti convinti. Si tratta, infatti, di una cultura ateo-materialista, come anima dell'attuale civiltà, ateo-materialista essa stessa...

Ciò che importa, tuttavia, è darci conto dell'inizio della generazione, e dell'immenso cammino culturale che è necessario fare, per giungere a risolvere

(anche solo teoricamente) il problema della civiltà oggi, concependola, come risulta dall'intera Premessa, quale realtà umano-storica secolare ideoprassica, a partire dalla sua sana matrice che è quella ideoprassica dinontorganica.

20. L'uomo, "animale ragionevole" (san Tommaso).

È la definizione essenziale dell'uomo, come ente di primo grado, consacrata da San Tommaso. Essa ha valore metafisico statico. Ma non dimentichiamo che l'ente statico rimane il fondamento dell'ente dinamico.

Concretamente, l'uomo non può esistere che come uomo storicizzato.

La civiltà, come puro dato di fatto, viene a coincidere con la storicizzazione del genere umano stesso, in quanto l'uomo, e dunque lo stesso genere umano, non può esistere che come uomo, umanità, genere umano, storicizzati.

Una prima definizione di civiltà, quindi, può essere questa: la civiltà è nient'altro che la storicizzazione dell'uomo.

Già Aristotele aveva definito l'uomo come animale ragionevole, ossia come essere corporeo vivo, dotato di intelligenza e ragione. San Tommaso ha ripreso tale definizione consacrandola, utilizzandola cioè anche per la teologia.

66

L'essere un animale ragionevole, dotato di intelligenza e ragione, è la differenza essenziale tra l'animale e l'uomo, a valore metafisico, che viene riconfermata dal dato di esperienza.

Come già si è fatto notare nel corpo della Premessa, il genere umano è sempre stato accompagnato dalla civiltà, la cui matrice originaria consiste appunto nell'intelligenza e ragione. Adesso si è poi aggiunta la religione, e dell'attuale epoca storica dinamica secolare, le ideoprassi.

Sta di fatto, però, che la matrice originaria della storia e della civiltà, rimane sempre l'uomo con la sua intelligenza e ragione, che segnano l'abisso invalicabile tra l'uomo e il mondo puramente animale, smentendo in radice qualsiasi forma di evoluzione ateo-materialista. Questa porta con sé un errore metafisico che non ha nulla a che fare con la scienza. Ed è appunto l'errore che contrappone alla verità metafisica aristotelico - tomista dell'uomo come animale ragionevole, il semplice homo sapiens.

21 Dall'uomo come "animale ragionevole" all'homo sapiens.

Senza un'anima spirituale, intelligente e razionale, il passaggio dall'animale all'uomo, capace di storia e di civiltà, rimane un'ipotesi assurda. È l'assurdo che soggiace all'evoluzionismo ateo-materialista, alle cui radici sta l'assenza (e il rifiuto) di qualsiasi metafisica a valore realistico integrale.

Tale assurdo è stato favorito dalla mentalità illuministico scienziata, nata nel settecento ed esplosa dell'ottocento con l'instaurarsi dell'ipotesi evoluzionista formulata da Darwin, ed essa stessa in continua evoluzione senza mai trovare un ubi consistam definitivo, all'infuori di quello "anti metafisico" ateo-materialista. Ma l'antimetafisica oggi così in voga non solo è contro la metafisica, ma è anche contro la scienza, perché la base della stessa scienza non può essere che una sana metafisica.

Ciò che ha dato l'avvio al nuovo assetto culturale, antimetafisico e scienziata, anche in fatto di antropologia, è stato il rifiuto della definizione metafisica aristotelico tomista dell'uomo come "animale ragionevole", con la sostituzione di essa con quella di Homo sapiens di Linneo, l'iniziatore della

classificazione scientifica delle piante e degli animali, personalmente credente in Dio, ma in veste di puro scienziato.

Definire l'uomo non più come "animale ragionevole", ma come homo sapiens era spostare il problema dai suoi termini metafisici, e dunque il problema antropologico, ad un livello puramente scientifico. Cosa pienamente legittima da parte di uno scienziato, ma quanto mai pericolosa, perché era sradicare il problema dell'uomo, dalla sua radice metafisica, perché, almeno potenzialmente, era aprire la strada all'evoluzionismo ateo-materialista.

Senza un'anima razionale e intelligente, il passaggio dall'animale all'uomo ipotizzato (ed affermato come dogma)

67

dall'evoluzionismo ateo-materialista, era condannare l'uomo a restare un animale senza civiltà e senza storia, come un qualsiasi miserabile antropoide.

È la conseguenza della definizione dell'uomo come Homo sapiens ridotta a qualifica puramente zoologica, che si risolve dell'assurdo metafisico smentito dalla civilizzazione e storicizzazione dell'uomo. È questa che rivendica, sia pure solo sul piano fenomenico, l'anima spirituale ed immortale dell'uomo, e dunque la definizione metafisica aristotelico tomista dell'uomo come "animale ragionevole".

Ma non è ancora tutto, nei confronti di una antropologia metafisica che si adegui realisticamente alla totalità dell'essere dell'uomo.

La storicizzazione e civilizzazione dell'uomo, infatti, oltreché al problema metafisico di esso, si aprono su tanti altri problemi, che danno luogo ad una triplice serie di problemi antropologici: alla problematica metafisica, anzitutto; alla problematica teologico religiosa e alla problematica ideologico-ideoprassica.

22. Tre problematiche connesse fra loro.

Prima domanda: è possibile disgiungere le tre problematiche? Seconda domanda: qual è la chiave del tutto? Cominciamo dalla risposta: a questa seconda domanda: La "chiave del tutto" culturalmente è e non può essere che la problematica metafisica, la quale condiziona inesorabilmente sia la problematica teologico religiosa, sia la problematica ateologico ideoprassica.

Se così è diventa ovvia anche la risposta alla prima domanda: culturalmente non possibile disgiungere le tre problematiche. È la stessa risposta alla seconda domanda che impone questa risposta alla prima.

Ed infatti: se la problematica metafisica assume la sua soluzione giusta, che nel suo complesso è quella teo-spiritualista, sarà teo-spiritualista anche la risposta alla problematica teologico religiosa, ovviamente; e poi ancora, la risposta alla problematica ideologico ideoprassica, che sfocerà necessariamente nell'ideoprassi dinontorganica.

Si tratta però di un sistema culturale complessissimo, quanto mai articolato, alla cui radice sta appunto quella metafisica integrale, la cui chiave, in riferimento all'intero "sistema culturale" sarà sempre ed unicamente quella che noi chiamiamo metafisica realistico-dinamica dell'attuale realtà storica dinamica secolare.

Ma a che punto è giunta oggi la metafisica?

La risposta a questa domanda è sconcertante: essa è sfociata nella metafisica del nichilismo. I due antesignani della "metafisica del nichilismo" sono Nietzsche e Heidegger.

Chiudiamo questa Premessa al nostro confronto sinottico delle tre ideoprassi, con un ultimo paragrafo sulla "metafisica del nichilismo".

23. La metafisica del nichilismo.

La "metafisica del nichilismo" non è più propriamente una metafisica, ma l'ultima espressione dell'antimetafisica, ossia del così detto "pensiero negativo". Questo pensiero negativo che trova la sua espressione più matura nella metafisica nichilista, da un filosofo torinese (Gianni Vattimo) è chiamato anche "il pensiero debole", perché appunto esprime la "morte della metafisica".

Nietzsche è diventato famoso per la sua proclamazione della morte di Dio.

Ma la Morte di Dio, secondo Nietzsche, non è altro che la morte dell'essere, decretata con la morte della metafisica. La metafisica per definizione dovrebbe identificarsi con la scienza dell'essere. Ma la sua avventura storica ha dimenticato il suo oggetto o l'ha equivocado, provocando un pensiero metafisico che si è trovato agli antipodi della metafisica come scienza dell'essere.

Di lì il discredito sulla metafisica stessa, fino al suo radicale rifiuto. Le tappe di questo rifiuto sono tre: la tappa positivista, che ha dato origine al neopositivismo il quale si è espresso della cosiddetta filosofia analitica.

La seconda tappa, rappresentata da Nietzsche, rende quella della morte dell'essere, che Nietzsche ha espresso sinteticamente con la proclamazione diventata famosa: "Dio è morto". Non si tratta per la verità della "morte di Dio, ma della morte dell'essere e dunque della morte della metafisica. Questa è la sostanza del nichilismo teorico, posto il quale, tutto il resto ne deriva per logica conseguenza

Negare l'essere, infatti, equivale a negare Dio. La negazione di Dio porta con sé la negazione dell'uomo, con la negazione di ogni valore religioso, etico, od umano. Di qui la "metafisica nichilista", ed il nichilismo pratico che è diventato l'emblema della realtà storica di oggi.

Con Heidegger si arriva alla teorizzazione vera e propria del nichilismo da lui riassunta in una nuova ontologia. Questa si potrebbe definire la "ontologia del nulla" (= nichilismo).

Heidegger rappresenta il punto d'arrivo dell'attuale riflessione filosofica. Essa esprime il fondamento e l'anima dell'attuale antropologia.

Come uscire da questo marasma culturale? È la domanda che ci poniamo, passando al confronto delle tre ideoprassi sul tema della cultura come civiltà.

A CULTURA COME CIVILTÀ'E IDEOPRASSI DINONTORGANICA

1. La chiave del confronto.

Tra la cultura come civiltà (= cultura-civiltà o semplicemente civiltà) e le ideoprassi c'è un nesso particolare che consiste in questo: ciascuna delle tre ideoprassi è matrice di civiltà.

Non si può dire altrettanto per ogni altra realtà, a cominciare dalla guerra e dalla pace, perché si tratta di realtà analitiche, le quali sono esse pure indettate dalle ideoprassi in cui s'immergono, ma come un elemento fra i tanti se non come realtà indettate dall'ideoprassi come matrice.

Comunque diciamo "realtà", e non "valori", per accentuare la nostra considerazione realistica, perché, "ideoprassicamente", bisogna porre prima la realtà da cui poi derivano i valori. La radice ideoprassica, infatti, di qualsiasi cosa, è sempre una radice ontologico-dinamica, mentre la radice dei valori è sempre e solo una radice etica, ossia "paraideologica".

L'unica eccezione, al riguardo, è la civiltà, la quale, in senso ideoprassico, viene a coincidere con la totalità della nuova realtà storica dinamica secolare, facendo delle singole ideoprassi la matrice delle corrispondenti civiltà.

Oggi, quindi, a rigor di termini, come tipo e non come "modello", abbiamo tre tipi di civiltà, corrispondenti alle tre ideoprassi, i quali sono i soli tre tipi di civiltà possibile: la civiltà ideoprassica dinontorganica, derivante dall'ideoprassi dinontorganica appunto come matrice di civiltà; la civiltà ideoprassica capitalista, derivante dall'ideoprassi laicista liberalcapitalista anch'essa come matrice di civiltà; e finalmente, la civiltà ideoprassi marxista socialcomunista, derivante dall'ideoprassi marxista socialcomunista, sempre come matrice di civiltà.

Si tratta pertanto di fare il confronto tra la civiltà e la rispettiva matrice ideoprassica, a cominciare per noi dalla matrice ideoprassica dinontorganica.

2. I parametri del confronto.

La civiltà diventa così un fattore essenziale della vita e della società umana, in dipendenza dalla ideoprassi che la genera, come l'aspetto formale decisivo della stessa realtà storica dinamica secolare e quindi della società che ne risulta, in virtù dell'ideoprassi costruttiva della società stessa, la quale, costruendo la società costruisce ad un tempo la civiltà, come la costruzione civile omogenea alla stessa costruzione della società, in funzione della rispettiva ideoprassi.

70

Quand'è che emerge la costruzione della civiltà? Quando la costruzione della rispettiva società è sufficientemente delineata e consolidata. Prima di questo momento, non c'è chiarezza né divisione né di giudizio.

È un fatto che ormai la civiltà ideoprassica capitalista è sufficientemente delineata, perché lo è già anche la rispettiva società ideoprassica laicista liberalcapitalista. Dicasi altrettanto della civiltà ideoprassica marxista socialcomunista, perché la rispettiva società, attraverso il "socialismo reale" è essa pure altrettanto ben delineata.

Ciò che invece difetta, dal punto di vista delle realizzazioni storiche, è la civiltà ideoprassica dinontorganica perché manca la rispettiva società ideoprassica dinontorganica.

Ciò tuttavia non impedisce il confronto. Abbiamo ormai a disposizione tali elementi teorici di indole realistico dinamica, da supplire benissimo il dato di esperienza.

I parametri per il nostro confronto tra la civiltà e l'ideoprassi dinontorganica, quindi, non vanno desunti dal dato di esperienza, ma dagli elementi teorici che già possediamo.

3. Gli elementi teorici che già possediamo.

Gli elementi teorici che dobbiamo utilizzare per il nostro attuale confronto, consistono nel bagaglio dottrinale non indifferente che già possediamo, riguardante la nuova realtà storica dinamica secolare. Non lo richiamiamo qui esplicitamente ma invitiamo a richiamarselo.

Con una formula sintetica, possiamo dire al riguardo quanto segue: la nuova civiltà di cui il mondo abbisogna, e che l'ideoprassi dinontorganica come matrice di civiltà è in grado di offrirgli, dev'essere una "realtà umano-storica secolare", al pari della rispettiva società essa pure di natura umano-storica secolare ideoprassica, ovviamente "dinontorganica".

Ciò va detto e accentuato, per superare ogni nostalgia statico-sacrale, che soprattutto in fatto di "civiltà" crea ancora delle illusioni che si ricollegano all'ormai impossibile sogno di una "nuova Cristianità", in grado di restaurare la vecchia società e civiltà cristiana.

Non è più possibile ed è controproducente se non altro per il dispendio di tempo ed energie preziose. Ciò non significa affatto che diventi cosa inutile la riproposta dei "valori cristiani": cosa però che assume un altro significato, quello pastorale religioso, riguardante non già l'albero ideoprassico, dinontorganico, sia come costituzione della rispettiva società e civiltà, ma sono la radice cristiana di esso.

Poste queste precisazioni, troppo importanti per non equivocare, segue il "quadro parametrico" del nostro confronto, che noi qui seguiremo nel confronto stesso. Esso verte sulle tre componenti della cultura stessa: cultura come conoscenza; cultura come valori; e cultura come civiltà.

71

Cominciamo dalla cultura-conoscenza. Come già è stato accennato della Premessa, ai fini della nuova civiltà ideoprassica dinontorganica che qui forma l'oggetto del nostro confronto, la cultura-conoscenza rappresenta un fattore decisivo, in quanto si pone in primissimo piano. La civiltà ideoprassica dinontorganica infatti implica una vera rivoluzione culturale, la quale è solo possibile se "si fa cultura", nel preciso senso di cultura-conoscenza.

Torna il problema di tale cultura, che qui vien posto in rapporto alla civiltà ideoprassica dinontorganica postulata dalla stessa realtà storica dinamica secolare di oggi, all'infuori di ogni altra illusione, compresa l'illusione dell'offerta dei valori cristiani. Ma a che pro, se è come gettare le perle ai porci, se si prescinde dall'impegno religioso pastorale per il risveglio o la formazione della coscienza cristiana?.

4. Cultura-conoscenza e strategia per la sua messa in opera

Diciamo subito che la battaglia della cultura-conoscenza in appoggio alla nuova civiltà ideoprassica dinontorganica resta già perduta in partenza se non entrano in lizza gli Istituti di Studi Superiori, a cominciare dalle Facoltà di Filosofia, che dell'ambito della Chiesa sono ancora molte e potrebbero essere ancora di più.

Sorprende il fatto della "chiusura culturale" a questo riguardo. Ma si spiega con una ragione di fondo: l'emarginazione della metafisica, e più specificamente della metafisica realistica, il cui ruolo essenziale per una messa in opera strategica della cultura-conoscenza a favore della civiltà ideoprassica dinontorganica.

Conviene forse richiamare qui, a tale proposito, L'enorme sforzo culturale che ha fatto il marxismo in appoggio dell'ideoprassi marxista socialcomunista, e conseguentemente in appoggio della civiltà (sarebbe forse più esatto dire barbarie) di cui tale ideoprassi matrice.

È impressionante darsi conto della mole di lavoro culturale che stato fatto, sia in linea marxista ortodossa che eterodossa, a livello mondiale. Siamo convinti che il marxismo è fuori strada. Ma il lavoro teorico di cui beneficia continua a pesare sulla sua bilancia come uno dei suoi fattori più positivi.

Teniamo presente che il marxismo teorico soggiace esso pure al fatto di non essere un sapere "autocorrettivo" ma, al di fuori della matematica e delle scienze della natura, ciò conta assai poco. Anzi, si risolve a suo favore. In campo umano-storico, non è la verità che fa camminare la cultura, è la "mole culturale" che fa camminare la verità o l'errore, soprattutto in campo delle realtà ideoprassiche o "ideologiche".

Che dire allora dei cattolici, che si vantano di possedere la verità (in troppi campi), ma in tema di cultura (della cultura che conta!) sono, completamente disarmati? È un fatto su cui bisogna riflettere e su cui bisogna pendere delle decisioni, per venire incontro rispettiva civiltà.

72

soprattutto in ordine alla strategia per venire incontro all'ideoprassi dinontorganica e alla sua civiltà.

5. Il punto di partenza.

Si tratta di un problema che, dovendo partire da zero, appare davvero scoraggiante. Una cultura-conoscenza di natura ideoprassica, a servizio di una civiltà ideoprassica dinontorganica come rispecchiamento dell'intera nuova realtà dinamica secolare (tale è infatti la cultura-conoscenza in questione) esige un così enorme volume di lavoro intellettuale che spaventa.

Eppure bisogna tentare, scegliendo strategicamente, dal punto di vista culturale, il giusto punto di attacco. Dal punto di vista della cultura-conoscenza (questa è infatti la dimensione decisiva nel campo dell'ideoprassi e a maggior ragione nel campo della civiltà ideoprassica dinontorganica), il giusto punto di partenza non può essere che quello metafisico realistico dinamico.

Così dicendo, noi ci ripetiamo. Ma com'è possibile non ripetersi, quando si è di fronte ad una situazione culturale che rimane bloccata da oltre centocinquanta anni? Tale infatti l'età delle due ideoprassi ateo-materialiste che si sono accaparrate il monopolio della costruzione del mondo e di una civiltà anticristiana perché "ideoprassicamente ateo-materialiste", senza che la cultura cattolica abbia saputo fare un minimo passo avanti sul terreno dell'ideoprassi dinontorganica come matrice della civiltà ideoprassica dinontorganica.

Il che è avvenuto per una sola ragione: è venuto a mancare il punto di partenza, ossia la metafisica realistico dinamica. Ecco la ragione della nostra insistenza. Senza tale punto di partenza, diventa un assurdo il rilancio della cultura cattolica quale si rende necessaria per fondare l'ideoprassi dinontorganica è rendere possibile la civiltà ideoprassica dinontorganica.

6. Il secondo fattore del confronto: la cultura-valori.

Il primo parametro o fattore del confronto era quello della cultura-conoscenza. Lo abbiamo esaurito parlando solo del suo "punto di partenza", consistente precisamente nella metafisica realistico dinamica. Dal punto di vista della cultura-conoscenza e in funzione dell'ideoprassi dinontorganica e della civiltà che ne segue, essa si pone veramente come il punto di partenza ineludibile.

Passiamo al secondo fattore o parametro del confronto. Esso vien dato dal secondo senso di cultura che è quello della cultura-valori.

La tentazione di noi cattolici è quella di far passare la "cultura-valori" in primissimo piano, in virtù di una doppia illusione: la prima è quella di possedere come cattolici i valori cristiani e i valori umani genuini, sospin-

73

ti dall'ansia apostolica di offrire tali valori ad una società che ormai ne è completamente priva, tanto più che si ha l'illusione che i valori costituiscano

l'essenza della civiltà, si che, offrendo i valori, noi instauriamo la civiltà di cui il mondo oggi abbisogna.

La seconda illusione è quella che l'attuale società (dinamica secolare, e per di più ateo-materialista in senso ideoprassico) sia ancora recettiva dei valori che noi le offriamo

La prima illusione consiste in un tipico errore "strategico". La seconda illusione consiste nel non darsi conto di quanto è avvenuto a seguito della rivoluzione industriale e con la presenza delle ideoprassi ateo-materialiste, costruttive della nuova società e impositive della nuova civiltà ateo-materialista.

È questo sconcertante passaggio storico, che si traduce della terza rivoluzione storica permanente rappresentata dalla rivoluzione ideoprassica di cui la cultura cattolica non si ancora resa conto e il rispettivo "mondo cattolico" non sa ancora orientarsi né in fatto di strategia né in fatto di "offerta di valori".

Ma completiamo il quadro delle tre grandi rivoluzioni storiche permanenti.

Le altre due grandi rivoluzioni storiche permanenti sono la rivoluzione industriale di indole "materiale", che già conosciamo; e la rivoluzione storica di indole religiosa "spirituale", rappresentata dal Cristianesimo.

La terza rivoluzione storica permanente, che come si è detto poco fa la rivoluzione ideoprassica, si pone tra la rivoluzione industriale che l'ha provocata, e la rivoluzione religiosa spirituale del Cristianesimo, rinnegandola o armonizzandosi connessa.

Torniamo al nostro confronto della civiltà con l'ideoprassi dinontorganica sotto il profilo della cultura come cultura-valori. Questa pone alla coscienza cattolica di oggi il problema della "strategia per l'offerta dei valori" a questa nuova società dinamica secolare, per non dirla "radicale" o "ateo-materialista".

Non è una cosa facile. Ma chiediamo all'ideoprassi dinontorganica la strategia per l'offerta suddetta.

7. La nuova strategia per l'offerta dei valori

L'offerta dei valori cristiani e autenticamente umani alla suddetta società è un qualcosa di perfettamente inutile perché si tratta di una merce inaccettabile da parte di essa. Come società "secolare" (e non più statico-sacrale), essa rifiuta sia la religione; sia l'etica a matrice religiosa.

I valori, infatti, non sono altro che il nuovo nome "laico" dei dettami dell'etica a matrice religiosa cristiana, si radichino tali "dettami" nel vangelo o nel diritto naturale. E il voler tradurre ali valori a matrice cristiana in "valori laici", è un trucco senza senso, che oggi

non può ingannare nessuno. Il suo effetto è solo quello di vanificarli. E nessuna "religione civile" potrebbe sanare un tale trucco.

E allora, ecco la necessità di interrogare l'ideoprassi dinontorganica, ponendo ad essa questa precisa domanda: "quale sarà la strategia valida per introdurre in questa nuova società dinamica secolare, per non dirla radicale e ateo-materialista, i sani valori di cui essa abbisogna?"

La risposta a questa domanda non può essere che estremamente sommaria perché coinvolge l'intera cultura ideoprassica dinontorganica, con l'intera azione ideoprassica dinontorganica che ne consegue. Si tratta, in una parola, di far rinascere i valori che ci interessano, dalla stessa ideoprassi dinontorganica

come matrice di civiltà sotto il profilo di matrice etica, ossia come matrice di valori.

Quando ciò sarà fatto, ci troveremo di fronte a valori non più di natura etico-religiosa o etico umanistica, ma di natura ideoprassica (in senso dinontorganico, ovviamente), che armonizzano con le esigenze della religione cristiana, del diritto naturale, e di quella civiltà umano-storica ideoprassica dinontorganica postulata dal futuro dell'umanità.

Non si tratta di utopia. Ma di una esigenza estremamente realistica, di natura "dinamica" e quindi mai compiuta, ma da adeguarsi di continuo alle realistiche richieste storiche.

Di più: si tratta della "costruzione" più difficile e complessa che mai ha attraversato il cammino dell'umanità, tutta basata non già su fantasie o facili profetismi, ma su un tipo di cultura a validità "scientifica" di natura metafisica teologica, e antropologica, che è tutta da elaborare, con un ritardo di oltre centocinquant'anni di storia.

È possibile superare questo gap culturale ?

È possibile, per diverse ragioni; cercare di cogliere il problema vero; far tesoro delle esperienze passate, ma senza lasciarsi inibire da esse; mobilitare l'apparato culturale di cui disponiamo su una giusta linea di lavoro; aver fede della Provvidenza; e, non ultima, la sintesi tra teoria e prassi che già ha giocato a favore delle due ideoprassi ateo-materialiste, che dovrà giocare anche a favore dell'ideoprassi dinontorganica.

Soprattutto tener presente che l'avvenire religioso, morale, umano-storico, sia per il male che per il bene, è ormai nelle mani dell'ideoprassi o, per essere più precisi, trattandosi del bene, nelle mani del Vangelo in combinazione con l'ideoprassi giusta che armonizza con esso. E dunque con l'ideoprassi dinontorganica.

8. Civiltà dinontorganica e ideoprassi dinontorganica.

Completiamo il confronto tra civiltà e ideoprassi dinontorganica, prendendo come parametro del confronto la civiltà stessa, quale sintesi delle diverse articolazioni della cultura, a cominciare dalla cultura-conoscenza e dalla cultura-valori, donde la civiltà in senso sintetico e globale.

75

La civiltà in senso sintetico e globale non può qualificarsi che in funzione della rispettiva ideoprassi che la genera e dunque civiltà (in senso sintetico globale) dinontorganica.

La civiltà dinontorganica in senso sintetico globale, quindi, sarà quella che si adegua pienamente alla dinontorganicità come razionalità ontologica dinamica oggettiva interna della stessa ideoprassi dinontorganica, comunicando tale razionalità a tutte le sue componenti e a tutte le componenti della nuova realtà storica dinamica secolare.

Richiamiamo tali componenti a cominciare dalla cultura: cultura-conoscenza; cultura-valori, con tutti gli elementi che interessano l'una e l'altra.

Facciamo lo stesso lavoro per quanto riguarda la civiltà in senso sintetico globale. Qui nulla sfugge alla civiltà così intesa. E dunque: la razionalità dinontorganica dovrà permeare la società, lo Stato, le loro istituzioni, compresa la famiglia, la scuola, le istituzioni economiche e finanziarie, fino ad arrivare alle persone singole, che, in funzione della razionalità dinontorganica, come qualifica della civiltà in cui le persone debbono immergersi, non potranno essere se non persone-cellule.

È il marchio della "dinontorganicità", che sgorga dalla stessa nuova realtà storica: dinamica secolare, e che, colto dall'ideoprassi dinontorganica e solo da essa, verrà imposto e impastato precisamente come dinontorganicità, della costruzione della nuova società dinamica secolare e della nuova realtà storica.

generando precisamente quel tipo di civiltà dinontorganica che rappresenterà, se non proprio la salvezza almeno la strada da percorrere dei popoli e del mondo.

È altrettanto facile intuire come tutto quanto finisce poi per armonizzare e solidarizzare, poiché la dinontorganicità è trivalente: dinontorganicità in senso metafisico realistico dinamico, anzitutto; dinontorganicità in senso teologico-ecclesiologico; e finalmente, dinontorganicità in senso ideoprassico-dinontorganico.

La dinontorganicità: è essa che fonda realisticamente e scientificamente tutto l'ingranaggio della nuova cultura e dunque della nuova civiltà.

I vantaggi che ne derivano in tutti i settori, a cominciare dal settore culturale, per passare poi al settore religioso, al settore socio-politico, sono immaginabili e tuttavia sicuri. Purché si agisca tempestivamente e con estrema coerenza "scientifica".

Resta così concluso il confronto tra l'ideoprassi dinontorganica e la civiltà.

Solo la visione "scientifica" a livello metafisico e ideoprassico può farci almeno intuire quale sia il traguardo storico raggiungibile in questa nostra epoca. È un'epoca, questa, davvero matura per un balzo cristiano in avanti. Nei due sensi, religioso e ideoprassico dinontorganico.

Ad una condizione però: che i cristiani si sveglino e si adeguino alla nuova situazione. Adeguandosi alla dinontorganicità, che diventa la chiave dell'adeguazione metafisi-

76

ca, teologica ecclesiologica, e ideoprassica dinontorganica tanto per la teoria, quanto per la prassi, che in virtù della stessa dinontorganicità, non potranno che camminare unite.

B CULTURA COME CIVILTÀ E IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA

1. Lo "specifico" della civiltà ideoprassica laicista liberalcapitalista.

Tale "specifico" consiste da una parte dell'economia industriale come sistema di produzione di beni materiali e di profitto, nell'ambito di un sistema politico connotato dalla libertà democratica.

La produzione di beni materiali sta alla base delle possibilità di vita.

Tale produzione, col sistema produttivo industriale, anziché artigianale e contadino, è ormai la condizione indispensabile per la sopravvivenza del genere umano.

Ma l'uomo non vive di solo pane, ossia di beni materiali. Ecco perché, alla produzione di beni materiali, deve accompagnarsi anche la produzione di beni spirituali.

Questi si dividono in due ordini: beni spirituali di ordine spirituale soprannaturale in funzione della salvezza spirituale ed eterna; e beni spirituali in funzione della salvezza umano-storica ideoprassica, e dunque di beni spirituali "ideoprassici".

Anche la civiltà ideoprassica laicista liberalcapitalista abbisogna dei suoi beni spirituali, perché l'umanità non può assolutamente farne a meno. Ovviamente, tali beni spirituali ideoprassici saranno quelli prodotti e offerti dall'ideoprassi laicista liberalcapitalista, e dalle "paraideologie" da tale ideoprassi accettate, o tollerate, o promosse.

Ed ecco allora la sorpresa di fronte alla quale ci troviamo. Innanzitutto, la suddetta ideoprassi, essendo ateo-materialista, non viaggia più sull'asse dei beni spirituali etico-religiosi cristiani, o autenticamente umani, quali vengono tramandati (sul testo rammemorati) dal vangelo e dal diritto naturale.

Per cui, la proposta dei beni spirituali ideoprassici emananti dalla rispettiva ideoprassi materialista, finisce per diventare essa stessa una proposta di valori spirituali ideoprassici ateo materialisti.

È la "sorpresa" che ha colpito il mondo cattolico e la stessa Chiesa, in Italia, in questo secondo dopoguerra. Ci eravamo addormentati storicamente, in un mondo e in una società con una civiltà ancora statico-sacrale.

E con un'autentica sorpresa, ci siamo risvegliati in un mondo e in

77

una società con una civiltà "radicale", sostanzialmente ateo-materialista.

Basti ricordare, per l'Italia, i due referendum per il divorzio e l'aborto; e darsi conto dell'attuale marcia verso l'eutanasia.

2. I due motori dell'attuale civiltà radicale ateo-materialista.

La nuova civiltà, che in contrapposizione alla vecchia civiltà statico-sacrale chiamiamo civiltà ideoprassica, è una civiltà essenzialmente produttiva di beni: beni materiali per un verso, e beni spirituali ideoprassici, per un altro verso.

Due tipi eterogenei di beni, ma sempre come oggetto di una "produzione": produzione materiale l'una; produzione spirituale l'altra. Produzioni diverse, che implicano un "motore" e uno "strumento" diverso.

Il motore e lo strumento tipico per produrre beni materiali, è l'impresa industriale, intesa come una grande macchina produttrice di beni materiali, anche quando si tratta del "terziario", ossia di beni servizi.

Il motore è lo strumento per produrre beni spirituali, invece, sia pure di natura ideoprassica, è assai diverso. E anch'esso va chiamato col suo nome.

Il suo nome è quello di cultura, intesa non comunque, ma come cultura-conoscenza. È la cultura-conoscenza a matrice ideoprassica, che produce la cultura di cui abbisogna la civiltà di oggi, appunto come civiltà a matrice ideoprassica".

Le stesse Università oggi tendono ad esser concepite e gestite come un'impresa produttrice di cultura, non solo in campo scientifico e tecnologico, ma anche in campo "umanistico", a cominciare dalla filosofia.

Di qui il pericolo di influenze ideoprassiche sia da parte del capitalismo rispetto al comunismo, sia da parte del comunismo rispetto al capitalismo. È una guerra ai ferri corti, non solo in campo scientifico e tecnologico per mezzo dello spionaggio, ma anche in campo politico e "ideologico".

Il più esposto è naturalmente il capitalismo, come sistema di libertà e democrazia. Sindacati marxisti o filo marxisti esistono solo in Occidente, che a volte interferiscono pesantemente in campo economico, all'interno delle imprese capitaliste.

Ma è soprattutto un fatto di controllo e manovra dell'opinione pubblica, che il comunismo rappresenta una grave minaccia per il sistema capitalista, anche in campo internazionale. Basti ricordare in proposito la guerra del Viet-Nam e la vicenda di Nixon.

3. La disfunzione del sistema capitalista.

Il sistema capitalista ha sempre avuto una cattiva stampa, nonostante il suo potere economico finanziario, che è venuto accentuandosi in questi ultimi tempi, anche in rapporto ai progressi scientifico-tecnologici di cui gli Stati Uniti sono il centro propulsore.

Ma per la disfunzione del sistema capitalista, il progresso scientifico tecnologico che rimane sempre un fattore determinante per la civiltà materiale, insieme ad altri fattori, quale il commercio internazionale, diventa causa di sempre maggiori squilibri, per il fatto che i paesi ricchi diventano sempre più ricchi, e i paesi poveri sempre più poveri.

Ciò, per quanto riguarda la civiltà nel suo aspetto materiale. Se ci riferiamo invece ai beni spirituali, ideoprassici e non, l'ideoprassi laicista liberalcapitalista si risolve in un vero disastro per l'umanità, e soprattutto per il Cristianesimo.

Il benessere, infatti, e la cultura-conoscenza a matrice ateo-materialista, sono divenuti i due fattori (combinati insieme) che non possono produrre se non un degrado continuo della società e della sua civiltà, intesa appunto in senso sintetico globale, nonostante gli aspetti incantatori e ingannevoli della civiltà puramente materiale.

Non scendiamo ad una analisi dettagliata della civiltà laicista liberalcapitalista. Lo riteniamo superfluo. D'altra parte per chi sa leggere con una certa intelligenza e con una profondità sufficiente la fenomenologia delle società occidentali e quella delle società del cosiddetto "Terzo Mondo", può darsene conto da solo.

Ci limitiamo a qualche considerazione di ordine generale.

Per quanto riguarda il cammino della civiltà come fatto storico, saper leggere la storia per il giusto verso è assai importante soprattutto in base a una aggiornata interpretazione del vecchio "adagio" che propone la storia come maestra della vita.

Ciò torna ad esser vero, se la storia viene interpretata non più (o non solo) come fatti passati da cui trarre esperienza, ma come realtà storica proiettata nel futuro. È la lettura "ideoprassica" della storia.

Nessuno può leggere gli avvenimenti futuri, per la semplice ragione che non sono ancora "fatti avvenuti", e quindi non sono ancora leggibili. Ma "ideoprassicamente", possediamo già alcune chiavi che ci permettono di giudicare l'andamento del futuro, anche se non siamo in grado di conoscerlo in dettaglio.

Conosciamo già le protagoniste della storia futura, che sono le attuali ideoprassi (realtà storiche in senso "ontologico-dinamico" esse stesse) già presenti e operanti nella storia. Si tratta, come ben sappiamo, di due ideoprassi ateo-materialiste (l'ideoprassi capitalista e l'ideoprassi comunista), entrambe sono matrici della loro nuova civiltà ideoprassica ateo-materialista, in edizione rispettivamente capitalista e socialcomunista.

Fermandoci per ora alla sola ideoprassi laicista liberalcapitalista, accentuando di essa due aspetti negativi, quello della sua disfunzione, e della sua vanificazione dei valori cristiani e autenticamente umani.

4. La prima disfunzione.

Essa consiste della disfunzione dell'aspetto materiale della civiltà laicista liberalcapitalista fatta di squilibri, che, invece di equilibrarsi, si squilibrano sempre più. Ciò deriva dal fatto che l'ideoprassi laicista liberalcapitalista è per sua natura essenzialmente conflittuale: carattere che, in combinazione con l'anima ateo-materialista dell'ideoprassi suddetta, non ammette nessun equilibrio, viaggia anzi sulla strada di sempre nuovi e più gravi squilibri.

L'unico correttivo possibile sarebbe quello etico. Ma esso rimane bloccato dalla stessa anima ateo-materialista dell'ideoprassi e della civiltà in questione. Per cui, gli stessi richiami della dottrina sociale cristiana, che non può varcare i suoi limiti puramente etici, finiscono per cadere nel vuoto, anche in persone responsabili e bene intenzionate.

Si verifica anche qui il tremendo gioco dell'ideoprassi, che scavalca uomini e cose, perché la sua razionalità dinamica oggettiva interna a valore ontologico finisce per prevalere sempre, camminando dritta per la sua strada a dispetto di tutto e di tutti.

È così anche per l'ideoprassi marxista socialcomunista. È così ancora (però in senso positivo) per l'ideoprassi dinontorganica, a servizio della civiltà dell'amore.

In una parola, le ideoprassi sono paragonabili a forze cosmiche, le quali prevalgono sempre sia nel male (ideoprassi laicista liberalcapitalista, e ideoprassi marxista socialcomunista), sia nel bene (ideoprassi dinontorganica cristiana).

I servitori del male l'hanno già capito, e a modo loro se ne servono. Noi cristiani l'abbiamo ancora da capire, e non siamo in grado di servircene.

Il paragonare le ideoprassi "forze cosmiche" è giusto, sempre però tenendo presente che non esistono in natura, perché sono realtà dinamiche storiche. Come tali, esse vanno costruite di continuo a cominciare dal loro meccanismo materiale, che, per l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, è sempre in disfunzione. Basta pensare alle sue crisi cicliche, e agli squilibri materiali che crea, sia al suo interno, che in campo internazionale.

5. La negatività dell'ideoprassi capitalista sul piano dei "valori".

Dicendo "valori", qui li intendiamo in senso religioso cristiano e in senso autenticamente umano.

Per il fatto che si tratta di una ideoprassi ateo mate-

80

rialista l'ideoprassi laicista liberalcapitalista non può essere matrice (o anche solo "conservatrice") di "valori cristiani e autenticamente umani perché riguardo a questi due tipi di valori, può essere solo distruttrice di essi.

La sua funzione quella di distruggere i valori spirituali ed umani. È cioè una "funzione nichilista", nel senso, appunto di un nichilismo come distruzione di autentici valori spirituali ed umani.

L'ideoprassi laicista liberalcapitalista è sorta e si è consolidata nell'Occidente cristiano, distruggendo il Cristianesimo e la civiltà cristiana attraverso un processo che potremmo chiamare "storico dinamico vitale" in senso ideoprassico.

Diciamo dal punto di vista "ideoprassico", perché, per chi non perde la Fede, il Cristianesimo e i germi di una "civiltà cristiana" sono indistruttibili". Solo come "germi" però. Il Cristianesimo, infatti, è indistruttibile di per sé stesso. E la civiltà cristiana, almeno come germe, rimane radicata nel Vangelo che è la Buona novella della salvezza spirituale ed eterna. Ma anche germe di civiltà in funzione della stessa salvezza umano-storica.

Come tale germe di civiltà possa tornare a svilupparsi in questa nuova epoca storica dinamica secolare ideoprassica, lo vedremo nell'ultimo confronto sulle tre ideoprassi, imperniato sulla civiltà dell'amore.

È possibile ipotizzare un "salvataggio" dei valori religiosi e umani, puntando sulle religioni e civiltà dell'Oriente, preconizzando addirittura una specie di osmosi tra Occidente e Oriente, in quanto l'Occidente offrirebbe all'Oriente la sua civiltà materiale, e l'Oriente offrirebbe all'Occidente le sue civiltà ancora cariche di valori spirituali ed umani?

È un'ipotesi che è stata avanzata. E fa parte di un certo "ecumenismo" che potremmo chiamare "culturale extracristiano", col preciso intento ad arginare l'attuale marcia verso il nichilismo, e per altro verso, arginare la marcia dello stesso comunismo.

Ma qui siamo nel regno dell'utopia e delle illusioni, per il fatto che le protagoniste della storia non sono più le vecchie religioni e le vecchie civiltà, ma le ideoprassi. Il futuro va letto attraverso le ideoprassi. È l'unico modo per comprenderne un poco il destino, almeno quel tanto per poter giudicare e agire saggiamente.

Ora, l'unica ipotesi plausibile al riguardo è la seguente: come la rivoluzione industriale, con le due ideoprassi ateo-materialiste da essa generate, hanno spazzato via la civiltà cristiana e ne hanno distrutti i rispettivi valori; così la rivoluzione industriale con la mediazione delle suddette ideoprassi nonché delle rispettive civiltà, spazzerà via le religioni d'Oriente con le civiltà rispettive, producendo anche là, quanto a religioni, civiltà e valori, il deserto nichilista che ha, già prodotto in Occidente. E saremo da capo.

Non è saggio puntare su tali ipotesi illusorie, d'altra parte indettate dalle cosiddette discipline antropologiche

81

le quali non possono varcare i loro limiti fenomenici.

È più saggio andare alla sostanza delle cose. E per quanto riguarda il confronto che abbiamo tra mano, possiamo concludere con le parole del vangelo di S. Luca (18, 8), dove Gesù dice; "Il Figlio dell'uomo, alla sua venuta, troverà forse la fede sulla terra?".

Senza dubbio, la fede in Gesù Cristo rappresenta il valore fondamentale della religione cristiana. Per cui, scalzato il fondamento della fede, tutto crolla. Oggi esiste ancora una autentica fede in Gesù Cristo? In molte anime, senza dubbio. Ma, "ideoprassicamente", da parte delle ideoprassi ateo-materialiste, si tratta di una negazione in termini.

È bensì vero che le ideoprassi non hanno un'anima religiosa né possono averla. Eppure, il loro influsso sulla fede religiosa è determinante. Lo è attraverso la civiltà ateo-materialista di cui sono matrici, e attraverso la cultura-conoscenza come loro componente essenziale.

Eppure, in riferimento all'ideoprassi, la fede in Gesù Cristo, almeno come Assoluto ideoprassico primario dell'ideoprassi dinontorganica, è la prima necessità oggi per avviare il mondo per il suo giusto verso e rilanciare la stessa fede religiosa cristiana.

Grazie a Dio, l'unico valore positivo dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista è il valore della libertà democratica, da utilizzarsi per rivendicare Gesù Cristo come Assoluto ideoprassico dinontorganico primario, dell'ideoprassi dinontorganica, l'unica ideoprassi teo-spiritualista, per far breccia anche dell'area ateo-materialista dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista.

Nessuno potrebbe impedire tale attività culturale ideoprassica, che nel suo complesso assumerebbe il significato di una autentica rivoluzione in tutti i campi, a cominciare almeno dal campo della cultura-conoscenza ideoprassica.

82

C CULTURA COME CIVILTÀ' E IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA

1. Cultura-conoscenza della civiltà marxista..

Il peso della cultura-conoscenza in senso umanistico della civiltà marxista socialcomunista ha sempre avuto un parte determinante, a differenza della cultura-conoscenza dell'ambito della civiltà laicista liberalcapitalista, dove la cultura-conoscenza prevalente è sempre stata quella data di natura scientifico-tecnica. Il temperamento americano è pragmatico; mentre il temperamento russo è mistico. E dopo l'avvento del comunismo è divenuto dogmatico.

Marx oggi è un classico della filosofia, anche se si tratta della "filosofia della prassi" e dunque di una filosofia eminentemente operativa, anche se in essa non è ancora una "teoria dell'ideoprassi". Ma di questa, in Marx, ci sono già tutti gli ingredienti anche se in edizione marxiana, e sempre e solo in funzione della rivoluzione comunista.

La concezione filosofica di Marx è radicalmente ateo-materialista, fino al punto da essere, in tal senso, estremamente dogmatica.

Ed è appunto questo materialismo ateo, che fa parte dell'anima dell'ideoprassi marxista, e conseguentemente della civiltà marxista socialcomunista, che rappresenta la struttura portante dei regimi comunisti.

Ciò posto, si potrebbe pensare che l'esito dell'ideoprassi marxista socialcomunista fosse il nichilismo come avviene per l'ideoprassi laicista liberalcapitalista (nel testo liberalcomunista).

Si tratta infatti di due ideoprassi ateo-materialiste: e dunque, in quanto tali destinate entrambe ad essere nichiliste. Tolto Dio e posto in luogo suo la materia, logicamente non c'è più spazio per nessun valore né religioso né umano. È ciò che è avvenuto per l'ideoprassi laicista liberalcapitalista e per la rispettiva civiltà.

Ma non è avvenuto (e probabilmente non avverrà) per l'ideoprassi marxista socialcomunista. La ragione della differenza è la seguente. L'umanesimo ateo-materialista dell'ideoprassi capitalista è essenzialmente nichilista, in quanto, sul piano pratico, non ha altro da offrire che valori materiali, senza alcun valore ideale. E i due "valori ideali" di essa, che sono quelli della libertà e della democrazia, traducendosi in anarchia e licenza aprono la strada al nichilismo Assoluto.

È ciò che è avvenuto e continua ad avvenire per il capitalismo attraverso la decadenza morale e religiosa. Mentre non può avvenire per il comunismo che porta con sé forti motivazioni umanistiche anche se fallaci, perché ateo-materialiste.

2. Il comunismo e la liberazione da tutte le alienazioni.

Non si può negare che questo programma del comunismo, dal punto di vista della civiltà, sia il programma più lusinghiero che si possa immaginare: la liberazione dallo "stato di necessità", per tradurlo in "stato di libertà", ottenuto anzitutto attraverso la liberazione degli oppressi dagli oppressori, degli sfruttati dagli sfruttatori.

In termini attuali, questa doppia liberazione s'identifica con la liberazione dall'alienazione del capitalismo e dell'imperialismo capitalista.

Salvo poi cadere in una alienazione e in una schiavitù peggiore, qual è appunto quella del comunismo e degli stati comunisti. È sintomatico lo slogan che dice: "Non dittatura del proletariato, ma dittatura sul proletariato". Questo comunque sarebbe uno slogan "capitalista", proibito nei paesi comunisti.

L'alienazione, tuttavia, da cui il comunismo vorrebbe liberare l'umanità è l'alienazione religiosa, e dunque la liberazione da Dio, la quale alienazione sarebbe la radice di tutte e altre alienazioni.

Il senso dell'ateismo materialista dell'ideoprassi marxista socialcomunista è sostanzialmente quello: liberare l'uomo da Dio, sotto il miraggio di impegnarsi a fondo nei problemi della terra: abolire la dimensione verticale dell'esistenza, per immergerla e sommergerla nella dimensione orizzontale.

Quando un partito (il partito comunista), uno Stato (lo Stato comunista), quando tutte le risorse scientifiche e tecnologiche, e la stessa cultura-conoscenza viene ideoprassicamente controllata e mobilitata in senso ateo-materialista marxista socialcomunista, il mondo, anche dal punto di vista di una civiltà che pretende di essere una "civiltà umanistica", si trova di fronte ad un avvenire tremendamente buio.

3. La sirena del mondo comunista

La rappresentazione mitica della "sirena" può benissimo raffigurare il mondo comunista, soprattutto della sua ipotizzata fase finale conclusiva, come il "regno della libertà, senza più alienazioni né stato".

Questa raffigurazione del comunismo, combinata con le sue conquiste presenti, e le risorse materiali dello Stato sovietico che rimane pur sempre lo "Stato guida" del socialismo, hanno una enorme forza di attrazione sullo spirito acritico degli uomini d'oggi.

In campo geopolitico i successi dell'ideoprassi marxista socialcomunista sono innegabili. Se ci riferiamo alle risorse naturali di cui dispone l'Unione Sovietica, c'è da restarne stupefatti. Dal punto di vista geografico essa è un subcontinente forse il più ricco di risorse naturali che oggi esiste sulla terra.

I progressi scientifico tecnologici realizzati in questo

84

dopoguerra hanno fatto dell'Unione Sovietica una Superpotenza che gareggia con gli USA. Non parliamo poi della potenza militare dell'Unione Sovietica, il cui esercito è il primo del mondo.

Tutto concorre, in questi termini, a far convergere gli sguardi, con terrore o speranza, sull'Unione Sovietica e di riflesso sull'ideoprassi marxista socialcomunista, nonché sulla rispettiva civiltà marxista socialcomunista, che paradossalmente potrebbe esser giudicata più attendibile e affidabile, non solo della civiltà laicista liberalcapitalista, ma anche della stessa civiltà cristiana, la quale nella sua vecchia edizione statico-sacrale più non esiste, e nella sua nuova edizione dinamica secolare ideoprassica, ha ancora da nascere.

L'inganno che ne deriva è addirittura sconcertante e tragico. Non solo ci troviamo in un mondo disorientato e disorientante, ma addirittura nell'impossibilità di riorientarsi, nonostante la vitalità sempre rinnovantesi del Cristianesimo.

Il fatto si è che esso, da solo, non può produrre né la civiltà di cui il mondo abbisogna (la quale dovrebbe esser sempre una forma di civiltà cristiana) né produrre, da solo, l'ideoprassi matrice di tale civiltà, che è appunto l'ideoprassi dinontorganica.

4. La realtà vera del mondo socialcomunista.

Non stiamo a descrivere tale "realtà vera", che d'altronde sarebbe anche di cattivo gusto. Ci permettiamo solo di fare un cenno al cosiddetto socialismo reale, il quale, se non fosse la negazione della libertà e della democrazia, potrebbe anche essere accettabile.

Sono in troppi oggi, che pensano ad una specie di osmosi tra capitalismo e comunismo, fino a raggiungere una specie di realtà unica, bivalente, come sintesi di capitalismo e comunismo. Ma non è che una illusione, resa impossibile dalla stessa coerenza dell'ideoprassi in base alla loro razionalità dinamica oggettiva interna a valore "ontologico", che irrigidisce la loro fondamentale identità in modo da renderla immodificabile.

Nessuna illusione quindi al riguardo. L'ideoprassi capitalista non cambia e non può cambiare perché non può scostarsi dalla sua suddetta razionalità. L'ideoprassi comunista non cambia e non può cambiare, per l'identica ragione: non può scostarsi dalla sua razionalità dinamica oggettiva interna a valore "ontologico", in senso marxista.

Non rimane che una soluzione, che non consiste nella loro "moralizzazione", ma della loro sostituzione.

Con che cosa? Con la terza ideoprassi e cioè con l'ideoprassi dinontorganica, la cui razionalità dinamica oggettiva interna a valore ontologico è quella della dinontorganicità. Allora il mondo potrà respirare.

Ma quando? E con quali mezzi? Non dimentichiamo che il mezzo essenziale, in coerenza con la stessa natura dell'i-

85

deoprassi dinontorganica, è quello della cultura-conoscenza ideoprassica dinontorganica, che è anche la via della persuasione tutto sommato, è la via evangelica della fede, non più la fede in senso religioso, ma fede in senso ideoprassico dinontorganico.

Noi forse pensiamo che le ideoprassi siano questione di uomini, dimezzi, di potere. Sono questione anche di questo, ma soprattutto sono questione di fede ideoprassica. La quale "fede ideoprassica", asservirà uomini, mezzi, e potere, alla rispettiva ideoprassi laicista liberalcapitalista, o ideoprassi marxista socialcomunista, o anche (finalmente) alla ideoprassi dinontorganica cristiana.

Ma con lo stile delle rispettive razionalità ideoprassiche.

Sul piano della cultura-conoscenza, è tutto un approfondimento ancora da farsi. E questo è il compito di una "cultura-conoscenza" cristiana, in funzione delle tre ideoprassi. È un lavoro immenso che impegna (o dovrebbe impegnare) innanzitutto gli studiosi dell'area cristiana, e cattolica in particolare.

5. Scienza e tecnologia nel "corpo" delle ideoprassi.

Torniamo allo specifico argomento che abbiamo tra mano, affrontando il sottotema della scienza e tecnologia nel corpo dell'ideoprassi. La scienza e la tecnologia fanno parte del "corpo" delle tre ideoprassi. Ed è una parte del loro corpo, che non può essere assente da nessuna delle tre, e neppure dalle civiltà, di cui esse sono matrici.

Non è da stupirsi, quindi, che le tre ideoprassi, ma per oggi soprattutto le due ideoprassi capitalista, e comunista, cerchino di impossessarsi di questa parte del loro corpo, cercando di spingerla sempre più avanti. Di qui i progressi, anche per l'Unione Sovietica, nel campo delle scienze e delle tecnologie, soprattutto in questo dopoguerra.

E a che scopo? Per ammorbidire la propria ideoprassi, o per potenziarla? Ovviamente per potenziarla. Per cui il comunismo, potenziato dalle scienze e dalle tecnologie, sarà sempre più comunismo. Come del resto, il capitalismo potenziato dalle scienze e dalle tecnologie sarà sempre più capitalismo, anche se oggi assume la forma del cosiddetto "neocapitalismo".

Ma anche il comunismo assume la forma di "neocomunismo". E ciò, per distinguersi dal "paleocomunismo", ormai superato dai tempi. Il che, significa per esso, non già un comunismo "depotenziato", ma un comunismo potenziato.

Le tre ideoprassi sono realtà storiche dinamiche, soggette ad un doppio tipo di dinamicità: una dinamicità essenziale, che consiste della propria autocostruzione; ed una dinamicità fenomenica, che consiste della propria adeguazione alle condizioni storiche reali, anche in tema di scienza e tecnologia.

Di qui l'inseguimento scientifico tecnologico delle due superpotenze, sul piano dello sforzo militare, segnato dal-

86

le seguenti tappe bomba atomica, bomba all'idrogeno, missili anti missili, scudo stellare americano che induce la stessa necessità da parte dell'Unione Sovietica, sempre sotto l'eufemistica copertura della "difesa militare".

Si tratta di un gioco addirittura criminale, ma inevitabile, per due ideoprassi ateo-materialiste irrimediabilmente "conflittuali", per cui evitare una terza guerra mondiale non può essere che il frutto dell'equilibrio del terrore.

Ma torniamo alle due dinamicità (essenziale, e fenomenica) dell'ideoprassi marxista socialcomunista. Proprio a proposito della dinamicità fenomenica può insorgere un gioco strano: quello della sub-ideoprassi. Questa può dare l'impressione dell'ideoprassi vera e propria, ma è un equivoco.

La sub-ideoprassi si verifica tanto per il capitalismo quanto per il comunismo (e, a suo tempo, potrà verificarsi anche per l'ideoprassi dinontorganica).

Per il capitalismo, con la grande crisi del '29-'33 provocata dal "paleocapitalismo manchesteriano" il capitalismo ha dovuto accedere ad un tipo di economia più sensibile dal punto di vista sociale.

Oggi invece, con l'ultima rivoluzione tecnologica, il capitalismo ha assunto l'attuale fisionomia "neocapitalista", non per una modifica essenziale di sé stesso, ma per definirsi e adeguarsi sempre meglio alla sua identità ideoprassica capitalista.

È la funzione della sub-ideoprassi: adeguare la propria ideoprassi alle condizioni storiche reali, potenziandola.

La sub-ideoprassi esercita la stessa funzione anche in rapporto all'ideoprassi marxista socialcomunista: adeguarla alla rispettiva realtà storica, non per demolire la suddetta ideoprassi, ma per riaffermarne l'identità e potenziarla.

6. Anima e corpo dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

Teniamo presente che il corpo, nella sua interezza, è tutta la rispettiva ideoprassi, meno la sua anima. Teniamo ancora presente che l'anima dell'ideoprassi non cambia né può cambiare. Solo si esplicita, si potenzia, restando essenzialmente se stessa.

È il solo corpo che cambia, in rapporto all'intera realtà storica che esso comprende, a prescindere dalla rispettiva anima ideoprassica.

Ora, la realtà storica cambia dando origine ad una mutevole fenomenologia di se stessa. Fu così nella vecchia epoca storica statico-sacrale. È ancora così, e

a maggior ragione, della nuova epoca storica dinamica, secolare, perché in essa il mutamento, fenomenologico è più accelerato e vistoso.

Ma l'elemento più determinante della nuova realtà dinamica secolare rimane l'ideoprassi, composta precisamente di anima e corpo. L'anima e il principio vitale immutabile dell'ideoprassi. Può solo esplicitarsi, potenziarsi, rein-

87

interpretarsi univocamente, attraverso una specie di rincorsa ai cambiamenti fenomenici del corpo, adeguandovisi di continuo.

A questa adeguazione, che per sua natura è solo e sempre fenomenologica, provvedono le sub-ideoprassi, che sono l'elemento contingente e mutevole, dall'ideoprassi stessa. Si noti bene: non per corrompere la rispettiva ideoprassi, ma per difenderla, rinsaldarla riadeguandola alle nuove situazioni storiche contingenti.

Tenendo presente quanto detto, resta sfatata l'opinione che le "ideologie" siano oggi al tramonto. Lo sono, sì, se si confonde "ideologia" e "ideoprassi". Non lo sono affatto, se il famoso principio del "tramonto delle ideologie", si riferisca non alle ideologie che possono nascere al mattino e tramontare alla sera. Ma si riferisce alle ideoprassi vere e proprie, quali l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, o l'ideoprassi marxista socialcomunista.

Sono le sub-ideoprassi (da non confondersi con le ideologie perché son cose del tutto diverse), che tramontano. Ci penseranno, le rispettive ideoprassi a farle tramontare, anche se, trattandosi nel caso nostro di ideoprassi false e malefiche, sarebbe da augurarsi che tramontassero esse stesse.

Ma non tramonteranno, perché sono destinate a segnare una lunga epoca storica. Le ideoprassi sono realtà epocali, anche se non "eterne": soprattutto quando si tratta di ideoprassi ateo-materialiste. Un dato errore, infatti, per sua stessa natura scomparirà quando sarà scavalcato dalla correlativa verità.

Verità "corrispettiva", diciamo. L'errore, infatti, in una umanità fallibile, e segnata dal peccato originale, come il male morale e il peccato, non potrà mai scomparire dalla faccia della terra.

Con tutto ciò, non è il corpo la parte più importante dell'ideoprassi, ma la loro anima. È a questa che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Spostiamo pertanto la nostra attenzione sull'anima per concludere definitivamente questo nostro confronto tra cultura come civiltà e ideoprassi marxista socialcomunista

7. L'anima dell'ideoprassi e delle civiltà marxista socialcomunista.

Abbiamo già detto che l'anima dell'ideoprassi è essenzialmente (potremmo dire "ontologicamente") immutabile. È la sua differenza più notevole dal rispettivo corpo. Questo, infatti, può "fenomenologicamente" mutare. E in effetti muta di continuo. Si tratta di un dato di esperienza incontrovertibile. Ed è esso che induce gli incauti in errore, trasferendo tale mutevolezza del corpo, alla stessa anima.

L'anima dell'ideoprassi, invece, che viene a coincidere con la razionalità dinamica oggettiva interna a valore ontologico, dell'ideoprassi stessa, proprio per questo non muta, e non può mutare.

88

Tale razionalità, infatti, segna e comanda la dinamicità della rispettiva ideoprassi, spingendo ad un'azione coerente ed univoca, nonostante tutti i contorcimenti delle diplomazie e della sub-ideoprassi prevalente in quel dato momento.

Non è però sufficiente cogliere l'anima dell'ideoprassi come la razionalità suddetta. Tale razionalità serve per spiegare il tipo di azione che, al di là della fenomenologia, si riscontra nell'ambito di quella data ideoprassi: per noi qui, nell'ambito dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

Ma la definizione dell'anima dell'ideoprassi in questione va al di là di tale razionalità. Essa va ulteriormente definita in base al suo Assoluto ideoprassico primario, che è ateo-materialista, ma nel senso di un ateismo e un materialismo, militanti in nome dell'ideoprassi stessa, dei partiti comunisti, e dello Stato socialcomunista.

Questa è una definizione ulteriore dell'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista, che interessa più da vicino la civiltà che ha come matrice l'ideoprassi suddetta. La quale sarà una civiltà ateo-materialista, ma in senso assai diverso dalla civiltà ateo-materialista a matrice ideoprassica laicista liberalcapitalista, perché obbedisce ad un "meccanismo ideoprassico" diverso.

La definizione dell'anima dell'ideoprassi in funzione della razionalità ideoprassica di questa, possiamo chiamarla "definizione ideoprassica dell'anima" in senso ideoprassico operativo.

La definizione dell'anima dell'ideoprassi in funzione del suo Assoluto ideoprassico primario, possiamo chiamarla "definizione ideoprassica dell'anima", in senso ideoprassico metafisico.

Non basta ancora: bisogna giungere ad una sua terza definizione, che interesserà in modo particolare la civiltà; qualificando la civiltà marxista socialcomunista come civiltà non solo ateo-materialista, ma come civiltà dell'odio. Questa sarà la terza ed ultima definizione, che vale in modo particolare per la civiltà ateo-materialista socialcomunista. L'Assoluto ideoprassico primario dell'ideoprassi marxista socialcomunista ateo-materialista, che fa da "matrice ideoprassica" alla rispettiva civiltà, in definitiva, è l'incarnazione storica ideoprassica di satana, precisamente come satana-odio, in contrapposizione all'incarnazione storica ideoprassica di Dio-Amore.

È superfluo il dire che le tre definizioni dell'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista ateo-materialista non si escludono, ma si assommano e si compenetrano a vicenda, culminando precisamente nella terza definizione, che chiameremo definizione teologica dell'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista, in funzione di una "teologia ideoprassica della storia".

Essa interesserà in modo speciale il tema del nostro ultimo confronto ideoprassico, che verterà sul tema della civiltà dell'amore.

Terzo LA CIVILTÀ DELL'AMORE

tema

PREMESSA

1 Come affrontare il problema.

Il problema della civiltà dell'amore può apparire semplice, mentre in realtà è assai complesso, sia dal punto di vista teorico che pratico. Esige quindi una messa a punto sul come affrontarlo. Questa Premessa ha lo scopo di un tale chiarimento.

Di fatto, il problema della civiltà dell'amore può affrontarsi in mille modi diversi. È una pluralità di modi la quale non può essere che disorientante. Di qui la necessità di precisare la nostra via per affrontarlo, sia sul piano teorico che pratico.

È ovvio che la civiltà dell'amore non può essere affrontata che "evangelicamente". Contare unicamente sull'uomo, per capire e realizzare la civiltà dell'amore, è già un condannarsi a priori ad uno scacco. Ma può esserlo altrettanto, se uno si appella unicamente al vangelo. La stessa esperienza sembra confermarlo.

Sono duemila anni che si predica, e anche si inculca nella pratica, un "vangelo di amore". Ma, quanto a "civiltà dell'amore", si ha l'impressione di esser sempre da capo, per non dire in pieno fallimento.

Perché ciò? È una domanda che bisogna porsi con la massima serietà, per molte ragioni. La prima ragione è questa: solo la civiltà dell'amore oggi può salvare il mondo. È forse per questo che la civiltà dell'amore oggi è diventata una specie di slogan, che si trova sulla bocca di tutti, a cominciare dai Sommi Pontefici, che sono i veri araldi della civiltà dell'amore.

Né potrebbe esser diversamente, perché quella è l'essenza, o almeno fa parte dell'essenza, del Cristianesimo. Non soltanto da un punto di vista individuale, ma anche da un punto di vista universale, il riferimento all'intera umanità.

Dal punto di vista individuale, la cosa appare ovvia, poiché l'essenza del Cristianesimo, da tal punto di vista, non può essere che quella, anche se dal punto di vista individuale la civiltà dell'amore non può assumere alcuna particolare rilevanza, all'infuori di quella del testimone di fronte a Dio, a noi stessi, e di fronte al prossimo.

Neppure i grandi Santi, che a titolo personale hanno vissuto la civiltà dell'amore in grado eroico, come San Vincenzo de' Paoli, un Cottolengo, e infiniti altri, sono riusciti a "cambiare il mondo". Sono riusciti forse a creare un contrappeso alla "non civiltà" dell'egoismo e dell'odio, come un San Francesco d'Assisi o una Santa Caterina da Siena: ma non certo a sostituirla e tanto meno a debellarla.

90

Che anzi, la "non civiltà" dell'egoismo e dell'odio ha continuato a fare il suo corso, ad affermarsi, fino a render la vita umana di oggi quasi invivibile, con le più spaventevoli minacce che pendono sul capo dell'intero genere umano.

2. Un tragico dilemma: civiltà dell'odio o civiltà dell'amore?

Il tragico dilemma dell'umanità di oggi è quello, anche se il suo senso non è di immediata comprensione. Lo vedremo in seguito. Intanto lo poniamo sotto forma di domanda, per stimolare un lavoro di riflessione e di approfondimento, o come contrapposizione per dire che ormai bisogna scegliere: aut, aut

L'umanità appare oggi stretta dalla tenaglia di due civiltà, di cui l'una è fonte di egoismi, di violenza e di odio, e l'altra rappresenta un bisogno profondo, incompressibile (e all'apparenza senza sbocchi) di una civiltà

dell'amore, come la sola via di uscita e l'unica salvezza da una catastrofe finale.

Di tale situazione si era fatto portavoce già Paolo VI nel suo discorso del 12 novembre 1975, prospettando una soluzione "organica e dinamica della convivenza sociale in ordine globale", e chiamando a raccolta per la costruzione di una civiltà dell'amore in alternativa alla civiltà degli egoismi, della violenza e dell'odio: una triste civiltà che andrebbe piuttosto chiamata barbarie, anche se si presenta col volto umano di benessere diffuso e di uno spettacolare progresso scientifico tecnico.

Il tema della civiltà dell'amore è divenuto ormai un richiamo abituale da parte dei Sommi Pontefici. Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica Slavorum Apostoli, conclusa con una ispirata preghiera a Dio Padre pensando al futuro, così si esprime: "Il futuro! Per quanto possa apparire gravido, di minacce e incertezze lo deponiamo con fiducia nelle tue mani, Padre celeste, invocando l'intercessione della Madre del tuo Figlio e Madre della Chiesa, quella dei tuoi Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Benedetto, Cirillo e Metodio, di Agostino e Bonifacio e di tutti gli altri evangelizzatori dell'Europa, i quali, forti della fede, della speranza e della carità, annunciarono ai nostri padri la tua salvezza e la tua pace, e con le fatiche della semina spirituale dettero inizio alla costruzione della civiltà dell'amore, al nuovo ordine basato sulla tua santa legge e sull'aiuto della tua grazia, che alla fine dei tempi vivificherà tutto è tutti nella Gerusalemme celeste.

Amen."

Civiltà dell'amore, dunque, alternativa alla civiltà dell'odio. Nessun dubbio che la contrapposizione delle due civiltà rappresenti per l'umanità di oggi un tragico dilemma: forse il più tragico, per la sua attualità e impossibilità di evadervi, che mai si sia posto all'umanità dell'intero corso della sua storia.

91

3. Che cos'è la civiltà.

Ciò che crea le complicazioni, per il problema della civiltà dell'amore, è la parola civiltà, per cui si rende indispensabile una chiarificazione, proprio a partire dalla parola "civiltà". La domanda di partenza può essere la seguente: che cos'è la civiltà?

La civiltà è la vita stessa di un popolo, piccolo o grande che sia: dalla vita di una tribù di primitivi, alla vita dell'intera umanità, vita da intendersi con tutto il patrimonio materiale e spirituale che la qualifica e la rende effettivamente possibile. Questa è la civiltà.

Essa si presenta come un insieme di conoscenze, di valori, di cose, che vanno dal linguaggio al costume, alla religione, alle strutture sociali, alla politica, all'economia, alla tecnica. La civiltà così concepita si può anche chiamare cultura, intesa in senso antropologico.

La "cultura" si contrappone alla "natura" ed è esclusiva dell'uomo.

Gli animali sono solo "natura", mentre gli uomini sono sempre "natura e cultura", fino a raggiungere il vertice della "soprannatura", ossia della Grazia che li rende "figli di Dio".

Cultura e civiltà sono quindi sinonimi, nonostante le loro diverse sfumature a noi qui parliamo di civiltà, perché il termine "civiltà" è assai più impegnativo e perché dobbiamo approfondire il tema della civiltà dell'amore, sia pure in contrapposizione alla civiltà dell'odio, che, come vedremo, emana dalle due ideoprassi ateo-materialiste del capitalismo, del comunismo, su cui dovremo condurre, assieme alla civiltà dell'amore, il nostro confronto ideoprassico.

La prima cosa da tenersi presente per una analisi della civiltà dell'amore, è che questa non può ridursi all'amore, perché la civiltà, come si detto, è l'intero patrimonio materiale e spirituale che rende possibile la vita di un popolo e in ultima istanza, dell'intera umanità.

Ma allora, che cosa sarà l'amore in riferimento alla "civiltà dell'amore"? Sarà la sua "anima". Dovrà essere l'anima, dando luogo, appunto, alla civiltà dell'amore

Ora, l'anima richiama il corpo. E allora, ecco la prima grande analisi da fare: distinguere nella civiltà, (intesa ndr) come l'intero patrimonio materiale e spirituale che rende possibile vita, l'anima e il corpo. Posto dunque che l'anima nella civiltà dell'amore sia l'amore, domandiamoci allora, anzitutto, qual è il corpo della civiltà ?

Una prima risposta, semplicemente negativa, può essere la seguente: il corpo della civiltà è tutto ciò che entra a comporre la civiltà stessa, a prescindere dalla sua anima. Ma questa risposta, appunto perché solo negativa, non basta. Dobbiamo passare alla risposta positiva.

92

4. Il corpo della civiltà.

Il corpo, è sempre un qualcosa di materiale, di sensibile, o almeno di registrabile. Le idee per esempio di per sé sono impalpabili, ma si possono "registrare" attraverso la parola, il linguaggio. Anch'esse quindi faranno parte del corpo della civiltà. Partendo dalle cose più materiali possiamo riassumere il corpo della civiltà in queste quattro componenti; l'economia con la tecnica; le strutture sociali con la politica; la cultura come conoscenza e come valori; l'intera società globale.

Quello è il corpo della civiltà, di tutte le civiltà, compresa la civiltà dell'amore. E l'anima della civiltà sarà quel principio vitale che è in grado di attualizzare, vivificare, unificare, mobilitare tutto quanto entra a comporne il corpo.

Mentre il corpo si vede, l'anima non si vede, o al più possono vedersi alcuni dei suoi effetti. Dimodochè, se vogliamo, cogliere l'anima della civiltà, non basta aprire gli occhi, ma bisogna lavorare d'intelligenza.

Già abbiamo detto che l'anima è il principio vitale del corpo. Lo è innanzitutto in riferimento al nostro corpo fisico. Ma, analogamente, lo è pure in riferimento al corpo della civiltà, di tutte le civiltà.

E allora bisogna domandarsi qual è questo "principio vitale", quale dev'essere il principio vitale chiamato ad animare l'intero corpo della civiltà. Una prima risposta può essere questa: il principio vitale, per l'intera civiltà, non può essere che Dio e dunque l'Assoluto (con lettera maiuscola), perché solo Dio può dominare dal di sopra e dal di dentro l'intero corpo della civiltà, diventandone il principio vitale e cioè l'anima.

Ma in che cosa s'incarna il Divino, proprio per poter essere l'anima della civiltà, a partire, se vogliamo, dalla civiltà dell'amore? È qui che le cose cominciano a complicarsi, per cui una risposta, unica e univoca, non è più possibile.

Per non restare bloccati e poter continuare in questa Premessa, bisogna tener presenti alcune cose di grande importanza, che elenchiamo sotto il nome di precisazioni.

5. Alcune indispensabili precisazioni.

Per orientarci sempre meglio sul problema della civiltà dell'amore, introduciamo qui una serie di precisazioni che risultano assolutamente indispensabili. Esse riguardano la realtà della civiltà, considerata sotto il punto di vista storico.

La civiltà, anzi tutte le civiltà, per loro stessa natura non sono altro che realtà storiche, e vanno quindi considerate come tali. Non importa che le loro radici affondino nel Divino o nelle religioni. La loro realtà rimane una realtà storica. Con più precisione: una realtà umano-storica.

Di conseguenza, le civiltà rappresentano una realtà mu-

93

tevole, sia della loro anima che del loro corpo. Storicamente, l'avvenimento più rilevante in rapporto alle civiltà, è rappresentato dalla rivoluzione industriale, che ha spezzato la storia in due tronconi, o due epoche completamente diverse, soprattutto per quanto riguarda le civiltà.

Le due epoche storiche determinate dalla rivoluzione industriale sono l'epoca storica preindustriale con una realtà storica statico-sacrale; e l'epoca storica a cominciare dalla rivoluzione industriale con una realtà storica dinamico secolare. Le civiltà, in regime di realtà storica non potevano essere che civiltà statico sacrali, mentre le civiltà appartenenti alla realtà storica dinamica secolare non possono essere che civiltà dinamiche secolari.

La conseguenza di questi eventi sconvolgenti è stata quella di rendere possibile un doppio Assoluto come anima della civiltà: l'Assoluto divino e l'Assoluto antidivino, sempre come anime delle nuove civiltà dinamiche secolari.

È uno schema che sconvolge potremmo dire "radicalmente" i vecchi schemi mentali riguardanti la civiltà. Ed è appunto per darci conto di questo sconvolgimento e per superarlo positivamente, che si rende necessaria un'ultima precisazione. Ed è quella delle tre incarnazioni del Divino.

6. Le tre incarnazioni del Divino.

Il Divino, quello autentico, che noi riconosciamo come Dio Padre Creatore dell'universo e del genere umano, storicamente, ha dato origine ad una sua triplice incarnazione: l'incarnazione del Verbo, l'incarnazione del Verbo nella religione cristiana, e l'incarnazione del Verbo come Assoluto ideoprassico dinontorganico.

La prima incarnazione del Divino è e rimane per noi cristiani l'Incarnazione del Verbo. Essa si pone alla radice del cosmo e della storia, in virtù di cui il Verbo è divenuto il Centro e l'Alfa e l'Omega del tutto.

Questa prima incarnazione, proprio perché si pone alla base del tutto, non assume ancora una sua specificità in rapporto alla civiltà. La sua specificità è di natura religiosa che è assai di più, in ordine alla Redenzione e alla divinizzazione dell'uomo reso "figlio di Dio".

Ma in che cosa "s'incarna" il Divino, proprio per poter essere l'anima della civiltà? Posta la primordiale incarnazione del Verbo, ecco che Egli si incarna nella, religione cristiana ossia nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa, intesa appunto non già come istituzione (o solo come istituzione), ma come Corpo Mistico di Cristo.

Ed ecco allora individuata una prima anima della civiltà: la religione, o più esattamente Dio, il Divino, a partire dal Verbo Incarnato che a sua volta s'incarna nella religione cristiana. E, tramite questa, funziona da anima della civiltà. Ecco perché le civiltà, della vecchia epoca storica statico-sacrale, si sono sempre qualificate a partire dalla religione, compresa la "civiltà cristiana". Ma come si parla di civiltà cristiana., così si può e

94

si deve parlare di civiltà buddista, induista, islamica, confuciana, taoista, shintoista, perché, di fatto nella vecchia epoca storica statico-sacrale, le civiltà hanno sempre avuto come anima la religione.

Sempre? Sì, sempre. Almeno, come si è appena detto, nella vecchia epoca storica statico-sacrale. In tale epoca storica non ci fu civiltà se non fondata in una religione e animata dalla propria religione. Nessuna eccezione al riguardo, nemmeno la religione cristiana, la quale pure ha dovuto assumersi il ruolo di anima della civiltà.

La religione cristiana, infatti, fu anch'essa anima della civiltà cristiana. Ma, appunto perché "anima", e non "corpo", è stata anima della civiltà cristiana senza identificarsi con nessuna civiltà cristiana in particolare. Le "civiltà cristiane", infatti, sono state non una, ma molte, senza che nessuna potesse arrogarsi il diritto di crederci la sola civiltà cristiana.

Ma la questione decisiva, oggi, non sta nel litigio sull'unica o sulle molteplici civiltà cristiane sta nel fatto che, a un dato momento della storia, la religione, compresa la religione cristiana, avrebbe dovuto cessare di essere l'anima della civiltà, scavalcata da un'anima diversa storicamente inedita e tremendamente ambigua: scavalcata cioè da quell'altra "anima" della civiltà che si chiama ideologia, intesa non comunque, ma come prassi razionalizzata, anima della prassi, o, al di fuori di ogni equivoco, ideoprassi.

È questa, l'ideoprassi, che dà luogo alla terza incarnazione del Divino, precisamente come Assoluto ideoprassico dinontorganico, anima della nuova civiltà cristiana che deve coincidere con la "civiltà dell'amore". Per capire e realizzare oggi la civiltà dell'amore bisogna puntare su questa terza incarnazione del Divino, che chiamiamo Assoluto ideoprassico dinontorganico, il quale non è altro se non il nuovo nome dell'amore come anima della civiltà dell'amore.

7. La nuova anima della civiltà.

Il discorso sulla terza incarnazione del Divino ci sposta sul tema dell'ideologia che per noi non è più un tema ignorato. Già sappiamo, infatti, che l'ideologia non è solo questione di idee, ma questione di una realtà.

L'ideologia, intesa realisticamente, è l'anima della prassi, è la stessa prassi razionalizzata costruttiva della nuova società dinamica secolare. E sappiamo pure che questa nuova società dinamica secolare in cui oggi viviamo rifiuta la religione come propria anima e fondamento, accettando come propria anima e fondamento, al posto della religione, l'ideologia, intesa precisamente come anima della prassi, e più concretamente come prassi razionalizzata, ossia, per uscire da ogni ambiguità terminologica, accetta come proprio fondamento e propria anima l'ideoprassi.

Come già sappiamo, tutto è cominciato dalla rivoluzione industriale che ha fatto saltare la vecchia società stati-

co sacrale e con essa le vecchie civiltà statico sacrali (compresa la vecchia civiltà statico-sacrale cristiana), costringendo l'umanità a costruirsi una nuova società dinamica secolare e con essa una nuova civiltà che possiamo chiamare "civiltà ideoprassica".

L'ideoprassi, che consta di un'anima e di un corpo, ha come propria anima l'Assoluto ideoprassico divino o antidivino, divenendo "matrice di civiltà" in virtù di tale Assoluto, per cui il tema della civiltà assume automaticamente una connotazione "teologica", o, anche di "teologia della storia". Ciò conferisce al tema della civiltà oggi una doppia valenza: la valenza ideoprassica e la valenza teologica. Entrambe interessano il nostro tema della civiltà dell'amore.

Con la rivoluzione industriale si è passati dalla vecchia società statico-sacrale fondata sulla religione e animata dalla religione, e dunque fondata e animata dal Divino (anche quando si trattava delle religioni pagane), alla nuova società dinamica secolare fondata sull'ideoprassi e animata dall'ideoprassi.

Questo meccanismo si è trasferito automaticamente sulla civiltà, demolendo le vecchie civiltà statico sacrali e postulando una nuova civiltà ad animazione ideoprassica.

Ora, l'ideoprassi, anziché espressione del Divino, come erano tutte le religioni, anche pagane, può essere espressione anche dell'antidivino, e dunque, a livello "teologico", di satana. A tal fine, basta che l'ideoprassi abbia come proprio Assoluto ideoprassico un "Assoluto ideoprassico ateo-materialista", perché satana venga sostituito a Dio come fondamento e anima della nuova società dinamica secolare, facendolo così ridiventare il "padrone del mondo".

È il titolo di un romanzo di Hug Benson (uno scrittore inglese convertito al Cattolicesimo all'inizio del secolo), che ha come profetato l'attuale dominio satanico del mondo, reso possibile appunto dal prevalere dell'ideoprassi ateo-materialiste che sono la moderna incarnazione di satana, assai più terrificante ed esiziale delle vecchie ossessioni diaboliche.

Conviene notare che questo dominio satanico del mondo è divenuto e continua a divenire possibile attraverso le "nuove civiltà", che hanno appunto come loro matrici le due ideoprassi ateo-materialiste, le quali sono le sole due matrici di civiltà oggi presenti e operanti della storia.

8. L'ora di satana, o l'era di satana?

Le vecchie ossessioni diaboliche si limitavano (e si limitano) a individui singoli. Le ideoprassi ateo-materialiste, invece, rappresentano non più l'ossessione diabolica di singole persone, ma di intere masse, della stessa società e delle sue strutture, che paiono diventate strumenti calibrati del dominio di satana.

Basta pensare al denaro e all'uso del denaro. Basta pensare alla cultura e all'uso e alle espressioni della cultura in tutti i campi. Basta pensare ai nuovi costumi, addi-

96

rittura sanciti dalle leggi. Basta pensare alla marea di fango, fatta di vizi, di egoismi, di odi, di violenze, non solo a livello individuale, ma tra nazioni e a livello di interi continenti.

È una marea di fango che continua a salire minacciando di sommergere e far scomparire questa povera umanità negli abissi della storia, come una nuova "Atlantide".

Aveva ragione Fulton Sheen il Vescovo della TV americana, di dire, già agli inizi di questo dopoguerra, che questa è "l'ora di satana". Forse è più esatto il dire che questa è "l'era di satana", poiché il fenomeno non è momentaneo e transitorio, ma porta con sé la consistenza di un'epoca storica: l'epoca delle ideoprassi ateo-materialiste, la quale, sotto il profilo di una teologia della storia, ben a ragione si può chiamare l'era di satana.

Se infatti si vuol concentrare in una breve formula l'interpretazione dell'attuale realtà storica, soprattutto nel suo aspetto laico e secolare, nessuna formula risulta migliore allo scopo, della formula suddetta: l'era di satana. In contrapposizione alla formula della civiltà dell'amore.

"Era di Dio", come "civiltà dell'amore". "Era di satana", come "civiltà dell'odio". Un odio fatto di egoismi, di violenze, di vizi, e soprattutto fatto di negazione di Dio e dello stesso soggetto umano.

Non ci sono formule che sintetizzino più efficacemente e adeguatamente l'intera filosofia e teologia della storia nel suo aspetto positivo e negativo, che le due formule contrapposte della "civiltà dell'amore" e della "civiltà dell'odio".

9. I due aspetti, positivo e negativo, della storia.

Senza dubbio, le due civiltà, o più semplicemente i due aspetti, positivo e negativo, della storia, sono sempre coesistiti. Mai come oggi, però, si sono trovati così drasticamente contrapposti, assumendo una tale consistenza da essere adottati come qualifica della stessa civiltà. Della vecchia epoca storica statico-sacrale, le civiltà venivano qualificate in base alla loro matrice religiosa.

Oggi invece, in questa nuova epoca storica dinamica secolare qualificata essa stessa dalle ideoprassi, le civiltà vanno qualificate in funzione della loro matrice ideoprassica. Per cui le tre ideoprassi, ideoprassi capitalista, ideoprassi socialcomunista, e ideoprassi dinontorganica, danno luogo a tre civiltà qualificabili ideoprassicamente: civiltà ateo-materialista capitalista; civiltà ateo-materialista socialcomunista; e civiltà ideoprassica dinontorganica, il cui corrispettivo è appunto la civiltà dell'amore.

Ma quale "civiltà dell'amore"? Non più la vecchia civiltà statico-sacrale cristiana che aveva come propria matrice la religione cristiana. Questa è stata spazzata via dalle due ideoprassi ateo-materialiste come matrici delle loro due civiltà ateo-materialiste.

97

Le violenze, gli egoismi, gli odi, che formano il tessuto più profondo delle attuali due civiltà ateo-materialiste, di fatto sono sempre esistiti ma hanno cambiato natura assumendo una consistenza ideoprassica, divenendo in tal modo l'anima profonda della civiltà generata dalla rispettiva ideoprassi.

È così che satana ha usurpato il posto di Dio come fondamento e anima della convivenza umana. E alla vecchia civiltà dell'amore è venuta a sostituirsi la "civiltà dell'odio", autentica barbarie a cui i trucchi più sofisticati tentano di conferire illusoriamente un volto umano.

Stando alla realtà dei fatti, dobbiamo ammettere che il trucco ha funzionato e continua a funzionare, perché tali sono gli espedienti mimetici delle due civiltà-barbarie, da ingannare anche i buoni.

Quanti sono i "buoni" che si impegnano ad analizzare fino in fondo la situazione, per cogliere la realtà vera sotto il profilo della "civiltà", ponendosi in grado di capire, giudicare, agire di conseguenza?

Il grido di allarme di Paolo VI e il richiamo da parte di Giovanni Paolo II a Puebla, hanno quindi ben ragione di essere. Paolo VI e Giovanni Paolo II ci richiamano solo la civiltà dell'amore, ma nell'intento di superare la civiltà dell'odio. Cogliamo l'implicito invito a superare la "civiltà dell'odio" ponendo a confronto le due civiltà.

10. Le due civiltà contrapposte e la loro sorgente.

Limitiamo il confronto delle due civiltà ad alcuni punti. Il primo è la loro sorgente. La prima cosa da tener presente a tale riguardo, che la "sorgente" della civiltà dell'amore e della civiltà dell'odio supera l'uomo, l'organizzazione umana, la società la stessa storia.

L'uomo, il solo uomo, non spiega il mistero dell'essere umano e delle cose umane. La sola storia non spiega la storia. Al fondo di tutto si cela un mistero: il mistero del bene, e il mistero del male.

Il mistero del bene: può riassumersi della parola "amore"; il mistero del male della parola "odio". L'amore ha la sua sorgente in Dio, mentre l'odio ha la sua sorgente in una specie di "antidio", che è un essere reale, a cui la Scrittura dà il nome di satana. Siamo così al di là delle apparenze e delle

fenomenologie superficiali: possiamo dire, al di là e al di sopra, della debole, incerta, e ambigua, realtà umana.

Siamo alla radice dell'essere, che è Dio. Di più: siamo alla radice del bene e del male, che è rispettivamente Dio-Amore, e satana-odio.

In tal modo il discorso sulla civiltà si fa teologico, perché la civiltà si presenta sempre come una realtà bivalente: umana e superumana ad un tempo.

Amore e odio, intesi nella loro concretezza empirica, si presentano come due entità morali, che ci richiamano il bene morale da una parte, e il male morale dall'altra. Intesi in tal senso, amore e odio possono spiegarsi come un

98

puro fatto personale, in base alla libera scelta di ognuno. Ma né il bene, né il male stanno in piedi, senza il fondamento di un rispettivo essere che è al di sopra dell'uomo e ha valore ontologico, facendo appunto da loro "sorgente".

Da una parte è la necessità di Dio-Amore, proprio come indefettibile sorgente dell'amore. È da Dio che sgorga unicamente l'autentico amore, perché, come ci insegna San Giovanni, "Dio è Amore".

È l'amore sostanziale in senso ontologico. Ed è amore sostanziale anche in senso etico, perché Dio è tre volte santo.

È da Dio quindi che sgorga l'amore genuino, e anzi la stessa possibilità dell'amore: di quell'amore stabile, fedele, costante, che a livelli di singoli individui e di singole vite umane produce il Santo, e a livello di umanità e di storia rende possibile la "civiltà dell'amore".

Viceversa, è da satana, tradottosi dalla più perfetta creatura che era, in odio sostanziale, che nasce quella possibilità radicale di male che ogni uomo porta con sé e che richiama il peccato originale, il cui sbocco finale è appunto quello della "civiltà dell'odio".

Tra la sorgente della civiltà dell'odio che è satana e il suo sbocco storico, il cammino può essere lunghissimo, tortuoso, estremamente ambiguo, per cui rimane difficile il poter giudicare e il non lasciarsi ingannare dalle apparenze. La "civiltà dell'odio" finisce per emergere in tutta la sua tragicità e squallore solo al momento della sua consumazione storica. Guai a non capire, a non saper prevedere e provvedere in tempo!

11. Collegamenti.

La cosa diventa effettivamente possibile, se si riesce a collegare il punto di partenza al punto di arrivo, la radice dell'albero al suo frutto maturo, l'insieme delle cause che agiscono nella storia, con il loro prodotto finale. E allora, il collegamento della civiltà dell'amore e dell'odio alla loro rispettiva sorgente, si presenterà come un fatto ovvio.

Civiltà dell'amore e civiltà dell'odio, quindi. La prima, colta della sua sorgente, non è che l'amor di Dio che si traduce dell'amore del prossimo in dimensione collettiva, a livello storico e cosmico ad un tempo: amore, cioè, che passa dalle coscienze alle strutture, traducendosi, da amore etico religioso o addirittura mistico, in un amore generatore di civiltà, che sarà appunto la civiltà dell'amore".

Senza amor di Dio, non c'è autentico amore del prossimo. Senza amore del prossimo in dimensione collettiva e a livello storico cosmico, incarnato cioè nelle strutture dell'universo umano, la civiltà dell'amore non è possibile. Senza la sorgente dell'amore che è Dio stesso, la civiltà dell'amore resta automaticamente scavalcata dalla civiltà dell'odio, la cui sorgente e matrice ultima non è l'uomo, ma torna ad essere satana, di cui l'uomo non è che un ingenuo e troppo spesso incosciente servitore.

99

Riportate le due civiltà dell'amore e dell'odio alle loro sorgenti, rispettivamente a Dio e a satana, è coglierne la differenza più radicale. È avere fra le mani la chiave del loro meccanismo, il quale, se non è identico, è in qualche modo per lo meno analogo.

Come infatti l'amor di Dio genera l'amor del prossimo, così l'odio di Dio genera fatalmente l'odio del prossimo, a cominciare dal primo e più perfetto odiatore di Dio, che è satana.

Perché odiatore di Dio, satana è anche odiatore dell'uomo. È la logica spietata dell'odio. Non si può odiare Dio senza odiare l'uomo, anche se si tratta di una logica diabolica. La logica diabolica è a modo suo una logica perfetta e tremendamente consequenziale.

Ricordiamo le parole dette dal diavolo a Dante: "Tu non credevi ch'io loico fossi!". Per cui, odiando Dio, il demonio deve odiare anche l'uomo, che, come essere intelligente, è la creatura a lui più prossima.

Siamo di fronte a realtà sconcertanti e misteriose. Ma, in ultima analisi, è il mistero che spiega. L'odio ha la sua prima sorgente in satana. E il non crederci, è la condizione migliore per venire travolti dalla fiumana degli egoismi, di odi e di violenze, che nasce appunto da tale sorgente e alla quale si abbeverava l'umanità di oggi, fino a diventar succube di una civiltà che, in antitesi alla civiltà dell'amore, Ben a ragione si può chiamare la "civiltà dell'odio".

12. Il paradosso di Le Dantec.

L'uomo moderno non crede più al demonio. Parlarne è quasi un cadere nel ridicolo. Ma è proprio per questo che l'uomo moderno sta diventando un ingenuo e perverso servitore di satana. Non ha alcun torto Le Dantec, un ateo vecchio stile, quando scrive: "Nessuno serve meglio il demonio di colui che non ci crede".

Possiamo aggiungere che, a parte l'ironia dell'espressione, nessuno risulta così più benservito per le feste! Comunque, se si vuol capire l'attuale situazione di una umanità ateo-materialista, se si vuol capire l'assurdo della civiltà dell'odio, bisogna meditare il paradosso di Le Dantec.

Riportare la civiltà dell'odio alla sua prima sorgente che è satana, non è perdersi delle nebbie della fantasia e del mito, ma è calarsi nel concreto della realtà, è scendere alla radice delle cose. È afferrare il bandolo di quella matassa che si profila come la nuova civiltà dell'odio (nuova, perché "ideoprassica"), ponendoci in grado di farne le necessarie analisi.

La civiltà dell'odio e la civiltà dell'amore, per quel meccanismo analogo (anche se non identico, e per altro verso contraddittorio) che le domina, portano con sé due tratti comuni, che sono la loro composizione di anima e corpo e la loro trascendenza. Sia la civiltà dell'amore che la civiltà dell'odio non si spiegano come semplici fenomeni umani.

100

Benché la civiltà, tutte le civiltà, siano sempre realtà umano-storiche, c'è in esse qualcosa che trascende l'umano e le stesse capacità dell'uomo.

L'umanità, da sola, non è assolutamente in grado di realizzare una civiltà dell'amore. Ecco la trascendenza di questa. Ma non sarebbe neppure in grado di realizzare una civiltà dell'odio, che, come "civiltà", è cosa ben diversa da semplici esperienze di egoismi, di violenze e di odi, a livello etico-personale, che pure potrebbero presentarsi come un fatto inaudito e mostruoso.

La civiltà dell'odio, analogamente alla civiltà dell'amore, è un qualcosa di più, che si sovrappone alla vita del singolo e di interi popoli, superando tale vita e imponendosi con la sua trascendenza, ossia con alcunché di sovrumano, che fa capo o a Dio, o a satana.

Con la loro trascendenza le due civiltà dell'amore e dell'odio importano anche una loro composizione di anima e corpo. Ed è precisamente l'anima della rispettiva civiltà, che si aggiudica la trascendenza, ponendosi come il principio e l'elemento determinante della. Civiltà stessa.

13. Trascendenza e anima della civiltà.

La stessa denominazione di "civiltà dell'amore" e "civiltà dell'odio" richiama la loro rispettiva anima, e la richiama nel suo valore radicale, "trascendente". Così va inteso l'amore, così va inteso l'odio, nel rispettivo contesto di "civiltà dell'amore" e di "civiltà dell'odio" a meno di ridurre tali formule a espressioni retoriche, vanificandone il problema prima ancora di porlo.

Il dover ricorrere, forse per la prima volta nella storia, ad una denominazione della civiltà in funzione dell'amore e dell'odio, significa che ormai il problema della civiltà si impone come problema della sua stessa anima. Anima ideoprassica oggi, nell'attuale epoca storica dinamica secolare ideoprassica, richiamata, tale anima ideoprassica, dal rispettivo Assoluto ideoprassico primario.

Per la civiltà dell'amore, tale Assoluto oggi Cristo stesso come Assoluto ideoprassico primario dell'ideoprassi dinontorganica cristiana. E per la civiltà dell'odio è l'Antidivino, come Assoluto ideoprassico primario "ateo-materialista".

Amore e odio vanno quindi intesi come anima della rispettiva civiltà, a meno di ridurre il tutto a un gioco di parole, che al più può servire a impressionare dei cuori emotivi, senza minimamente svelare la realtà soggiacente.

La civiltà dell'odio, oggi, in senso ideoprassico ateo-materialista, si delinea sempre più come una realtà già presente e operante della storia. Mentre la civiltà dell'amore si rivela sempre più come una estrema necessità storica per l'umanità, posta ormai di fronte ad una alternativa di vita o di morte.

Ma quale civiltà dell'amore? Dipende dall'attuale richiesta storica. E l'attuale richiesta storica è quella di una "civiltà dell'amore" di natura ideoprassica dinontorganica-

101

nica, di fronte alla quale, e in riferimento alla sua specifico funzione, tutto il resto si riduce ad un semplice surrogato sempre meno atto a sostituire la specifico funzione di una civiltà dell'amore di natura ideoprassica dinontorganica, secondo la precisa richiesta storica di oggi.

Bisogna dunque affrontare il problema con serietà, con spirito di fede, ma anche con un profondo impegno di studio; e prendere sia la civiltà dell'amore che la civiltà dell'odio dalla parte della loro anima. È la loro anima trascendente che ci riporta alla loro sorgente: Dio-Amore da una parte, e satana-odio dall'altra, fino alla rispettiva identificazione tra anima e sorgente, tramite i rispettivi Assoluti ideoprassici.

14. Incarnazioni.

Al paragrafo 6 di questa Premessa, già si è parlato della triplice "incarnazione" del Divino. Ma dobbiamo tornare sul tema delle incarnazioni, estendendolo anche alle incarnazioni di satana.

L'anima trascendente della civiltà dell'amore è Dio stesso il Dio-Amore, che, attraverso una serie di "incarnazioni", si traduce in anima della civiltà dando luogo ad una civiltà dell'amore che oggi (come già si è detto) va intesa a in senso ideoprassico dinontorganico.

Analogamente l'anima trascendente della civiltà dell'odio è satana stesso, satana-odio. Egli pure, attraverso una serie di "incarnazioni" (ovviamente di tutt'altra natura), si traduce in anima della civiltà, dando luogo alla civiltà dell'odio. Colta così nella loro rispettiva "anima trascendente", la contrapposizione fra la civiltà dell'amore e la civiltà dell'odio non potrebbe essere più drastica e significativa.

Alla sua radice, la differenza e la contrapposizione tra la civiltà dell'amore e la civiltà dell'odio è la stessa che esiste tra Dio e satana. Ed è tale radice, identificata con l'anima trascendente della civiltà, che conta: perché l'anima è la radice dell'essere: quella "radice" che lo permea tutto quanto, senza la possibilità di innesti eterogenei o di compromessi più o meno illusori.

Messe così a confronto, la civiltà dell'amore e la civiltà dell'odio cominciano a svelarsi nel loro essere come due realtà fra loro irriducibili e senza possibilità di compromessi, a cominciare dalla loro anima e dalla loro sorgente.

Ma l'anima della civiltà, proprio perché, in definitiva, consiste rispettivamente in Dio-Amore e in satana-odio, pone il problema della rispettiva incarnazione, poiché, come appare ovvio, Dio-Amore e satana-odio saranno anima della rispettiva civiltà, nella misura e nel modo in cui vi si "incarnano".

Eccoci dunque alla ripresa del confronto tra le due civiltà, in funzione dell'incarnazione delle loro rispettive anime. È l'anima delle rispettive civiltà, infatti, che spécifica la rispettiva incarnazione di Dio-Amore e satana-odio della civiltà dell'amore e della civiltà dell'odio.

102

15. Amore e odio come anime incarnate.

È facile intuire che il "processo incarnazionistico" di Dio-Amore come anima della civiltà dell'amore (cfr. par. 6), e il processo incarnazionistico di satana-odio come anima della civiltà dell'odio sono profondamente diversi.

La differenza più radicale dei due processi consiste nel fatto che il processo di incarnazione di Dio-Amore va incontro all'uomo per salvarlo: mentre il processo d'incarnazione di satana-odio avvolge l'uomo delle sue spire per perderlo. Il primo è un processo eminentemente "teologale" nel senso che è divino e divinizzante, sia pure a livelli e con modalità diverse.

Il secondo, invece, è un processo di progressiva "ateizzazione", sino alla sua attuale fase ateo-materialista ideoprassica, che si risolve in una vera e propria civiltà dell'odio. Questa, per antitesi, sollecita sempre più drasticamente una autentica civiltà dell'amore, che oggi, per essere autentica, deve concretizzarsi in una civiltà dell'amore in senso "ideoprassico dinontorganico".

La responsabilità di questa, ricade in primissima istanza completamente sui cristiani di oggi. E guai per l'umanità, se questa loro responsabilità continua ad esser tradita! ...

Già abbiamo esaminato il processo della triplice incarnazione di Dio-Amore al paragrafo 6 di questa Premessa, ma conviene richiamarlo brevemente.

Le tappe del processo incarnazionistico di Dio-Amore, perché Dio-Amore arrivi ad essere l'anima della civiltà dell'amore quale oggi si propone come suprema

necessita storica, sono fondamentalmente le tre seguenti: l'incarnazione del Verbo, la quale conferisce a Cristo l'unica persona divina del Verbo Incarnato.

È la prima fase del processo d'incarnazione di Dio-Amore, che traduce lo sesso Dio-Amore in Amore Incarnato, stabilendo il presupposto della possibilità stessa della civiltà dell'amore.

Per chi ha fede, e non cade vittima di un razionalismo a buon mercato, è abbastanza semplice darsi conto del fatto che, senza l'incarnazione redentrice del Verbo, parlare di civiltà dell'amore a proposito di una umanità alienata da Dio a cagione del peccato originale, è pura e semplice utopia.

Ma il processo d'incarnazione di Dio-Amore non si ferma a questa prima fase. Passiamo alle altre due fasi, che si inseriscono più immediatamente nel processo storico della civiltà dell'amore.

16. La seconda e terza fase dell'incarnazione di Dio-Amore.

Dio-Amore, attraverso la mediazione del Verbo incarnato si inserisce pienamente nella storia col Vangelo, con la religione cristiana, con la Chiesa "Corpo Mistico" di Cristo. È la seconda grande fase del processo d'incarnazione di Dio-Amore, che attraverso il Corpo Mistico si pone come ef-

103

fettiva anima della civiltà, che storicamente diventa civiltà cristiana.

Questa seconda fase dell'incarnazione di Dio-Amore possiamo chiamarla "incarnazione cristiano religiosa". Essa si pone come effettiva anima della civiltà: di quella civiltà che a buon diritto è stata chiamata civiltà cristiana.

Che cosa fu che cos'è, la civiltà cristiana? Nient'altro che una "civiltà dell'amore": molto imperfetta se si vuole, contaminata essa pure da egoismi, odi e violenze. Ma sempre, in virtù della propria sorgente e della propria anima "civiltà dell'amore".

Basta un confronto tra le vecchie forme di civiltà sacrali cristiane, e anche non cristiane, con l'attuale civiltà dell'odio, per concludere, malgrado i passati tempi barbarici, che le vecchie civiltà sacrali, a cominciare dalla civiltà cristiana, erano cosa assai diversa.

La loro anima era la religione, e la loro sorgente restava Dio. E, sia pure in forme aberranti, la religione e Dio, attraverso una gamma svariatissima di valori, si riflettevano in una civiltà come civiltà, come fratellanza, come solidarietà, come amore.

L'epoca storica statico-sacrale, tuttavia, con le sue civiltà a matrice religiosa, è tramontata, o sta tramontando, per sempre, dando luogo ad una nuova epoca storica dinamica secolare. In questa nuova epoca storica, la religione ha cessato o cessa di essere la sorgente e l'anima della civiltà: come ha cessato di essere il fondamento e l'anima della nuova società dinamica secolare.

Se pertanto si vuole tener aperta la porta alla civiltà dell'amore, diventa necessaria una "terza incarnazione di Dio-Amore", non più di natura religiosa, ma almeno come terminus ad quem - di natura laica e secolare, da operarsi dagli uomini.

Questa terza "incarnazione" è l'incarnazione ideoprassica. Nei confronti di Dio-Amore, è l'incarnazione ideoprassica dinontorganica "cristiana": tenendo presente che l'aggettivo "cristiana" qui non ha più senso religioso, ma senso "ideoprassico dinontorganico".

17. Incarnazione ideoprassica dinontorganica di Dio-Amore.

È la terza incarnazione di Dio-Amore. La sua prima incarnazione è stata quella di natura "teologale": quella del Verbo Incarnato. Incarnazione del Verbo nella religione cristiana, la seconda incarnazione di Dio-Amore.

Ed ora, la terza incarnazione di Dio-Amore, che è la sua incarnazione ideoprassica dinontorganica, precisamente come Assoluto ideoprassico dinontorganico primario.

È questa terza incarnazione di Dio-Amore che riapre le porte alla civiltà dell'amore. Ed è l'unica via che la rende possibile, in questa nuova epoca storica dinamica secolare: perché torna a fare di Dio-Amore la sorgente e l'anima della civiltà, appunto attraverso l'Assoluto ideoprassico dinontorganico, che continua ad essere Dio Amore.

Senza questa terza incarnazione che riapre le porte alla

104

civiltà dell'amore, le porte della civiltà dell'amore dal punto di vista storico si chiudono definitivamente, e si aprono le porte della sola "civiltà dell'odio".

Eccone la ragione: proprio in riferimento alla "terza incarnazione", e quindi in riferimento all'Assoluto ideoprassico, è prevalsa non già l'incarnazione ideoprassica dinontorganica di Dio-Amore, ma l'incarnazione di satana-odio nella forma storicamente inedita dell'Assoluto ideoprassico ateo-materialista.

L'assenza di Dio è l'assenza dell'amore. La presenza di satana è la presenza dell'odio. La sua attuale incarnazione storica dell'Assoluto ideoprassico ateo-materialista è la sorgente e l'anima della civiltà dell'odio: la nuova civiltà ateo-materialista, che ha sostituito la vecchia civiltà cristiana e le vecchie civiltà sacrali, contrapponendo all'autentica sorgente e all'autentica anima della civiltà che è Dio-Amore, la falsa sorgente e la falsa anima della civiltà che è satana-odio nella sua incarnazione storica ideoprassica ateo-materialista. Poiché di incarnazione si tratta.

18. Le tre "incarnazioni" di satana.

Come si può parlare di una triplice incarnazione di Dio-Amore, così si può e si deve parlare di una triplice incarnazione di satana, il cui frutto è precisamente il rifiuto e l'odio di Dio in tutte e sue forme e a tutti livelli.

La prima incarnazione di satana coincide col peccato, a cominciare dal peccato originale. Il peccato, nella sua essenza teologica, è nient'altro che il rifiuto e l'odio di Dio. E rappresenta la prima incarnazione di satana. Secondo la Bibbia, essa si è operata nel corpo del "serpente", tentatore di Eva. E il "serpente", dal Genesi all'Apocalisse, è rimasto il simbolo di satana in contrapposizione a Dio, a Gesù Cristo e alla sua Santissima Madre, che doveva salvaguardare il suo celeste Bambino dall'odio di satana. È l'aspetto più drammatico dell'Apocalisse, che conviene leggere alla luce di questa prima incarnazione di satana.

La seconda incarnazione di satana è la sua incarnazione anticristiana, che si contrappone alla religione cristiana e al "Corpo Mistico" di Cristo, già nel contesto della vecchia epoca storica statico-sacrale. In tale contesto, questa seconda incarnazione di satana assume il valore di una "incarnazione religiosa cristiana" in senso negativo (e dunque antireligiosa e anticristiana), col preciso obiettivo di eliminare, in funzione della civiltà, la civiltà religiosa cristiana ("religiosa", appunto perché a matrice religiosa).

Questa seconda incarnazione di satana inizia con l'umanesimo (sec XV). Giunge al suo apice con l'illuminismo (la cui essenza è consistita nel sostituire la ragione alla Rivelazione). E sfocia in definitiva nella terza incarnazione di satana, che è quella ideoprassica ateo-materialista.

Senza tuttavia eliminarsi: poiché il processo incarnazionistico di satana è cumulativo. E le tre incarnazioni di

105

satana si ritrovano nell'ultima (quella ideoprassica ateo-materialista), e per di più potenziate.

Ma non c'è da temere e disperare. Il processo cumulativo infatti si riscontra anche a favore delle tre incarnazioni di Dio-Amore, perché appunto formano "sistema" tra loro.

Ma torniamo alla seconda incarnazione di satana, che, in contrapposizione alla prima chiamata "teologale" (perché realizzata nel peccato), abbiamo chiamata "antireligiosa e anticristiana", come inizio della negazione della società statico-sacrale cristiana e della relativa civiltà cristiana.

A titolo antireligioso, questa seconda incarnazione si arroga il dominio del mondo: "Tutto il mondo è mio; te lo darò, se prostrato mi adorerai".

Tali parole, rivolte da satana a Gesù dopo la sua quarantena nel deserto, sono divenute la discriminante per chi, a partire dalla seconda incarnazione di satana, ne ha approfittato per avere la propria parte di potere e ricchezza. La seconda incarnazione di satana, infatti, ha cominciato ad esprimersi in forme politiche, economiche, culturali, come strade maestre per giungere alla ricchezza e al potere.

Ma la seconda incarnazione di satana non è ancora stata decisiva per la instaurazione della civiltà dell'odio. Bisognava giungere alla sua terza incarnazione, e cioè all'incarnazione ideoprassica ateo-materialista.

È questa terza incarnazione storica di satana, che rappresenta la più grande rivincita di satana contro Cristo e che segna il vero inizio della civiltà: dell'odio. Una sorgente e un'anima ideoprassica ateo-materialista non può che dare origine ad una "civiltà dell'odio", senza più posto per una civiltà dell'amore.

19. "Rifiuto di Dio, per servire l'uomo".

Né si pensi che tutto sia avvenuto, o avvenga sempre, in termini brutali o attraverso espressioni superstiziose e procedimenti volgari. Siamo di fronte alle più raffinate espressioni della cultura, alle più avanzate conquiste della scienza e della tecnica, alle più sbandierate sollecitudini sociali e umanistiche.

Tutto, però, nella logica "dell'Assoluto ideoprassico ateo-materialista", che si riassume in questa subdola frase: "Rifiutare Dio, per servire l'uomo".

È il tipico slogan propagandistico di questa terza incarnazione di satana, la cui cosciente o inconscia e ingenua perfidia, al primo colpo d'occhio, non è affatto evidente. È per questo che può trarre in inganno anche gli "eletti".

Dobbiamo ammetterlo: attraverso un processo, di secolarizzazione che sconfina nel secolarismo lo slogan suddetto ha fatto breccia nello stesso ambito cristiano, talora anche se diluito nello slogan contrapposto della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Il quale accusa l'ambiguità del compromesso, di cui, nella sua non chiarezza, finisce per essere una

106

implicita convalida.

Non è possibile servire a due padroni, afferma il vangelo. E i due padroni dell'insegnamento evangelico non sono Dio e l'uomo, ma Dio e satana. Il senso dell'uomo, evangelicamente, viene riassunto nel senso di Dio, oppure, al contrario, nel senso di satana.

Il problema quindi rimane quello di servire Dio. E solo servendo Dio con la coerenza dei Santi (un san Vincenzo de' Paoli, un Cottolengo, una Madre Teresa di Calcutta), rimane possibile servire l'uomo senza servire satana.

Ora il primo servizio di Dio oggi, proprio per servire l'uomo, consiste nel promuovere la terza incarnazione di Dio-Amore, che è quella della sua incarnazione ideoprassica dinontorganica: tradurre Dio-Amore, nell'Assoluto ideoprassico dinontorganico, in contrapposizione a satana-odio, incarnato nell'Assoluto "ideoprassico ateo-materialista".

Solo così ridiventa possibile servire l'uomo a livello di civiltà, appunto perché, in questa nuova epoca dinamica secolare, è l'Assoluto ideoprassico dinontorganico - questa terza incarnazione di Dio-Amore - che rende ancora possibile l'instaurazione della civiltà dell'amore: come purtroppo, in senso contrario, l'Assoluto ideoprassico ateo-materialista, come terza ed ultima incarnazione storica di satana-odio, ha instaurato la civiltà dell'odio consacrandone gli egoismi, gli odi, e le violenze.

20. Conseguenze.

Fin dall'inizio, abbiamo impostato questa nostra Premessa su questo dilemma civiltà dell'amore, o civiltà dell'odio? Con questo interrogativo dilemmatico, ci siamo proposti fin dall'inizio una scelta.

Personalmente, per ciascuno di noi, ovvio che la scelta rimane scontata.

Ma essa diventa drammatica e assai problematica se viene riferita all'intera umanità, minacciata per ogni verso e in ogni campo, compreso l'ambiente cattolico e cristiano, dalle due ideoprassi ateo-materialiste, che confluiscono entrambe della civiltà dell'odio.

A livello di azione politico sociale, di cultura, di impostazioni "ideoprassiche" e se vogliamo aggiungere ideologiche e paraideologiche, ci si dà veramente conto che il "rifiutare Dio per servire l'uomo" è già rifiutare la civiltà dell'amore ed essere degli irresponsabili fautori della civiltà dell'odio?

Potremmo aggiungere che si sfocia nello stesso risultato attraverso l'ingannevole slogan che dice: "Non carità, ma giustizia ci vuole".

Ed infatti o la giustizia viene a far parte della stessa civiltà dell'amore assumendone la logica (non solo "evangelica" ma anche "ideoprassica dinontorganica"), oppure fuori di tale logica anche il reclamare la giustizia contrapposta alla carità, è già innescare fatalmente la civiltà dell'odio, a cominciare dalle lotte per la giustizia. La stessa parola "lotta" fa parte della civiltà dell'odio, e non dell'amore. E andrebbe radiata dal nostro vocabolario

107

di cristiani.

Ciò premesso, torniamo alla nostra scelta, e domandiamoci con sincerità se non si tratta solo di una scelta emotiva, sia pure nel più schietto senso evangelico, oppure di una scelta resa cosciente della gravità del problema e delle enormi conseguenze che ne derivano, non tanto da un punto di vista solo soggettivo, ma dal punto di vista realistico oggettivo.

Col passaggio dalla seconda incarnazione di Dio-Amore, che abbiamo chiamato "religiosa cristiana", alla sua terza incarnazione che bisogna ormai chiamare "ideoprassica dinontorganica", il problema della civiltà dell'amore ha subito un "salto di qualità", che sul piano realistico oggettivo si complica enormemente.

Nella seconda incarnazione di Dio-Amore che abbiamo chiamato "religiosa cristiana", la civiltà dell'amore, sia pure con tutte le sue limitazioni ed equivoci, fioriva spontaneamente e quasi automaticamente.

Il suo "problema" non si poneva ancora al fatto, e si poteva ancora "dormire fra due guanciali".

Ma intanto già la civiltà dell'amore dell'epoca statico-sacrale che figurava come "civiltà cristiana", cominciava a venir demolita dalla seconda incarnazione di satana: umanistica prima (sec XV), ed illuministica poi (dal sec XVII in avanti, ma ancor prima della terza incarnazione di satana che quella ideoprassica ateo-materialista).

Quest'insieme di complicazioni hanno tradotto il problema della civiltà dell'amore, da semplice problema storico, o sociologico, o "paraideologico", in un vero e proprio problema teologico.

È per tale ragione che questa nostra Premessa si pone ad un livello che va qualificato come un "livello teologico", almeno nel senso di una teologia della storia, segnata profondamente dalla nuova epoca storica dinamica secolare ideoprassica.

Oggi pertanto, la civiltà dell'amore, già a livello di una teologia della storia, non può esser concepita che come una civiltà dell'amore in funzione della terza incarnazione "teologica" di Dio-Amore, che è quella ideoprassica dinontorganica: e possiamo aggiungere cristiana tenendo conto del nuovo significato che viene ad assumere questo aggettivo, del significato cioè ideoprassico dinontorganico, anch'esso a valore teologico, ché viene ad aggiungersi al tradizionale significato dell'aggettivo "cristiano", limitato al solo senso religioso.

21. Prima di passare al nostro "confronto".

A questo punto nasce spontanea una domanda: è ancora possibile, con tutti i cambiamenti avvenuti, una "civiltà dell'amore"? Che sia necessaria, anzi, che sia diventata sempre più necessaria, risulta dalla stessa Premessa. Che sia anche possibile, bisogna almeno supporlo come ipotesi, se vogliamo liberarci dall'attuale schiavitù della civiltà dell'odio.

108

Per provarvici, dobbiamo partire almeno dall'ipotesi che sia possibile. Ma la controprova della sua possibilità, realisticamente, può solo risultare dalla prova dei fatti, senza però aspettarci dei miracoli.

Le due civiltà dell'amore e dell'odio, oggi, si presentano come due realtà storiche dinamiche, per loro stessa natura mai finite, mai compiute. Sognarle compiute e finite, già qui in terra, è cadere dell'utopia, sia per la civiltà dell'amore che per la civiltà dell'odio.

Questa seconda infatti sarà compiuta e finita solo nell'inferno all'esaurirsi del tempo umano-storico. Mentre la civiltà dell'amore sarà finita e compiuta solo nella Gerusalemme celeste, a partire dal Giudizio Universale.

Sia la civiltà dell'amore sia la civiltà dell'odio, nell'ambito del tempo umano-storico, proprio perché dinamiche, vanno costruite di continuo.

Prescindendo dalla civiltà dell'odio (perché c'è già chi ci pensa), ciò che importa è solo la retta impostazione della costruzione della civiltà dell'amore malgrado la sua "costruzione" come realtà umano-storica ideoprassica dinontorganica cominci (se pure comincia! ...) con quasi duecent'anni di ritardo sulla costruzione della civiltà dell'odio come realtà umano-storica ideoprassica ateo-materialista.

Con l'attuale accelerazione della storia i duecent'anni di ritardo non sono pochi. È possibile recuperare tale ritardo? Umanamente non è possibile.

La nuova realtà storica dinamica secolare ha assunto la natura di un tremendo meccanismo, consistente appunto nel meccanismo ideoprassico, il quale, fino ad oggi, è stato montato in senso ideoprassico ateo-materialista, lanciato verso il suo epilogo finale, sulla strada dell'apocalisse nucleare.

Nessuna forza semplicemente umana, men che meno se si tratta di una forza umano-storica non ideoprassica, può bloccare o invertire la tendenza alla corsa suicida di questo strapotente e incontenibile meccanismo ideoprassico ateo-materialista, a servizio della civiltà dell'odio. Solo Dio potrebbe intervenire "miracolosamente", a bloccarlo: dicendo basta alle pazzie degli uomini.

Lo farà? La storia, ci dimostra che Dio attraverso la Rivelazione si è reso responsabile della nostra salvezza spirituale ed eterna, ma non della nostra "salvezza umano-storica". Questa rimane affidata alla responsabilità e all'iniziativa, degli uomini con in prima linea i cristiani.

22. Un bilancio preventivo.

All'umanità quindi si ripropone, per la prima volta nella storia, la scelta tra la civiltà dell'amore e la civiltà dell'odio: non solo in funzione della propria salvezza spirituale ed eterna, ma anche in funzione della salvezza umano-storica dell'intera umanità.

È qui dove si rende necessario un bilancio preventivo. Nell'ipotesi che la civiltà dell'odio raggiunga il suo tra-

109

guardo finale, in virtù della terza incarnazione storica di satana che è quella "ideoprassica ateo-materialista", satana raggiungerà il traguardo che viene a coincidere con lo sbarazzarsi del genere umano, che, dopo Dio, rimane l'oggetto del supremo odio di satana.

È la consumazione della sua vendetta contro Dio e contro l'uomo, resa possibile oggi dalla terza incarnazione storica di satana che viene a coincidere con la sua incarnazione ideoprassica ateo-materialista e dunque con la suprema espressione della civiltà dell'odio, di cui satana si svela sempre più come l'anima e la sorgente.

Quanto al bilancio preventivo, in funzione della possibilità e della fattibilità della civiltà dell'amore, esso verrà esplicitato nel confronto delle tre ideoprassi precisamente sul tema della "civiltà dell'amore", a cominciare dall'ideoprassi dinontorganica cristiana, come matrice di una "civiltà dell'amore" ideoprassica dinontorganica quale viene richiesta dalla realtà storica di oggi, in contrapposizione dell'attuale civiltà dell'odio, divenuta anch'essa civiltà dell'odio ideoprassica ateo-materialista.

110

A IDEOPRASSI DINONTORGANICA E CIVILTÀ DELL'AMORE

1. Messa a punto della questione risultante dalla Premessa.

Da quanto si è detto della Premessa, la parola-chiave per condurre il confronto delle tre ideoprassi sul tema della civiltà, è la parola stessa di civiltà, in funzione della rispettiva realtà. La realtà della civiltà viene richiamata dalla sua definizione, così come è stabilita nella stessa Premessa.

Ripetiamola: la civiltà è l'intero patrimonio materiale e spirituale che rende possibile la vita ai un popolo, e in definitiva, dell'intera umanità.

Nella vecchia epoca storica statico-sacrale la matrice della civiltà è sempre stata la religione. Si trattava di una matrice diretta, senza intermediazione di

altre "matrici" Al più, religioni diverse, attraverso una specie di sincretismo, diventavano "matrici di civiltà", ma sempre in funzione diretta.

Il mondo,statico-sacrale era un mondo fatto a compartimenti stagno, per cui le religioni si moltiplicavano, dando luogo ad un pluralismo religioso e di conseguenza ad un pluralismo di civiltà, tutte a "matrice religiosa diretta".

Ma con la rivoluzione industriale la situazione cambia. Si passa dalla vecchia epoca storica statico-sacrale, alla nuova epoca storica dinamica secolare. E ciò, in virtù del prevalere nella civiltà del patrimonio materiale, in contrapposizione al patrimonio spirituale della civiltà stessa.

Si rompe il rispettivo equilibrio e la rispettiva sintesi tra i due "patrimoni" o "fattori" materiale e spirituale. Tale squilibrio si approfondisce sempre più, rendendo impossibile la sopravvivenza delle vecchie civiltà a matrice religiosa.

Esse infatti rimangono "statiche", mentre la nuova civiltà che sorge in seguito alla rivoluzione industriale, determinata soprattutto dal prevalere del fattore materiale della nuova civiltà che è fattore dinamico, tende a prevalere, travolgendo e spazzando via le vecchie civiltà statico-sacrali, e creando l'esigenza di una nuova civiltà dinamica secolare, una e unica, ed eguale per tutti.

Ciò perché il nuovo mondo dinamico secolare (fatalmente "secolare" perché la "dinamicità", per esso, nasce dal progresso materiale) sta diventando sempre più uno. E un mondo "uno" non può postulare che una nuova civiltà una. Ma quale civiltà? Se vogliamo tener fede ai nostri Papi (Paolo VI, Giovanni Paolo II), questa nuova civiltà non potrà essere che quella dell'amore: civiltà dell'amore, in senso ideoprassico dinontorganico cristiano, come già è stato stabilito nella Premessa.

111

2. Le caratteristiche della nuova civiltà dell'amore.

Se tale è la nuova civiltà di cui il mondo di oggi abbisogna, "civiltà dell'amore in senso ideoprassico dinontorganico cristiano", dobbiamo aggiungere che non è cosa facile ad intendersi, nemmeno nell'ambito della cultura cristiana. Stiamo parlando in linguaggi diversi: cosa inevitabile in un "periodo di transizione", non solo storico ma soprattutto culturale. Nell'ambito della cultura-conoscenza, è la nuova cultura che crea il nuovo linguaggio.

Per servirci di un paragone, però distantissimo dalla questione che abbiamo tra mano, possiamo pensare al linguaggio dell'intelligenza artificiale, il "linguaggio computeristico" che addirittura ha imposto un altro linguaggio matematico, sostituendo nel suo ambito il sistema duale al vecchio "sistema decimale". Nel "suo ambito, diciamo: perché nessuno mai penserà ad eliminare il sistema decimale.

La differenza, per cui il paragone zoppica dai due piedi, è la seguente: il linguaggio computeristico è l'ultimo passo sulla strada delle astrazioni matematiche, mentre il nuovo linguaggio richiesto dalla nuova civiltà dell'amore "ideoprassica dinontorganica cristiana", per ora, è il primo passo sulla strada della concretezza totale.

Ma veniamo alle caratteristiche della nuova civiltà dell'amore.

La sua prima caratteristica è quella di essere civiltà dell'amore ideoprassica: posta dunque, come genere, sullo stesso piano dell'attuale civiltà dell'odio, anch'essa di genere "ideoprassico".

La sua seconda caratteristica è quella di essere dinontorganica. Questa è la sua differenza specifica, che non solo la diversifica dalla civiltà dell'odio, ma pone la civiltà dell'amore come la sua negazione, non in senso dialettico hegeliano, ma in senso realistico dinamico, come sua radicale eliminazione, se

non già al presente, almeno in germe, destinato ad espandere nel suo futuro escatologico.

La terza caratteristica è quella di essere civiltà dell'amore in senso ideoprassico, dinontorganico, e poi cristiano. Fermo restando il senso di cristiano stabilito della Premessa, è proprio questa terza caratteristica che conferisce alla civiltà dell'amore, un autentico sensu teologico, che va oltre il suo senso evangelico di tipo etico-religioso, o se vogliamo anche di tipo ascetico mistico, o pastorale.

Tutti sensi validissimi, che debbono rimanere e rimangono, ma che tuttavia, da soli, mai ci condurrebbero ad afferrare la novità ontologico-dinamica della nuova civiltà dell'amore: "nuova", perché si tratta di una realtà storica del tutto inedita. La sua forza, nasce appunto da questo suo essere realtà storica nuova ed inedita. Bisogna perseguirla e provarla come tale.

112

3. Nuova civiltà dell'amore e teologia della storia.

La civiltà, come la società e lo Stato, è essa pure una realtà umano-storica, come già si è affermato nella Premessa. Ma, a differenza della società e dello Stato, la civiltà affonda le sue radici nel Divino (oggi, in questa nuova epoca storica dinamica secolare ideoprassica), o anche dell'Antidivino, come avviene per le attuali civiltà ideoprassiche ateo-materialiste.

Questo radicamento della civiltà nel Divino o nell'Antidivino la rende una realtà ontologico-teologica, di competenza della teologia della Storia. È così per la nuova civiltà dell'amore, che, come realtà ontologico teologica, cade sotto la competenza della teologia suddetta.

Ed è così anche per le due civiltà ideoprassiche ateo-materialiste del capitalismo e del socialcomunismo, le quali, essendo pur loro realtà ontologico-teologiche in senso negativo, cadono sotto la competenza della stessa teologia della storia.

Non deve stupire la differenza tra la civiltà da una parte, e la società e lo Stato dall'altra. La civiltà è sempre una realtà ontologico-teologica; mentre la società e lo Stato "formalmente" non lo sono. Possono diventarlo in virtù della civiltà, ma non a titolo proprio.

"A titolo proprio" possono rivendicare solo l'esigenza etica, la quale però potrà esser soddisfatta solo in virtù della propria civiltà. Quale sarà la civiltà, tale sarà l'etica possibile per quella determinata società e rispettivo Stato.

Ciò è sufficiente per lasciare almeno intuire la complessità del problema dell'attuale realtà umano-storica, e per riflesso la gravità del problema della civiltà dell'amore oggi. La sua rilevanza ontologico teologica, forse appena intuita, giustifica comunque l'insistenza dell'attuale supremo Magistero della Chiesa al riguardo, e trattandosi di una problematica squisitamente teologica ne sancisce la competenza. A noi il trattare tale argomento col massimo impegno e serietà.

4. Come trattare ed operare oggi per la civiltà dell'amore

Oggettivamente, il problema della civiltà dell'amore oggi è un problema eminentemente culturale, intendendo la "cultura" nella sua prima articolazione che è quella di cultura-conoscenza. La Premessa ha già dato qualche indicazione al riguardo: importante soprattutto l'indicazione ontologico-teologica che abbiamo testé ribadito.

Tale indicazione ci dice che la civiltà dell'amore oggi, non può essere intesa in funzione del secondo significato di "cultura" che è quello di cultura-

valori. Così intesa la cultura e di conseguenza la Civiltà dell'amore, si rischia di "offrire una merce" (quella dei valori cristiani o anche semplicemente umani), la quale non ha più corso sull'attuale mercato della nuova società dinamica secolare che rifiuta tali valori.

113

Beninteso: si tratta di valori sempre validi, e quanto mai necessari al giorno d'oggi, per una società priva di valori validi e veri. Ma si tratta anche di una società dominata da due ideoprassi ateo-materialiste, la quale ormai rifiuta i valori cristiani o anche solo autenticamente umani.

Continuare ad offrire tali valori ad una siffatta società, sia pure a titolo di civiltà di cui i valori sono una componente essenziale, è uno sbaglio strategico: una strategia che al più può valere "per i cristiani", assorbendola nell'azione pastorale.

Non si tratta di rinunciare all'offerta dei suddetti valori ad una società che (anche se non ci crede) ne ha un immenso bisogno, ma si tratta solo di "cambiare strategia".

Il cambio di strategia non consiste nel tradurre i "valori cristiani in valori laici". Questo è un trucco che non convince nessuno. E, alla fine, chi ci perde saremmo solo noi cristiani, perché i "valori cristiani tradotti in valori laici finiscono per non essere più né cristiani né laici.

Di che natura dovranno essere i valori da offrirsi all'attuale società dinamica secolare, componente essenziale della sua civiltà, che per noi torna ad essere la nuova civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica, e aggiungiamoci pure "cristiana" nel senso stabilito della Premessa?

Dovranno essere anch'essi valori di natura "ideoprassica dinontorganica cristiana", in piena coerenza con la natura della nuova civiltà dell'amore, ideoprassica dinontorganica cristiana, la quale, come civiltà, ossia come realtà umano-storica, in questa nuova epoca storica dinamica-sécolare, non può più essere il prodotto diretto della religione cristiana traducendosi in una "impossibile civiltà statico-sacrale": ma dovrà essere il prodotto diretto dell'ideoprassi dinontorganica e cristiana, a partire dall'Assoluto ideoprassico primario di questa, che è Cristo stesso.

Per quanto riguarda i valori e la proposta dei valori, quanto detto sopra importa un radicale cambiamento di strategia, consistente nel passaggio dalla vecchia strategia etico-religiosa, alla nuova strategia ontologico-teologica, che si adegua alla nuova civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica cristiana.

5. Non è una perdita, ma un guadagno.

Si potrebbe pensare che la nuova strategia per inserire i valori cristiani e autenticamente umani, in questa nuova società dinamica secolare, sia una perdita anziché un guadagno. Dobbiamo rispondere recisamente: non è una perdita, ma un guadagno.

Senza dubbio, ciò che soprattutto importa, sono i valori, sia come la più importante componente della civiltà sia come la cosa più importante della società stessa. Ma non dobbiamo dimenticare (nemmeno per quanto riguarda i valori) che non siamo più nella vecchia epoca storica statico sa-

crare, ma siamo della nuova epoca storica dinamica secolare.

Nelle due epoche storiche, il problema dei valori si pone in termini completamente diversi. Lo squilibrio tra il patrimonio materiale e spirituale della civiltà è diventato pauroso, e tende sempre ad aggravarsi. Rimediarvi, attraverso la vecchia strategia statico-sacrale, è votarsi al fallimento.

D'altra parte, non tutti i valori cristiani o autenticamente umani possono venire a far parte specificamente della civiltà dell'amore, o almeno noa allo stesso titolo. E ciò, proprio in base alla natura stessa della civiltà, che col passaggio dalla vecchia epoca storica statico-sacrale alla nuova epoca storica dinamica secolare è divenuta una realtà puramente umano-storica.

I valori religiosi, e gli stessi valori spirituali "non religiosi" ma di tipo etico, assumono una natura "metastorica", collocandosi al di sopra della storia e della relativa fenomenologia, anche quando la loro "incarnazione" tipicamente storica.

In proposito, basta richiamare le "opere di misericordia spirituali e corporali". Per essere autentiche "opere di misericordia", bisogna che la loro anima sia "metastorica" ossia trascendente, in senso religioso cristiano. Lo sarà sempre, anche quando, attraverso l'azione dello Spirito, la rispettiva "o pera di misericordia " viene compiuta da un pagano.

È a questo punto che si constata una specie di "divisione del lavoro". I valori religiosi e spirituali, che quanto alla loro anima si collocano nella sfera del "religioso" e dell'"etico-religioso", vengono a cadere sotto la responsabilità della religione e della sua azione pastorale, sottraendosi sempre più alle competenze dell'attuale società dinamico-secolare e della rispettiva civiltà, anch'essa "civiltà dinamica secolare", anche se qui si rende necessaria un'ulteriore distinzione tra civiltà dell'amore e civiltà dell'odio.

Sta di fatto, però, che in linea di principio, la "divisione dei valori e del lavoro" rimane, aspettando solo la sua chiarificazione ed esplicitazione dello spazio e nel tempo.

Aspettando questo, processo, i valori, la società, la Chiesa, la civiltà, la religione cristiana, subiranno una perdita oppure un guadagno? Nonostante il travaglio di ogni epoca di transizione, se la transizione si opera nel modo giusto, anche per quanto riguarda la civiltà dell'amore, ne deriverà un guadagno, per tutto e per tutti.

6. Epoca di transizione: per uscirne non in perdita, ma in guadagno.

Un'epoca di transizione, è sempre un'epoca di conflitti tra fattori diversi, che però si risolve in un conflitto di civiltà. Ciò vale specialmente per l'attuale epoca di transizione, perché questa è un'epoca di transizione del tutto

anomala.

Il mondo è attualmente dominato da due ideoprassi ateo-materialiste, ed è in crisi appunto per questo. Due ideoprassi ateo-materialiste che essendo entrambe conflittuali all'estremo, non posso non far sintesi tra loro; né conciliarsi e fondersi insieme, né venire a conflitto, con la speranza che una delle due parti possa uscirne vittoriosa o almeno sopravvivere.

Forse solo il cosiddetto "equilibrio del terrore" riuscirà a impedire lo scoppio di una terza guerra mondiale. Per quanto tempo? Non sappiamo. Finché si dialoga, si pensa, la terza guerra mondiale non dovrebbe scoppiare. Ma non sarebbe che una illusione. La realtà non cambia di molto.

Piuttosto si potrebbe interpretare questa dilazione, sia pure indotta attraverso l'equilibrio del terrore, come un volere della Provvidenza, per dar tempo all'umanità e ai supremi responsabili, perché l'unico provvedimento risolutivo dell'attuale crisi mondiale veramente globale, possa esser messo in atto.

Tale provvedimento è quello della civiltà dell'amore da intendersi non comunque, ma nei termini della Premessa e ribaditi nelle pagine già redatte dell'attuale confronto: "Ideoprassi dinontorganica e civiltà dell'amore".

Si tratta a buon conto di un procedimento completamente nuovo: altre epoche di transizione, succedutesi della storia (ad esempio, quella delle invasioni barbariche), si sono subite più o meno passivamente, aspettando che venissero superate dal tempo.

Oggi non è più possibile. Dell'attuale epoca storica dinamica secolare, si tratta di costruire. E costruire nel modo giusto, partendo dalla giusta ideoprassi chiamata ad essere la vera protagonista della storia, che, purtroppo, tenendo conto della situazione di fatto, non ha altra opportunità che quella di sostituire la civiltà dell'amore alle due altre civiltà ateo-materialiste, come civiltà dell'odio.

Ma, per quanto riguarda la civiltà dell'amore, la Rivelazione ci dice tutto e non ci dice nulla allo stesso tempo. Ci dice tutto, perché la matrice ultima (o "prima") della civiltà dell'amore non può essere che Dio-Amore.

Non ci dice nulla perché, come s'è visto, la matrice immediata della civiltà dell'amore, quale oggi viene postulata dalla nuova realtà storica dinamica secolare, è e non può essere che l'ideoprassi dinontorganica.

Su di essa, la Rivelazione tace. E come per tantissime altre cose che sono dipese unicamente dalle vicende umano-storiche, l'ideoprassi dinontorganica, come la stessa nuova civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica di cui l'ideoprassi dinontorganica è la "matrice storica immediata", assume il significato di una pura vicenda umano-storica, la cui gestione viene affidata dalla Provvidenza all'iniziativa degli uomini.

Con quale strumento? Non tanto con lo strumento della Rivelazione la quale, in ordine all'ideoprassi dinontorganica e alla nuova civiltà dell'amore, rimane bensì sempre uno strumento essenziale. Ma, da sola, non lo strumento ri-

116

solutivo, perché sempre e soltanto strumento indiretto, che mai riuscirebbe, come "strumento indiretto", a superare l'attuale crisi della storia. Lo strumento diretto, infatti, per superare tale crisi, è quello della ragione.

Mai Rivelazione e ragione dovrebbero camminare di pari passo come oggi. Solo in tal modo l'attuale crisi storica può venir superata.

7. La cultura-conoscenza: strumento indispensabile per la nuova civiltà dell'amore.

Dal punto di vista umano-storico lo strumento indispensabile per costruire la nuova civiltà dell'amore è quello di una rispettiva cultura-conoscenza, da tenersi sempre, aggiornato e da adeguarvisi continuamente.

È uno strumento di lavoro teorico-pratico, rispetto al quale non è possibile dire mai basta.

"Strumento teorico-pratico", diciamo: perché si tratta di un tipo di conoscenza che non ammette più la distinzione di teoria e pratica. La nuova realtà storica dinamica secolare è una realtà storica che si autocostruisce di continuo in tutti i suoi aspetti, e dunque anche nel suo aspetto di nuova civiltà dell'amore.

Tale autocostruzione abbisogna di una autocoscienza da tenersi sempre a punto, che le viene assicurata dalla cultura-conoscenza in questione.

È così anche per la costruzione della nuova civiltà dell'amore, la quale, tramite quelli che la servono, sarà anch'essa una autocostruzione.

Questa è anche la ragione per cui in fatto di autocoscienza dell'autocostruzione della nuova civiltà dell'amore; proprio a riguardo della cultura-conoscenza che la garantisce e la tiene sempre aggiornata, non bisogna dire mai: "basta".

Si tratta dunque di una "prospettiva culturale" sconvolgente, a cui non siamo affatto abituati, ma che pure diventa la conditio sine qua non della nuova, civiltà dell'amore e non soltanto di essa. Tale prospettiva culturale consiste essenzialmente nel passaggio dalla vecchia cultura cristiana statica, alla nuova cultura cristiana dinamica.

Ed è giusto che tale passaggio si renda necessario proprio in riferimento alla nuova civiltà dell'amore, come il contributo più decisivo che la cultura-conoscenza cristiana possa offrire a questa povera umanità così travagliata da questa sua crisi globale, la quale consiste essenzialmente nella crisi della civiltà.

È evidente che tale crisi è soltanto superabile se si instaura la nuova civiltà dell'amore, postulata dalla nuova realtà storica dinamica secolare "ideoprassica" di oggi.

Ora dovremmo passare ad illustrare la cultura-conoscenza che fa da strumento per la costruzione della nuova civiltà dell'amore. Ci limitiamo a di un solo accenno, richiamandone il punto di partenza e il punto d'arrivo.

Il punto di partenza "culturale", in funzione della cultura-conoscenza per la costruzione della nuova civiltà del-

117

l'amore, non è la rivelazione per i motivi già detti, ma la metafisica realistico dinamica, per la quale rinviemo alla trilogia sul realismo dinamico.

Essa rivendica l'essere in senso ontologico-metafisico della realtà storica dinamica, e dunque della stessa nuova civiltà dell'amore, anch'essa realtà. "umano-storica dinamica".

È questo il punto di partenza, che consiste precisamente nella rivendicazione ontologico-metafisica dell'ente dinamico in qualsiasi dei suoi aspetti. Se crolla tal "punto di partenza" si cade nel nichilismo, perché negando l'essere in senso ontologico-metafisico sia statico che dinamico, si sprofonda nel "nichilismo" togliendo la base di tutto.

Negato l'essere nella sua consistenza ontologico-metafisica, infatti, si cade nel "nulla di tutto", e dunque nel "nulla di Dio" e di tutto il resto. Questo è il senso blasfemo di quella famosa frase di Nietzsche; "Dio è morto".

Dio è morto perché è morto l'essere, è morta la metafisica, soprattutto quella ontologico realistica; e alla morte dell'essere è seguita la morte di qualsiasi valore. Questo è il nichilismo, che, senza la rivendicazione del punto di partenza ontologico-metafisico, renderebbe impossibile anche la civiltà dell'amore: non solo la nuova, ma tutte le civiltà dell'amore.

8. Il punto di arrivo.

Il punto d'arrivo, per la nuova civiltà dell'amore, è la stessa civiltà dell'amore, nella sua novità di civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica cristiana ideoprassicamente "cristiana", pur restando realtà umano-storica dinamica, e "secolare".

Come si raggiunge "culturalmente" un tal punto d'arrivo? Attraverso un itinerario ontologico-metafisico assai lungo e laborioso, che non possiamo

ripercorrere qui, per cui rinviamo alla fonte già citata. L'unico aiuto possibile al riguardo è tornare al "paragone matematico".

Domandiamoci infatti: sarebbe stata possibile la "conquista della luna", senza tutti gli sviluppi matematici a partire dalla tavola pitagorica e dalla geometria euclidea, con le conseguenti tecnologie rese possibili a partire precisamente dagli sviluppi della scienza matematica?...

Prescindendo dall'insufficienza del paragone (che zoppica veramente dalle due gambe), l'impossibilità della nuova civiltà dell'amore resterebbe insormontabile senza il lungo itinerario ontologico-metafisico per arrivare al punto di arrivo sopraddetto, col conseguente naufragio dell'umanità negli abissi catastrofici della civiltà dell'odio.

Ma scendiamo al concreto, cercando di darci conto del significato e del valore del punto d'arrivo.

Il punto d'arrivo è quello della nuova civiltà dell'amore ideoprassica, dinontorganica, e cristiana.

La novità consiste nel differenziarsi di una civiltà dell'amore racchiusa in una vecchia formula statico-sacrale, quale è stata la civiltà cristiana della vecchia epoca

118

storica statico-sacrale. Tale "civiltà dell'amore" era pienamente adeguata alla rispettiva epoca storica di cui faceva parte.

Ma non lo era più col passaggio alla nuova epoca storica dinamica secolare.

Si trattava, quindi, anche da parte della civiltà dell'amore, di adeguarsi alla nuova epoca storica. Il che importava un doppio tipo di adeguazione: adeguarsi come ideoprassicità, e come dinontorganicità. L'adeguarsi quanto al nuovo senso di "cristiana", risultava un fatto automatico dalle due adeguazioni suddette.

L'adeguazione ideoprassica di per sé non faceva difficoltà, perché questa si presentava quasi come un fatto inevitabile, in quanto la nuova realtà storica, che dopo la rivoluzione industriale era già di per sé dinamica secolare, non poteva sfuggire alla qualifica ideoprassica per sua stessa natura.

Se pertanto la civiltà dell'amore si poneva come realtà umano-storica, e non extrastorica o antistorica, doveva necessariamente conformarsi alla natura della civiltà, che da sempre è stata "realtà umano-storica", e adeguarsi alla nuova matrice della civiltà, che col passaggio dalla vecchia epoca storica statico-sacrale alla nuova epoca storica dinamica secolare, non era più la matrice religiosa, ma la matrice ideoprassica.

Il punto delicato era però il seguente: matrice ideoprassica, dunque, e non più matrice "religiosa". Ma quale matrice ideoprassica? Fra le tre matrici ideoprassiche della civiltà (capitalista, socialcomunista, e dinontorganica), era ovvio che la matrice ideoprassica della civiltà dell'amore doveva essere quella dinontorganica.

Di qui la nuova civiltà dell'amore, ideoprassica, dinontorganica, e di nuovo "cristiana". Cristiana in senso ideoprassico dinontorganico, in virtù dell'Assoluto ideoprassico dinontorganico primario, che viene ad identificarsi con Cristo stesso.

Già abbiamo detto che non si tratta di una perdita, ma di un guadagno, anche se le apparenze possono sembrare al contrario. Ma quando questo nuovo "sistema" sarà sufficientemente teorizzato e avviato nella pratica, emergerà il "guadagno" che ne deriva, non solo in riferimento alla civiltà dell'amore, ma in ogni ambito ecclesiale o anche semplicemente umano.

La chiave, infatti, del rinnovamento del pensare, del vivere e dell'agire, è precisamente la civiltà, soprattutto quando si tratta della nuova civiltà dell'amore, ideoprassica, dinontorganica, e "cristiana".

9. La dinontorganicità

In riferimento alla civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica, si può dire che la dinontorganicità sia il nuovo nome dell'amore. Se vogliamo, si può dire che Dio-Amore, in quanto la serie delle sue "incarnazioni" lo traduce in anima della nuova civiltà dell'amore, il suo nuovo

119

nome è quello di Dinontorganicità (con lettera maiuscola).

La dinontorganicità (con lettera minuscola), è anzitutto una categoria ontologico-metafisica, che rappresenta il traguardo finale della speculazione ontologico metafisica sulla realtà storica come "realtà storica dinamica". Per definizione, la metafisica è la scienza dell'essere in universale. In quanto tale, essa raggiunge la massima astrazione, la quale si attenua man mano che si restringe la scala dell'essere come ente dinamico.

La categoria ontologico-metafisica che fa propriamente da oggetto alla metafisica realistico dinamica, è la categoria ontologico-dinamica dell'ente dinamico, la cui penetrazione ed interpretazione non è che un lungo viaggio verso il ricupero della concretezza totale della realtà storica.

La quale, al di là delle sue apparenze statiche, oppure (secondo l'ottica con cui si guarda alla realtà storica) dinamico-fenomeniche, dal punto di vista ontologico-metafisico è tutta quanta realtà dinamica.

Lo è anzitutto la realtà storica cristiana. Lo è poi la nuova realtà storica dinamica secolare nata dalla rivoluzione industriale.

Lo è ancora (e qui in primissima istanza) in riferimento alla stessa categoria dell'ente dinamico, che abbraccia l'intera realtà storica, vista sotto l'angolatura ontologico-metafisica ed interpretata e penetrata appunto dalla categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico.

La speculazione ontologico-metafisica sulla categoria ontologico-metafisica dell'ente dinamico arriva al suo traguardo finale nella dinontorganicità, che pertanto rappresenta il vertice ontologico-metafisico di essa.

A questo punto, il nostro discorso torna qui alla matematica, non più facendo di essa un paragone zoppicante ai fini della nostra speculazione, ma stabilendo una vera e propria analogia fra la matematica e la metafisica realistico dinamica, la quale si esprime in questi termini: la matematica è la metafisica della materia; e la metafisica è la matematica dello spirito.

Ciò significa che la metafisica (nel nostro caso la metafisica realistico dinamica) assume l'identico ruolo della matematica, in rapporto delle "scienze" della teologia e dell'ideoprassiologia, offrendo a loro il carattere della dinontorganicità. Dalla teologia e dalla ideoprassiologia, poi, la dinontorganicità può dilagare in tutte le discipline e realtà subalterne alla teologia e alla ideoprassiologia stessa.

Per il nostro caso, sarà un dilagare della dinontorganicità alla realtà della nuova civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica e alla rispettiva disciplina, quando la cultura-conoscenza vi si renderà disponibile. La dinontorganicità, infatti, appartiene all'essenza della nuova civiltà dell'amore.

120

10. La matrice indiretta della civiltà dell'amore.

Nella vecchia epoca stoica statico-sacrale, la religione fungeva da matrice diretta della civiltà cristiana, che era poi la "civiltà dell'amore" di allora. Ma col passaggio alla nuova epoca storica dinamica secolare, la civiltà dell'amore sotto forma di civiltà cristiana è stata spazzata via. Il dato di esperienza ne è una sconvolgente conferma.

Ciò, per molti, può essere una specie di scandalo. Ma non è il caso di turbarsi. La storia segue la sua strada. E quanto avvenuto si può intendere come un qualcosa di inevitabile. Del resto si tenga presente che l'azione di Dio e dello Spirito Santo non viene mai meno, e che il porro unum necessarium del Vangelo, ossia la salvezza spirituale ed eterna rimane garantita per tutti purché la si voglia.

Il problema della civiltà cristiana è però un problema di altra natura: è di natura umano-storica. Riguarda la "realtà umano-storica".

Ciò che sorprende maggiormente, è che la nuova civiltà cristiana che ora chiamiamo "civiltà dell'amore", non abbia ancora trovato il suo sbocco.

Ma non è il caso di stupirsi o rammaricarsene. Ciò che importa è fare un giusto bilancio della situazione, al di fuori di inconsulti ottimismo o pessimismi. Deve bastarci un sano e illuminato realismo.

11. Un sano e illuminato realismo.

Il sano e illuminato realismo ci dice quanto segue. Se la religione cristiana ha cessato di essere la matrice diretta della civiltà dell'amore, continua nondimeno ad esserne la matrice indiretta, che si concretizza nello spirito di Fede e in una intensificazione della vita religiosa. Da parte di noi cristiani, sono quelli i due fattori che stanno alla base della stessa matrice diretta "ideoprassica dinontorganica" della nuova civiltà ideoprassica dinontorganica dell'amore, la quale (e noi con essa) deve puntare sulla dinontorganicità nella sua triplice articolazione: articolazione ontologico-metafisica anzitutto, per fondare la nuova cultura cristiana di cui oggi la Chiesa e il mondo abbisognano; articolazione religioso teologica per capire e servire meglio la Chiesa, per servire meglio Dio e l'umanità ad un tempo.

Articolazione, finalmente, ideoprassica dinontorganica, non solo per adeguarci sempre di più a quella cultura-conoscenza di cui abbiamo bisogno, per realizzare la nuova civiltà dell'amore, e servirla meglio. Non solo, ma attraverso la polivalenza dell'ideoprassi dinontorganica e la rispettiva teorizzazione e mobilitazione pratica, si avrebbe tra mano la possibilità di un rinnovamento del Cristianesimo come rivoluzione religiosa spirituale, ed anche come rivoluzione ideoprassica dinontorganica nell'ambito delle realtà terrene e secolari, ad opera soprattutto dei cristiani laici.

La nuova civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica, se vuole assolvere il suo ruolo di civiltà che dev'esser

121

quello di una civiltà dell'amore a livello planetario, non può più contare sulla religione cristiana come matrice diretta (cosa del resto storicamente anacronistica), tanto più che si tratta di una religione diventata minoritaria e destinata ad esserlo sempre più dell'immediato avvenire.

La nuova civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica, in virtù della sua nuova matrice ideoprassica dinontorganica, deve sentirsi indipendente dal problema religioso (pur venendo alimentata di continuo dalla vita di Grazia dei cristiani che della civiltà dell'amore debbono essere i principali fautori): come del resto lo sono le due altre matrici ideoprassi che ateo-materialiste rispetto alle civiltà di cui sono matrici.

Il fermento religioso, da affidarsi all'azione pastorale e allo spirito missionario in patria e all'estero, serve per garantire il "sale" e la "luce religiosa" del mondo. Il che sarà sempre compito di esigue minoranze di cristiani sparsi come lievito nelle nazioni.

Chissà che non sia nei disegni della Provvidenza, il fatto della nuova civiltà ideoprassica dinontorganica dell'amore, come una preparazione all'evangelizzazione dell'intero mondo, e alla ricristianizzazione delle nazioni

"ex cristiane" ricadute in un paganesimo ben peggiore dell'antico, perché non è più un paganesimo "sacrale", ma un paganesimo ateo-materialista! ...

Sotto il profilo di una più adeguata e approfondita "teologia della storia", quella può essere una lettura della realtà storica abbastanza convincente. Tocca a noi renderla del tutto, non soltanto su un certo piano speculativo, ma anche sul piano pratico.

122

B IDEOPRASSI laicista LIBERALCAPITALISTA E CIVILTÀ DELL'AMORE

1. I termini della questione.

Parlare di civiltà dell'amore a proposito dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista, e tanto meno a proposito dell'ideoprassi marxista socialcomunista, è un controsenso, in quanto se ne può parlare solo in funzione della loro negatività.

Le due ideoprassi in questione, proprio perché entrambe ateo-materialiste, sono la negazione della civiltà dell'amore, ed anzi espressione della civiltà dell'odio.

Condurre il confronto dal punto di vista negativo, può nondimeno tornare utile e prestarsi a non poche riflessioni salutari. Cominciamo con l'impostare i termini della questione.

Il confronto diventa possibile ed assume la sua specificità, solo se ci atteniamo strettamente al tema che è quello della civiltà, intesa com'è stata definita nella Premessa: l'intero patrimonio materiale e spirituale che rende possibile la vita di un popolo, non solo, ma dell'intera umanità.

Quest'ultima clausola rimane giustificata dalla stessa natura dell'ideoprassi, come matrice di civiltà a livello planetario. Il dato di esperienza ce ne convince: le due civiltà generate dalle due ideoprassi laicista liberalcapitalista e marxista socialcomunista, sono entrambe civiltà ateo-materialiste e dunque due "civiltà dell'odio", però a portata planetaria, e dunque per l'intera umanità.

Non si tratta di una loro ambizione, ma della consequenzialità dell'ideoprassi stessa, la quale, per sua stessa natura tende ad esprimersi come una formula unica fondamentale eguale e valida per tutti, anche se passibile sul piano fenomenico storico contingente di infinite varianti e di una estrema mutevolezza, esigita dalla necessità di adeguarsi alle singole concretezze esistenziali.

Su queste premesse, cerchiamo di condurre il nostro confronto della civiltà dell'amore con l'ideoprassi laicista liberalcapitalista. È un confronto che verte sulla civiltà a matrice ideoprassica, la quale non ammette considerazioni parziali.

L'attuale civiltà a matrice ideoprassica, nelle sue tre versioni laicista liberalcapitalista, marxista socialcomunista, e ideoprassica dinontorganica implica sempre la totalità del vivere umano sia pure solo nel suo aspetto dinamico secolare, e dunque a prescindere dal problema della salvezza spirituale ed eterna, contenendosi nei limiti della salvezza umano-storica.

La civiltà oggi deve appunto provvedere alla salvezza umano-storica dell'umanità e del mondo, "prescindendo" (ripetiamolo) dalla loro salvezza spirituale ed eterna.

Ma è su tale prescindere che bisogna intendersi. Il quale importa un doppio significato, uno semplicemente ne-

123

gativo, e l'altro positivo.

2. I due significati del "prescindere", negativo e positivo.

Il significato negativo del "prescindere" nasce dal fatto che la civiltà oggi, in questa nuova epoca storica dinamica secolare, è realtà umano-storica essa stessa, per di più sganciata dalla religione che ha cessato di essere la matrice diretta della civiltà. Il che non autorizza affatto a concepire la civiltà, sia pure solo quale realtà umano-storica, come emanante da una matrice ideoprassica "ateo-materialista".

Al più, la nuova matrice ideoprassica della civiltà, in virtù dell'ideoprassi che è sempre e solo realtà umano-storica dinamica secolare, si trova autorizzata a prescindere dalla salvezza spirituale ed eterna che rimane fuori della sua competenza, restando (per noi cristiani) di esclusiva competenza della Chiesa.

Ma veniamo all'aspetto positivo del "prescindere". Esso riguarda il come "prescindere" dalla salvezza spirituale ed eterna da parte della nuova civiltà a matrice ideoprassica.

Il come "prescindere" consiste nel prescindere dalla salvezza spirituale ed eterna in modo tale da non impedirla e anzi di favorirla, sempre e solo nei limiti della sana dialettica ideoprassica. Il "di più" (sarebbe il caso, per esempio, dei vecchi Concordati) sarebbe già al di fuori di tale dialettica.

Dopo tutto, il diritto alla propria salvezza spirituale ed eterna fa parte dei diritti fondamentali e inalienabili della persona umana, che una sana civiltà ideoprassica deve rispettare, ma non perseguire perché il perseguirla non spetta più alla civiltà a matrice ideoprassica, ma alla Chiesa. Anche qui si tratta di una specie di divisione del lavoro, che risulterebbe a beneficio di tutti.

Non ignoriamo le complicazioni che ne possono nascere e che finiscono per esistere in ogni caso. E neppure ignoriamo il proliferare della casistica, inevitabile in qualsiasi ipotesi. Ma l'importante è stabilire un orientamento di principio oggettivamente valido, che faccia da punto di riferimento per ogni evenienza.

Possiamo finalmente passare al nostro confronto.

3. La civiltà nata dall'ideoprassi laicista liberalcapitalista.

L'ideoprassi laicista liberalcapitalista non è stata certo un fatto premeditato, programmato astrattamente a tavolino. È stata la risultante di un complessissimo processo storico, tenendo conto del fatto che un processo storico è anche sempre un processo vitale.

Comunque, l'ideoprassi in questione è nata, in virtù di innumerevoli fattori concorrenti, e si è consolidata, giungendo a definirsi come una ideoprassi ateo materiali-

124

sta. Il processo storico, che ha portato a un tale sbocco ateo-materialista, ha avuto un qualcosa di irrimediabile se non addirittura di fatalistico.

Le componenti essenziali del suddetto processo storico si possono ridurre alle tre seguenti: all'illuminismo scienziasta; all'avvento della rivoluzione

industriale; ad un tipo di cultura-conoscenza sempre più divergente dalla tradizione culturale cristiana. Nessuno di questi tre fatti, a rigor di termini, portava dentro di sé una predestinazione ateo-materialista.

Se ad un materialismo ateo si è sopraggiunti, ciò ha potuto avvenire attraverso un procedimento graduale, non avvertito e non colto nel suo significato vero. Sta di fatto, però, che l'ideoprassi in questione si è sempre più configurata in senso ateo-materialista: di un materialismo ateo sul piano pratico, con due valenze concomitanti e convergenti. La valenza ideoprassica, anzitutto, e poi la valenza della civiltà.

Valenza ideoprassica, anzitutto. È questo l'aspetto più grave della questione. La valenza ateo-materialista, infatti, si pone alla radice di una civiltà ateo-materialista, perché la nuova matrice della civiltà oggi è proprio la matrice ideoprassica. Se questa è ateo-materialista, anche la civiltà. Che ne viene generata è condannata ad essere ateo-materialista.

Si tratta quindi di una cosa seria, che va presa con la massima serietà a cominciare dal suo esame critico.

4. Esame critico.

La prima osservazione critica da farsi che si tratta di una civiltà ateo-materialista che avrà la stessa consistenza della rispettiva matrice ateo-materialista. Ora, l'ideoprassi ateo-materialista che fa da matrice alla rispettiva civiltà, non è mai un fenomeno passeggero come le "ideologie" che nascono al mattino e tramontano alla sera, ma si risolve in una realtà storica a consistenza epocale.

Tale sarà anche la civiltà da essa generata. Una civiltà, cioè che segna un'epoca storica che può essere assai lunga, la quale non può dileguarsi automaticamente.

Si tratta dunque di giudicarla. La giudichiamo in base a questi tre criteri: il criterio della cultura-conoscenza; il criterio della sua dinamica ontologica intrinseca; il criterio dei valori da essa prodotti o promossi.

Per quanto riguarda il criterio della cultura-conoscenza, esso si riassume in una cultura-conoscenza ateo-materialista. È il peggio che si possa dire, in rapporto ad una civiltà. Ciò significa che, non solo in rapporto alla vecchia civiltà cristiana, che malgrado tutti i suoi limiti era fondata su Dio perché "statico-sacrale", (nel testo originale:"") questa nuova civiltà ateo-materialista perché a matrice ideoprassica ateo-materialista, risulta fondata sull'antidoto e dunque su satana.

Non si tratta di una sparata retorica ma è la constata-

125

zione del pensiero filosofico che sta alla base della civiltà in questione. Esso è il pensiero filosofico che si riassume nella morte della metafisica, e dunque nella morte dell'essere, e dunque nella morte di Dio.

È forse possibile salvare l'esistenza di Dio, se si parte dalla morte: dell'essere, conseguente dalla morte della metafisica? Non è possibile, anche se il "Dio dei filosofi" è ancora ben distante da essere il "Dio della Rivelazione", proclamato come l'Essere creatore nel Vecchio Testamento (Io sono Colui che sono), che poi viene esplicitato come Dio-Amore.

I teorici di questo ultimo tipo di ateismo sono Nietzsche, Heidegger, il neopositivismo del cosiddetto Circolo di Vienna, che di là ha poi dilagato in tutto il mondo a matrice culturale occidentale: Europa democratica, Stati Uniti d'America, Giappone; a prescindere dai paesi comunisti i quali beneficiano di un'altra filosofia ateo-materialista.

Né si creda che questo sia un ateismo da cattedra, completamente avulso dalla vita. Nient'affatto. Ed è l'ateismo più pericoloso perché, eliminando l'essere,

elimina in radice il problema di Dio. La quale eliminazione ha la sua sanzione nella famosa frase di Nietzsche: "Dio è morto!". È morto appunto perché, in base alla nuova filosofia, è morto l'essere.

A farlo apposta, tale ateismo è il nutrimento culturale spirituale dell'attuale società dinamica secolare democratica, e delle folle di giovani che frequentano le università soprattutto delle facoltà umanistiche.

È questo tipo di cultura che fomenta l'ateismo materialista tra la gioventù studentesca, all'infuori di quella che rimane inserita nei movimenti a matrice religiosa cristiana.

5. Il criterio della dinamica ontologica.

Il secondo criterio per l'esame critico della civiltà ideoprassica ateo-materialista laicista liberalcapitalista, viene desunto dalla sua dinamica ontologica, che è quella nata dalla rivoluzione industriale ed attivata dalla sua spinta.

Disgraziatamente, questa dinamica, che di per sé sarebbe solo una "dinamica ontologica" (ossia reale, ma non a rilevanza metafisica), si è tradotta in una dinamicità ateo-materialista perché l'anima dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista è un'anima ateo-materialista.

Cerchiamo di spiegarci bene al riguardo. Di per sé, la rivoluzione industriale è soltanto un nuovo sistema economico, o tecnico economico se si vuole: il sistema tecnico-economico industriale, che ha sostituito il vecchio sistema artigianale e contadino. Nella sua astrazione di puro sistema economico industriale, nessun fattore di tipo ideoprassico, e cioè interferente con la vita spirituale dell'uomo sarebbe stato necessario. Di fatto ciò poteva esser vero solo in astratto.

126

Ma il contesto concreto della rivoluzione industriale era quello di una vera e propria rivoluzione globale della società e del mondo, con un'incidenza determinante sull'uomo stesso. Per cui, l'aspetto specificamente ideoprassico, che fa calare il sistema economico industriale della concretezza della vita umana, è entrato necessariamente in combinazione con la rivoluzione industriale come fatto puramente tecnico economico, postulando la sintesi tra il nuovo sistema economico e il fattore ideoprassico: la sintesi cioè tra il corpo (il nuovo sistema economico che fa parte del "corpo") e l'anima del sistema industriale rappresentata appunto dal fattore ideoprassico.

I disastri provocati dalla rivoluzione industriale realizzata attraverso la sua logica puramente astratta, quali la scristianizzazione del mondo operaio, insopportabili ingiustizie anche provocate dalla mancanza di una tempestiva legislazione sociale, hanno allarmato la Chiesa che è intervenuta ufficialmente con la Rerum Novarum (1891) di Leone XIII.

Essa ha rappresentato l'inizio ufficiale della dottrina sociale cristiana, che era di natura semplicemente etica.

Tale è rimasta sostanzialmente fino ad oggi, senza neppure sfiorare la natura vera della rivoluzione industriale, che era anche un fatto etico, ma che nella sua realtà profonda era una rivoluzione di natura ideoprassica. Per cui, il corso della storia sostanzialmente non è stato modificato, e ancor oggi tende a non modificarsi, appunto perché il problema che vi soggiace non è ancora stato capito.

6. Il criterio dei valori.

Il criterio dei valori, per la critica della civiltà laicista liberalcapitalista in rapporto alla civiltà dell'amore, assume un significato tutto particolare. La civiltà, infatti, va giudicata dai suoi valori spirituali, da intendersi però non in senso religioso o etico-religioso, ma in senso ideoprassico.

Oggi la civiltà è divenuta una componente umano-storica ideoprassica, i cui valori assumono il loro autentico significato e funzione; dalla matrice che li genera, in combinazione con la rispettiva civiltà.

Grosso modo, i valori possono distinguersi in valori spirituali e valori materiali. Ma nell'attuale contesto della civiltà ideoprassica, gli stessi valori materiali vanno giudicati in funzione dei valori spirituali, i quali vengono generati e specificati dall'anima della rispettiva civiltà ideoprassica.

E se l'anima di tale civiltà è ateo-materialista, qual è il caso dell'anima della civiltà laicista liberalcapitalista? I valori componenti la civiltà in questione non potranno che essere ateo-materialisti. Lo saranno per loro stessa natura, se già sono parte dell'anima di tale civiltà. Lo saranno per la loro funzione, se fanno parte del corpo di essa.

Detto ciò, cominciamo a tirare le somme. Nel contesto

127

dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista e rispettiva civiltà, nonché della cultura-conoscenza che la domina, a livello di ideoprassi ateo-materialista nessun valore spirituale o autenticamente umano (anche solo nell'ambito dei valori materiali) rimane possibile.

Quanto ai valori materiali nessun dubbio che i progressi scientifico tecnici siano valori materiali "di per sé" autentici. Senza di essi, l'umanità oggi non potrebbe sopravvivere. Ma vengono pervertiti dall'anima ateo-materialista dell'attuale civiltà ideoprassica.

Quanto ai valori spirituali religiosi o etico-religiosi o anche solo autenticamente umani quali vengono indettati dal diritto naturale, il disastro è peggiore. Qui ci troviamo di fronte ad un nichilismo Assoluto. Posta "la morte di Dio" preconizzata da Nietzsche e Heidegger attraverso la negazione dell'essere, nessun valore spirituale rimane in piedi. È la caduta dell'umanità, tramite le ideoprassi ateo-materialiste, nel nichilismo assoluto che ha prèso in modo speciale l'area dell'ideoprassi laicista. liberalcapitalista e della rispettiva civiltà, che quanto a valori autenticamente umani e spirituali è diventata una "civiltà nichilista", che oggi si chiama anche "radicale".

7. Il limite della civiltà ateo-materialista.

Nessun dubbio che la possibilità della salvezza spirituale ed eterna rimanga intatta, sia dell'ambito della civiltà ateo-materialista di tipo laicista liberalcapitalista, sia dell'ambito della civiltà ateo-materialista di tipo marxista socialcomunista.

L'azione dello Spirito e della Grazia, al di là della certezza di Fede, appare viva e operante in molte coscienze, anche in seguito all'impulso spirituale e pastorale derivante dal Vaticano II. Le persone e anche i movimenti e le istituzioni che non solo non si lasciano travolgere, ma reagiscono positivamente contro l'attuale civiltà ateo-materialista, che andrebbe piuttosto definita come un'autentica barbarie, e che non si conformano alla società e alle sue strutture plasmate dalla civiltà suddetta, non sono poche.

Ma la sensazione, e purtroppo la realtà, di un naufragio ideoprassico collettivo, rimane. Ed è per questo che non dobbiamo illuderci stadi fatto che l'uomo moderno, spinto da troppi fattori concorrenti, in prima istanza la nuova cultura "umanistica" decisamente ateo-materialista, e poi il progresso materiale con la rispettiva corsa al benessere, vuole liberarsi da Dio. E la prima liberazione da Dio è rappresentata dalle ideoprassi ateo-materialiste. In primissima istanza, per il discorso che stiamo facendo, dall'ideoprassi laicista liberalcapitalista.

C'è un limite (o un rimedio), a questa corsa pazza dell'umanità, verso la propria rovina? Il limite e il rimedio è solo quello della civiltà dell'amore, della sua specificità di civiltà dell'amore ideoprassica dinontorganica.

Limite come arginamento: e rimedio specifico, nel senso

128

che per guarire un malanno, bisogna poter disporre del suo "rimedio specifico", e non di semplici palliativi. La civiltà ideoprassica dinontorganica dell'amore è l'unica a soddisfare questa doppia esigenza.

C ideoprassi MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E CIVILTÀ DELL'AMORE

1. Somiglianze e differenze tra le due ideoprassi ateo-materialiste.

La somiglianza sostanziale tra le due ideoprassi ateo-materialiste, è quella di essere entrambe "ateo-materialiste", e dunque di essere entrambe matrici di una civiltà ateo-materialista. Ma se questa è la somiglianza sostanziale tra le due, bisogna anche tener conto delle loro differenze, che non sono poche.

Elenchiamone alcune. Fermo restando un sottofondo perfettamente identico, che è il sottofondo ideoprassico, teniamo presente che, al di fuori di quello, tutto il resto importa delle profonde differenze, già a cominciare dallo stesso materialismo ateo.

Come già si è dettò altrove, il materialismo ateo dell'ideoprassi socialcomunista è un "materialismo ateo" di partenza, che viene assunto dogmaticamente dalla rispettiva ideoprassi, traducendosi in un materialismo ateo di partito e di Stato, in quanto i rispettivi partiti, Stati e governi socialcomunisti l'assumono precisamente come materialismo ateo di "regime".

La conseguenza che ne deriva è inevitabile. E è doppia: la persecuzione violenta (anche se non sempre cruenta) contro le religioni o le Chiese (specie la Chiesa cattolica); e l'imposizione dell'ateismo con ogni mezzo, a cominciare dalla proibizione della stampa religiosa, e a partire dalla educazione atea "di Stato", che non risparmia neppure i bambini dell'asilo (gli asili del resto sono tutti statali).

Anche il materialismo ateo dell'ideoprassi capitalista è un ateismo materialista militante, per la ragione che è un ateismo materialista non solo "filosofico", ma ideoprassico. Il quale importa sempre una sintesi tra teoria e prassi: e dunque una costruttività ideoprassica ateo-materialista, non di "regime" perché libertà e democrazia sono un qualcosa di "sacro" nell'ambito della società e della civiltà laicista liberalcapitalista.

Questa è la ragione per cui le Chiese cristiane, a cominciare dalla Chiesa cattolica, stanno per la libertà e la democrazia. Basta richiamare i Messaggi natalizi di Pio XII verso la fine della seconda guerra mondiale.

Ottima cosa, la libertà e la democrazia: certo. Ma si è

129

dimenticato e si dimentica una cosa, e ciò che sono bensì due valori irrinunciabili, ma di natura ideoprassica, oggi perlomeno, che nell'ambito della

nuova realtà storica dinamica secolare "ideoprassica", tutto diventa ideoprassico, compresi i valori che entrano a comporre la civiltà, che oggi non può essere che "civiltà ideoprassica".

E allora, i due valori della libertà e della democrazia, giocheranno a favore di chi o di che cosa? Giocheranno a favore della civiltà che li assume.

Ed è completamente inutile reclamarli se non ci sono; o reclamare contro il loro cattivo uso se ci sono. La padrona della libertà e della democrazia è l'ideoprassi che impugna tali valori, e li mobilita a favore della propria civiltà.

Ancora una volta bisogna concludere che, fin quando la libertà e la democrazia non saranno valori impugnati dall'ideoprassi dinontorganica e mobilitati per la civiltà ideoprassica dinontorganica dell'amore, libertà e democrazia non saranno per noi, ma contro di noi. Per essere più esatti, non per l'uomo, ma contro l'uomo.

2. La civiltà ideoprassica marxista socialcomunista.

Si può parlare di "civiltà ideoprassica marxista socialcomunista" ? Non solo si può, ma è necessario, è doveroso parlarne. Anche se, probabilmente, essa non entusiasma nessuno. Se ne dovrebbe parlare come della peggiore barbarie della storia" e come l'espressione più perfetta della "civiltà dell'odio".

È un discorso questo, privo affatto di animosità: ma un discorso di natura ideoprassica, e in tal senso pienamente giustificato. Lo sarebbe già, solo in virtù dell'ateismo ideoprassico ateo-materialista, assunto ad "ateismo ideoprassico materialista di regime", caratterizzante cioè tutto, l'apparato marxista socialcomunista, mobilitato per promuovere e costruire il materialismo ateo: anche se tale "mobilitazione ateo-materialista di regime", non è certo fine a se stessa.

La "posta" è un'altra: è la supremazia politico militare nel mondo, per la sua conquista all'ideoprassi marxista socialcomunista. Senza questo obiettivo da perseguire, l'Unione Sovietica non spenderebbe un rublo. Non parliamo dunque di "imperialismo sovietico". Esso non può essere che un semplice mezzo, per giungere alla conquista planetaria del mondo all'ideoprassi marxista socialcomunista ateo-materialista.

Quello il vero obiettivo comunista, che si concretizza e si definisce attraverso l'ideoprassi suddetta. La quale porterà con sé il raggiungimento di questi due altri obiettivi: l'obiettivo della civiltà socialcomunista ateo-materialista, di cui l'ideoprassi marxista socialcomunista resta la matrice ideoprassica; e (secondo obiettivo) la liberazione da quella alienazione fondamentale e originaria, che consiste della liberazione dell'umanità da Dio.

Sarebbe questa una liberazione che attraverso la liberazione dall'alienazione fondamentale e originaria rappre-

130

sentata da Dio, si risolve nella liberazione da tutte le altre alienazioni, che per l'ideoprassi marxista socialcomunista s'impennano nell'ideoprassi laicista liberalcapitalista e culminano, per la propaganda comunista, nell'imperialismo americano.

Come risulta dalla nostra precedente analisi critica dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista, non facciamo di essa una "palestra di Santi", ma tanto meno facciamo una palestra di Santi l'ideoprassi marxista socialcomunista. Quest'ultima potrebbe apparire tale attraverso le sue promesse (sempre menzognere) e le sue buone intenzioni (sempre fallaci).

Non possiamo negare che le buone promesse e le buona intenzioni del comunismo o dell'ambito del comunismo, a cominciare da Marx, siano sempre state presenti e anzi vengano di continuo aggiornate e messe a punto, sia a titolo di propaganda

o di ingenuità illusioni. Ma sia le une che le altre hanno sempre ricevuto solenni smentite dalla realtà storica.

Il che avviene, in virtù della stessa ideoprassi marxista socialcomunista. La quale (per il suo verso, si intende) si dimostra la padrona della storia in forza della sua razionalità ontologico-dinamica, che scavalca uomini e cose.

3. Il "corpo" dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

L'ideoprassi, tutte e tre le ideoprassi, sono le realtà più concrete che si possano immaginare. L'articolazione dell'ideoprassi in anima e corpo è la prima analisi da farsi. Fermiamoci per il momento al corpo.

Come già si è detto nella Premessa, il "corpo" dell'ideoprassi (in questo caso dell'ideoprassi marxista socialcomunista), è tutto il contenuto dell'ideoprassi stessa, a prescindere dalla sua anima. La quale è rappresentata dal rispettivo Assoluto ideoprassico primario, che s'incarna nel rispettivo corpo, determinato e dominato dall'Assoluto ideoprassico primario che gli fa da anima.

S'instaura così tra i due un circolo vitale, in virtù della sintesi tra anima e corpo, che è assai più della sintesi tra teoria e prassi. Questa infatti ha solo un valore logico mentre quella ha un valore ontologico.

Com'è ovvio, attraverso tale "sintesi ontologica" l'anima influisce sul corpo, e (viceversa) il corpo influisce sull'anima, rafforzando il loro "circolo vitale".

Solo in funzione della salvezza spirituale ed eterna, in virtù dell'ascesi evangelica, si può controllare il circolo vitale tra anima e corpo che esiste anche nella persona umana, affinché esso non si traduca in "circolo vizioso". Ma questo non è il caso dell'ideoprassi, tanto più quando si tratta di ideoprassi ateo-materialista, che per loro stessa natura si "prostituiscono" al corpo. tanto, da dover affermare che il corpo, nell'ideoprassi ateo-materialista, s'impone all'anima sino a dover dire paradossalmente che "l'anima è fatta di corpo".

È la formula più smaccata del materialismo ideoprassi-

131

co, che dall'ideoprassi ateo-materialista passa alla civiltà, di cui la rispettiva prassi ateo-materialista diventa la "matrice ideoprassica".

È a questo punto che il corpo dell'ideoprassi marxista socialcomunista rivela i suoi caratteri.

Quali caratteri contrassegnano il corpo dell'ideoprassi ateo-materialista socialcomunista? Emergeranno, se noi ci riferiamo alle componenti essenziali del corpo di essa. A tale scopo, bisogna individuare il fattore determinante di detto corpo, a prescindere ovviamente dall'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista

Tale "fattore determinante" è lo Stato, finché almeno lo stato rimarrà il perno dell'intera organizzazione comunista.

Ci esprimiamo al futuro perché, secondo la teoria dello stesso Marx, lo Stato, come tipica espressione della società capitalista borghese, deve scomparire con l'avvento dell'autentico comunismo realizzato, al di là del semplice "socialcomunismo" sempre inautentico.

Conviene qui rammentare che il marxismo comporta tre filoni diversi, già tutti presenti in Marx. Il primo filone è quello del socialismo democratico, che ha adottato la pura e semplice economia capitalista.

È quello che è prevalso nell'Europa centrale e settentrionale, prima dell'avvento della rivoluzione sovietica. Esso coincide col marxismo revisionista, che in Germania, dopo Hitler, si è consolidato nella

socialdemocrazia. Questa non è altro che l'edizione "democratica" del marxismo stesso.

Viene poi il filone istaurato dalla rivoluzione sovietica, il quale coincide con l'ideoprassi marxista socialcomunista vera e propria, che ha avuto il collaudo della storia in virtù dell'ideoprassi stessa. La storia, infatti, come nuova realtà storica dinamica secolare ideoprassica, sta con le ideoprassi vere e proprie che, come ormai sappiamo, sono solo tre.

Il terzo filone del marxismo è quello utopistico, di cui fa parte la dottrina del tramonto dello Stato, che dovrebbe appunto sparire per morte naturale, come struttura "capitalista borghese", in seguito all'avvento finale del "comunismo senza Stato". Questo fu il comunismo di Trozki, del I maggio francese del 68, delle Brigate rosse, e dei gruppuscoli che oscillano tra anarchismo e "paraideologie" sociali.

4. I caratteri del "corpo" dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

Il corpo di essa s'incentra nello Stato socialcomunista, come già risulta dal paragrafo precedente. Ci fermiamo ai soli due caratteri che lo connotano, e, tramite lo Stato come corpo, vengono **posti** all'intera ideoprassi marxista socialcomunista, e dunque anche alla sua stessa anima.

Sono caratteri della "non libertà" e della "non democrazia". Volgendo al positivo: i caratteri della schiaiviz-

132

zazione della persona umana, e del totalitarismo di Stato. Ipotizziamo una sorta di dialogo tra lo Stato come corpo, e l'ideoprassi socialcomunista della sua interezza. Dice lo Stato alla rispettiva ideoprassi: "Se vuoi che io ti serva, autorizzami a schiaivizzare la persona umana togliendole ogni libertà, e ad assumere una struttura totalitaria si da configurarmi il perfetto opposto dello Stato capitalista borghese".

L'ideoprassi risponde di sì. E la storia si è incaricata di sancire questo dialogo immaginario o, chiarendo appunto il marxismo in senso ideoprassico, e scartando sia il filone socialdemocratico di esso, il quale "ideoprassicamente" si è fuso col capitalismo, e scartando il filone utopistico, perché il cammino della storia, in questa nuova realtà storica dinamica secolare ideoprassica è tremendamente realistico, sia per il bene che per il male.

La conseguenza che ne deriva è questa: i due caratteri del corpo, ossia dello Stato in dialogo con l'ideoprassi marxista socialcomunista, si trasferiscono all'intera ideoprassi in questione, cementandosi con essa e venendo a far parte della sua stessa anima, la quale, in virtù dell'Assoluto ideoprassico primario, è anima ateo-materialista.

I due caratteri dell'ateismo e del materialismo dell'anima dell'ideoprassi marxista si comunicano al corpo, ossia allo Stato, che pertanto sarà uno Stato ateo e materialista. Mentre i due caratteri dello stato, ossia la schiaivizzazione della persona umana e il "totalitarismo" si comunicano all'anima che pertanto sarà un' anima schiaivizzante e totalitaria.

Tirando le somme, i quattro caratteri dell'ideoprassi marxista socialcomunista sono quindi seguenti: l'ateismo, il materialismo, la schiaivizzazione, il totalitarismo. Si tratta di quattro caratteri che appartengono all'essenza dell'ideoprassi marxista socialcomunista. E fanno sistema fra loro, richiamandosi l'un l'altro e potenziandosi a vicenda.

5. La civiltà marxista socialcomunista.

Come già sappiamo dalla Premessa, sono le ideoprassi la "matrice delle attuali civiltà capitalista, socialcomunista e ideoprassica dinontorganica" che sono le nuove civiltà di questa nuova epoca storica dinamica secolare "ideoprassica". È così anche per la civiltà marxista socialcomunista, a "matrice marxista socialcomunista".

Quale sarà dunque tale civiltà? Perché prodotta dalla suddetta matrice, non potrà essere che una civiltà segnata dai quattro caratteri essenziali dell'ideoprassi marxista socialcomunista, già rilevati nel paragrafo precedente. E quindi: una civiltà atea, materialista, schiaivizzante e totalitaria.

Una civiltà, cioè, generata dalla rispettiva matrice ideoprassica, la quale come ideoprassi costruttiva della società socialcomunista ateo-materialista, cementa la civiltà in questione nella costruzione stessa della suddetta

133

società, anche attraverso l'azione dei rispettivi stati comunisti, schiaivizzanti e totalitari.

Non è difficile comprendere come da un tale processo costruttivo della civiltà marxista socialcomunista, s'instauri un "nesso ontologico", fortissimo, quasi indistruttibile, tra la società socialcomunista e la rispettiva civiltà. Per cui diventa tempo perso credere di poter modificare o eliminare la civiltà marxista socialcomunista, ricorrendo ai "diritti civili" (Helsinki), o puntando sull'unità compatta di popolazioni cattoliche qual è il caso della Polonia.

La civiltà marxista socialcomunista non molla, appunto perché non è un "fenomeno di coscienza", o legata alla persona umana, ma una realtà ideoprassica politica, la cui solidità resta inattaccabile. Bisogna aspettare che "l'epoca storica ideoprassica socialcomunista" tramonti, non attraverso un'attesa semplicemente passiva, ma attiva, usando l'unico rimedio che può minare alla base la civiltà marxista socialcomunista.

Tale rimedio consiste nella mobilizzazione dell'ideoprassi dinontorganica, che è l'unica a poter invertire l'attuale corso della storia e soprattutto iniziare la costruzione della società ideoprassica dinontorganica. La quale postula "ontologicamente" la civiltà ideoprassica dinontorganica, che viene a coincidere con la nuova civiltà ideoprassica dinontorganica dell'amore.

Come del resto, senza la penetrazione profonda del comunismo come ideoprassi, rimane incomprensibile la stessa realtà ideoprassica comunista, a partire dal cosiddetto "socialismo reale". Esso è nient'altro che l'unico prodotto possibile dell'ideoprassi marxista socialcomunista, in coerenza con l'essenza e le proprietà essenziali di quella.

Teniamo ben presenti i quattro caratteri essenziali dell'ideoprassi marxista socialcomunista: ateismo, materialismo, totalitarismo, e schiaivizzazione. E il fatto che essi s'incarnano automaticamente nella civiltà, generata dall'ideoprassi in questione, come matrice della medesima.

Tenendo presente questo fatto, la civiltà marxista socialcomunista si giudica da sé stessa, e non c'è bisogno di ulteriori commenti.

6. Civiltà marxista socialcomunista, o civiltà dell'odio?

Chiudiamo questa lunga trattazione sul confronto delle tre ideoprassi sul tema della civiltà dell'amore, con un'ultima riflessione, facendoci la domanda posta come titolo di questo paragrafo: "civiltà marxista socialcomunista, o civiltà dell'odio"?

Per rispondervi, si rendono necessarie due precisazioni: l'una riguarda l'odio; e l'altra, l'essenza dell'ideoprassi marxista socialcomunista, che s'impenna sui quattro caratteri essenziali dell'ideoprassi in questione.

Cominciamo dalla precisazione sull'odio. Secondo i nostri schemi culturali tradizionali, l'odio rimane racchiuso nella persona umana (anche quando agita intere masse). Esso

134

abita nel "cuore" dell'uomo, inteso in senso biblico, da cui sgorgano, secondo il vangelo tutti i mali morali che contaminano l'uomo.

L'odio diventa così una passione umana negativa, fonte a sua volta di infiniti altri delitti. Questo tipo di odio, a cominciare da Caino, e sempre esistito della storia, e continua ad esistere.

Ma non è ancora "l'odio" che costituisce l'essenza della civiltà "ideoprassica" dell'odio, la quale, come risulta dal paragrafo precedente, è sempre espressione di una ideoprassi ateo-materialista, si tratti dell'ideoprassi ateo-materialista capitalista, o dell'ideoprassi ateo-materialista marxista socialcomunista: entrambe ateo-materialiste, ma anche profondamente diverse.

La loro differenza essenziale consiste in questo, che il materialismo ateo marxista partecipa ai quattro caratteri essenziali della rispettiva ideoprassi; mentre il materialismo ateo dell'ideoprassi capitalista rifiuta sia la schiaivizzazione politica della persona umana e di interi popoli, sia il totalitarismo statalista.

La radice di tale differenza va ricercata nella parte prevalente del corpo della rispettiva ideoprassi, che per l'ideoprassi marxista socialcomunista è lo Stato, mentre la parte prevalente del corpo dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista è l'economia industriale, che abbisogna di libertà e di uno Stato democratico.

La radice della differenza si riflette anche sul meccanismo dell'odio, per cui, a rigor di termini, solo il meccanismo dell'ideoprassi comunista riesce a provocare un "odio ideoprassico", che dà origine ad un'autentica "civiltà ideoprassica dell'odio". Fermiamoci a tale differenza, per quanto riguarda il materialismo ateo come generatore dell'odio ideoprassico, e dunque della civiltà ideoprassica dell'odio.

E passiamo a considerare l'ideoprassi marxista socialcomunista presa in se stessa, partendo però dalla sua essenza, espressa dai suoi quattro caratteri essenziali: ateismo, materialismo, totalitarismo, schiaivizzazione.

7. Corpo e anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

L'ideoprassi, tutte e tre le ideoprassi, abbracciano l'intera realtà storica, divenuta "dinamica secolare e ideoprassica". E l'abbracciano come totalità, per cui, almeno "dinamicamente", ossia proiettate nel futuro, sono universaliste e producono una loro specifica civiltà "universalista".

La totalità dell'ideoprassi va giudicata in base della sua articolazione in anima e corpo, tenendo conto che il corpo non è altro che la totalità suddetta, a prescindere però dalla sua anima ideoprassica.

Di conseguenza, il corpo delle tre ideoprassi sarà un amalgama di elementi negativi e positivi, naturali e umano-storici, di autentici valori umani e di valori umani deteriori, e via di questo passo.

Il tutto, viene sottoposto al tremendo crogiolo dell'a-

135

nima dell'ideoprassi in questione, che tenderà a modellare il "suo" corpo a propria immagine e somiglianza, ad imitazione dell'opera plasmatrice di Dio

stesso Le ideoprassi, infatti, in questa nuova epoca storica dinamica secolare ideoprassica, sono la sola prosecuzione valida ed efficace dell'opera creatrice divina.

Ma di Dio, o dell'Antidivino? Tutto dipende dal loro Assoluto ideoprassico primario. Però non è ancora sufficiente.

Bisogna ancora tener conto dei caratteri essenziali delle due ideoprassi ateo-materialiste. Questi sono quattro, per l'ideoprassi ateo-materialista marxista socialcomunista. E solo due, per l'ideoprassi ateo-materialista laicista liberalcapitalista.

Il motivo è già stato detto. Basta qui richiamarlo. Il fattore prevalente del corpo dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista, non è lo Stato, ma il sistema economico industriale.

Per cui, i due caratteri essenziali dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista che vengono a far parte della stessa essenza dell'anima di essa, sono solo i due caratteri ideoprassici del materialismo e dell'ateismo, esclusi i due caratteri del totalitarismo e della schiaivizzazione, i quali vengono indotti nell'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista, dallo Stato comunista, che pur essendo parte del corpo della rispettiva ideoprassi, ha però anche il potere di indurre nell'anima della suddetta ideoprassi, i due altri caratteri essenziali della schiaivizzazione e del totalitarismo.

Ciò assume una enorme importanza, in riferimento alla civiltà ideoprassica dell'odio.

8. La civiltà marxista socialcomunista come civiltà dell'odio.

Qui l'argomento non è più soltanto ideoprassico, o (più esattamente) "ideoprassiologico". Ma diventa uno specifico argomento di teologia della storia (sia pure in senso negativo).

Già nella Premessa, e poi nel confronto della civiltà dell'amore con l'ideoprassi dinontorganica, si è spiegato come la civiltà dell'amore oggi si traduca in una precisa civiltà ideoprassica dinontorganica dell'amore.

Ma è appunto questa specifica natura della civiltà dell'amore oggi, che (anche come richiamo della stessa parola "amore") ci costringe a fare un ultimo passo, che è quello di concepire la civiltà dell'amore non solo come realtà ideoprassica dinontorganica, ma di saperla interpretare anche alla luce di una teologia della storia a valore ontologico realistico.

E ciò per sottrarre la civiltà dell'amore al pericolo di una sua concezione puramente etico-religiosa o mistico evangelica. La nuova realtà storica di oggi postula una civiltà dell'amore di natura ideoprassica dinontorganica a valore ontologico, e non semplicemente "etica".

Del pari, la realtà dell'ideoprassi marxista socialcomu-

136

nista nonché della rispettiva civiltà vanno comprese e considerate alla luce dei loro quattro caratteri essenziali che noi conosciamo.

Facendo anche per loro l'ultimo passo, rappresentato appunto da una ontologico-realistica considerazione storico-teologica, non sarà difficile comprendere, come l'Assoluto ideoprassico primario dell'ideoprassi marxista socialcomunista e della civiltà che da essa viene generata si presentino, dal punto di vista di una ontologico realistica teologia della storia, come un'autentica incarnazione di satana, dando luogo ad una civiltà ideoprassica dell'odio.

Ciò potrebbe sorprendere chi è del tutto allergico alle considerazioni teologiche, tanto più se si tratta di teologia della storia. In prima fila, i teorici marxisti ateo materialisti. Ma noi siamo cristiani. E se vogliamo capire

un po' di più la realtà delle cose, compresa la realtà storica, dobbiamo saper fare anche l'ultimo passo, quello della teologia della storia, e farlo bene.

Ora, l'unico modo per farlo bene, per quanto almeno si tratta della civiltà marxista socialcomunista come civiltà dell'odio, è non dimenticare che si tratta di una civiltà dell'odio, sì, ma ideoprassica.

È quest'ultima clausola che la spiega nella sua intima essenza di "civiltà dell'odio".

Al bando quindi tutte le concezioni fantasiose o pseudo-religiose di essa. Siamo di fronte ad una ideoprassi ateo-materialista che si pone agli antipodi della religiosità e pseudo religiosità. E ammettendo il solo discorso realistico scientifico, fino all'exasperazione del calcolo (sotto tutti i rispetti), anche se, sotto il profilo ideoprassico (e peggio sotto, il profilo ideoprassico teologico), su una strada completamente sbagliata.

Se si tiene conto dei quattro caratteri essenziali dell'ideoprassi marxista socialcomunista e della rispettiva civiltà-Ateismo, Materialismo, Totalitarismo, Schiavizzazione, la civiltà marxista socialcomunista appare in modo evidente come l'ultima incarnazione storica di satana, il quale è odio per definizione. Per cui, la civiltà in questione si traduce automaticamente in civiltà dell'odio. Ma in "civiltà dell'odio ideoprassica" E dunque sommamente operante in tutti i settori.

L'importante è non lasciarsi ingannare dalle apparenze e saper andare al di là del fenomeno e quindi oltre il corpo. La civiltà marxista socialcomunista, come "civiltà ideoprassica dell'odio", nasce dall'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista, corredata dai suoi quattro caratteri essenziali, anche se due di essi le vengono imposti (totalitarismo e schiavizzazione) da quella parte del corpo che si chiama Stato.

Ma, se si guarda al solo corpo nella sua interezza, mai si giungerebbe a capire la civiltà, in questione come civiltà ideoprassica dell'odio. Questa deriva dall'anima dell'ideoprassi marxista socialcomunista. La quale "anima" si incarna nel rispettivo corpo, ma insieme ne resta "velata". Per non venire ingannati il criterio di giudizio può essere il seguente: nel comunismo, tutto ciò che è buono non è comunista. E tutto ciò che è comunista non è buono.